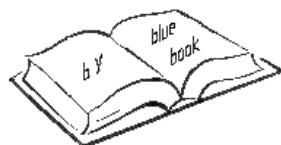


Jeffrey Ashford

Ostaggio alla morte



Titolo originale: *Hostage to Death*

Traduzione di Annalisa Baldassarini

© 1977 Jeffrey Ashford

© 1979 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

Il Giallo Mondadori n. 1583 (3 giugno 1979)

Copertina di Carlo Jacono





Indice

<i>Profilo dell'autore</i>	3
Ostaggio alla morte	4
1	4
2	9
3	14
4	17
5	23
6	26
7	30
8	35
9	39
10	43
11	50
12	54
13	61
14	66
15	73
16	78
17	84
18	89
19	94
20	98

Profilo dell'autore

Jeffrey Ashford è uno degli pseudonimi usati dal britannico Roderic Graeme Jeffries per la sua sterminata bibliografia di romanzi gialli; altri nomi usati sono Peter Alding, Roderic Graeme e Roderic Jeffries.

Nato a Londra nel 1926, studia alla Scuola di Navigazione di Southampton. Dal 1943 al 1949 solca i mari per la New Zealand Shipping Company; al suo ritorno, pratica l'avvocatura per un breve periodo prima di darsi alla scrittura a tempo pieno.

I suoi romanzi sono tradotti in molti paesi e sono diventati film e sceneggiati. La sua serie più longeva è quella dell'ispettore Alvarez: 33 romanzi scritti fra il 1974 ed il 2009 con il nome di Roderic Jeffries (tutti inediti in Italia!).

Vive con moglie e due figli a Mallorca.

Bibliografia italiana

Scritti come Jeffrey Ashford:

- 1961 - Poliziotto alla sbarra (*Investigations are Proceeding*, o *The D.I.*), Il Giallo Mondadori n. 741
- 1966 - Processo alla giustizia (*Consider the Evidence*), Il Giallo Mondadori n. 1022
- 1969 - Difensore alla sbarra (*Prisoner at the Bar*), Il Giallo Mondadori n. 1112
- 1974 - Il colore della violenza (*The Colour of Violence*), Il Giallo Mondadori n. 1360;
I libri neri n. 2
- 1977 - Ostaggio alla morte (*Hostage to Death*), Il Giallo Mondadori n. 1583
- 1985 - Detective per non morire (*An Ideal Crime*), Il Giallo Mondadori n. 1962
- 1987 - Crimine da ricordare (*A Crime Remembered*), Il Giallo Mondadori n. 2070

Scritti come Peter Alding:

- 1967 - Capitano di sventura (*C.I.D. Room*), Il Giallo Mondadori n. 1055
- 1969 - Eroe senza medaglia (*Murder Line*), Il Giallo Mondadori n. 1370
- 1972 - Aut-aut (*Call Back to Crime*), Il Giallo Mondadori n. 1272
- 1977 - Il frutto proibito (*Murder is Suspected*), Il Giallo Mondadori n. 1592

Ostaggio alla morte

1

La banca, situata nel punto in cui la strada principale si tuffa verso il semaforo, era stata circondata dai poliziotti. Sei erano armati di pistole e sei di fucili con mirini telescopici. Gli edifici ai lati della banca e l'appartamento sopra erano stati fatti evacuare e ora erano occupati dai poliziotti. Sul retro della banca c'era un cortile cintato da un muro di mattoni rossi alto circa tre metri, con robuste porte di legno, che costituiva una barriera verso la strada. Contro questo muro era stata eretta un'impalcatura dalla quale gli agenti potevano seguire lo svolgersi degli eventi. Tre furgoni della polizia erano parcheggiati nella via principale. Di questi, uno era usato come centro radio, in un secondo i responsabili dell'operazione potevano discutere senza essere sentiti da orecchie indiscrete.

Il pubblico, piuttosto numeroso nonostante fosse sera tardi, veniva tenuto indietro e formava un semicerchio che distava circa trecento metri dalle porte esterne della banca. Le due squadre televisive avevano già fatto tutte le riprese di prammatica e ora i componenti sedevano in cerchio e giocavano a poker aspettando, speranzosi, una crisi.

Su ordine della polizia, la società dell'acqua potabile aveva tagliato i rifornimenti alla banca. La compagnia dei telefoni aveva sistemato un apparecchio nel furgoncino che veniva usato come centro per le comunicazioni.

Ai parenti degli ostaggi era stato permesso di guardare dal punto in cui il semicerchio dei curiosi, nella parte più a destra, si schiacciava e veniva interrotto dalla fila di negozi, dalla parte opposta della strada. C'era sempre un sergente in uniforme o un funzionario presente per confortarli e rassicurarli che non era e non sarebbe successo niente a nessuno, o per suggerire loro che andassero a casa ad aspettare, poiché sarebbero stati chiamati non appena fosse successo qualcosa. Pochi avevano accettato il saggio suggerimento. Gli altri, stanchi e affaticati, fissavano le porte di legno con il nome della banca oppure i tre grandi finestroni e si domandavano disperatamente che cosa stesse succedendo al di là.

Era bastato solo quel maledetto urlo, pensò Val Thomas con rinnovata amarezza. Infilò la mano in tasca e tirò fuori un pacchetto di sigarette che aveva preso a un impiegato della banca. Accese una sigaretta. Dapprima aveva dato ordine di non fumare, perché un mozzicone di sigaretta avrebbe potuto raccontare tutta una vita al poliziotto che l'avesse trovato, ma ora questa precauzione era del tutto inutile.

Un maledetto urlo, pensò di nuovo, mentre muoveva nervosamente la sigaretta fra le labbra, facendola sfregare contro l'orlo del cappuccio di nailon che gli copriva il volto. L'impiegata si era messa a urlare, e loro cinque si erano voltati di scatto per

vedere chi fosse il più vicino, per farla tacere: ma in quella frazione di secondo qualcuno aveva schiacciato un campanello d'allarme nascosto. Non sapeva quale impiegato avesse fatto il furbo e, se lo avesse saputo, l'avrebbe fatto a pezzi!

Si guardò intorno. Il personale e i clienti che si trovavano in banca quando era avvenuta l'irruzione, ora erano seduti o sdraiati per terra di fronte al bancone che occupava tutta la lunghezza del salone principale. Gli uomini cominciarono ad avere un aspetto disordinato, per via della barba lunga, tranne un impiegato con gli occhiali, dall'aria piuttosto effeminata, che aveva la pelle ancora liscia. Un invertito, pensò Thomas con disprezzo. "Li uccideremo uno per uno, se non ci date le macchine per scappare", aveva detto per telefono al funzionario. Avrebbe fatto fuori quella checca per prima. Ma poi si ricordò della risposta del funzionario: "Qualunque cosa succeda, noi non vi lasceremo scappare. Uccidete anche una sola persona, e la vostra situazione sarà molto peggiore". Se avessero lasciato stare gli ostaggi, avrebbero avuto una dura condanna, ma la cosa sarebbe finita lì; se, invece, avessero ucciso anche un solo ostaggio e la polizia non avesse ceduto, allora avrebbero ricevuto una condanna a vita e per loro sarebbe stata la fine. La loro forza era diventata un'arma a doppio taglio.

Ma la polizia poteva rifiutarsi di negoziare, continuando così a mettere a repentaglio la vita degli ostaggi? Avrebbe avuto la forza morale di resistere alla loro minaccia di uccidere gli ostaggi? Thomas avrebbe voluto credere che non ce l'avesse, questa forza, ma recentemente la polizia aveva sbloccato parecchi assedi con ostaggi proprio rifiutandosi di negoziare, a qualunque prezzo.

I suoi pensieri assunsero una piega di ottimismo. Un morto avrebbe potuto cambiare molte cose... Gli inglesi potevano essere molto sentimentali.

E se avesse fatto saltar per aria quell'invertito, facendo volare il suo cadavere sul marciapiede, di fronte al pubblico e alle telecamere? Allora sì che avrebbe scatenato forti emozioni. Il suo ottimismo svanì. Se la polizia avesse resistito e avesse rifiutato di cedere, nonostante il morto, o i morti, alla fine ci sarebbe stata un'accusa di omicidio per tutti loro e il giudice avrebbe emesso una sentenza al cui confronto la corda al collo sarebbe stata una liberazione. Dopo dieci anni di galera, un uomo diventa scemo: gli viene la febbre da galera. La vita, in carcere, diventa normale e quella fuori anormale.

Lasciò cadere la sigaretta per terra e la schiacciò con il tacco, poi raccolse il fucile a canne mozzate che aveva posato sul banco della cassa e si diresse verso il banco dell'Ufficio esteri.

Vicino a questo banco c'era un'apertura larga circa ottanta centimetri, attraverso cui si accedeva al corridoio. Si chinò sopra il banco e sganciò la catenella che teneva chiusa la porta, poi spinse il battente e passò oltre. Sulla sinistra del passaggio c'erano parecchie altre porte: l'ufficio del vicedirettore, il guardaroba degli uomini e delle donne, il magazzino, e, in fondo, ad angolo retto con le altre, si apriva la porta della carnera blindata.

Aprì l'ultima porta e discese le scale di cemento. Il grande seminterrato era diviso in due dalla camera blindata, la cui parete, rinforzata in cemento armato e munita di sensori per l'allarme, distava circa quattro metri dai piedi delle scale. La porta d'accesso alla camera blindata era di forma circolare e nel punto più spesso misurava

circa quarantacinque centimetri, ed era composta da differenti strati di metalli per aumentarne la resistenza. Sull'esterno c'era la grossa ruota che azionava i chiavistelli manuali e l'orologio a tempo che faceva scattare quelli a funzionamento elettrico. Il telaio era di metallo spesso sessanta centimetri, fissato al muro di cemento armato con catene particolarmente rinforzate, e i fori per i chiavistelli si trovavano a intervalli regolari.

Ginger Chase era seduto sul tavolo dove erano ammassati i mazzi di banconote, nella prima parte della camera blindata. Alzò la testa e chiese: — Che cosa sta succedendo, ora?

— Niente — rispose Thomas scavalcando il gradino a mezzaluna ed entrando nella camera blindata. — Loro sono ancora fuori e noi siamo ancora dentro. — Gli passò davanti. La seconda metà della camera blindata era occupata da scaffali alti quasi un metro sui quali venivano tenuti i valori dei clienti. Gli scaffali correvano lungo tre pareti e sporgevano da ambo i lati di circa un metro e mezzo, lasciando così un passaggio di quasi due metri. Oltrepassò questo varco, si fermò in mezzo e si voltò a guardare gli scaffali. Su di questi c'erano valigie di tutte le forme e colori, casse di cartone e di legno, scatole da tè, casseforti e casse da imballaggio, molte delle quali erano legate con spago molto robusto e i nodi erano stati sigillati con la ceralacca. Dovevano esserci delle fortune lì dentro, pensò. Oro, platino, argento, diamanti, rubini, zaffiri, smeraldi, perle...

Chase era scivolato giù dal tavolo e ora si stava dirigendo verso il varco tra gli scaffali. — Così non sta succedendo niente, eh? Noi siamo dentro e loro sono fuori. Per quanto tempo dovremo starcene ancora qui con le mani in mano?

Chase si era tolto il cappuccio e Thomas fissava il suo viso deciso, dai lineamenti marcati. — Finché non avranno cambiato idea.

— E tu pensi che lo faranno?

— Penso di sì.

Chase ingoiò con rabbia la sua disapprovazione. Si voltò e ritornò al tavolo dove c'era il denaro. Per qualche motivo che non aveva mai potuto o voluto spiegarsi, e non poteva essere paura, era stato contrario all'incursione nella banca fin dall'inizio.

Raccolse un grosso pacchetto di banconote nuove, tenute insieme da una striscia di carta marrone. — Tutte da venti! — esclamò con la sua voce rauca che dava sempre l'impressione di una perenne sofferenza di gola. Sventolò il pacchetto in aria e aggiunse: — Cinquantamila sterline tutte da venti, e ora non è altro che lurida carta straccia! — Gettò le banconote sul tavolo.

Poco dopo l'inizio dell'assedio, Thomas era sceso nella camera blindata e aveva rovesciato i pacchetti di banconote, ognuno dei quali si trovava in un contenitore di lamierino di piombo, fuori dai sacchi di canapa verde, lucchettati e sigillati, nei quali le banconote erano state portate alla banca. Ne conosceva la quantità a memoria. C'erano due pacchetti grossi e uno piccolo, tutti da venti, che facevano centoventimila sterline; poi c'erano cinque pacchetti da dieci per un totale di centoventicinquemila sterline; dieci pacchetti da cinque, cioè duecentocinquantamila sterline, e, infine, venti pacchetti da una sterlina, per un valore di centomila sterline. Il tutto ammontava a cinquecentonovantacinquemila sterline in banconote nuove. Probabilmente qualcosa come centocinquanta chili di denaro. Senza contare le

banconote vecchie e i valori dei clienti... Sarebbero stati milionari e, invece, era bastato quel maledetto urlo per far sì che fossero milionari soltanto a condizione che la polizia restasse fuori e loro dentro.

I suoi genitori non dovevano essere stati molto svegli in quel momento, altrimenti non lo avrebbero mai battezzato Cyril. Cyril C. Rook. Letto di seguito, significava ladro [*crook* è un'espressione dialettale per "ladro"] e quindi non era certo il nome più adatto per un ispettore di polizia. Per chiunque fuori dell'ambiente, il gioco di parole era piuttosto fiacco, ma per i suoi colleghi era uno spasso, anche dopo molto tempo. Forse, se il suo carattere fosse stato diverso, questa situazione non sarebbe durata a lungo.

Era un buon poliziotto, ma riusciva a dar fastidio sia ai superiori sia ai subalterni, con la sua insistenza nell'osservare il regolamento, sebbene anche gli altri ammettessero che a volte il regolamento andava eseguito alla lettera. Non è che mancasse di iniziativa o di fantasia, solo che si rifiutava di mettere il naso in un'operazione pericolosa, quando doveva fare uno strappo alla regola. Se si rispettano le regole, non si rischia niente. Era strano che un uomo così prudente fosse entrato a far parte della polizia.

Come aspetto fisico era il prototipo dell'uomo medio. Statura media, corporatura media, né bello né brutto. Gli occhi erano color nocciola, le sopracciglia due segmenti di retta in mezzo alla fronte. I capelli castani senza un solo filo grigio, cominciavano a diradarsi, denunciando un'incipiente calvizie. Il naso era regolare, la bocca dai tratti precisi, le labbra suggerivano una libidine ben controllata. Quando sorrideva, cosa che non succedeva molto di frequente, il suo sorriso era quasi sempre discreto. Si vestiva come meglio gli permetteva lo stipendio, cioè non molto bene, e gli piaceva cambiare camicia tutti i giorni.

— Devo provare a scuoterli ancora, signore? — domandò.

Pollock, vicecapo della polizia, guardò rapidamente Rook, poi il suo sguardo si posò di nuovo sulla banca. — Tanto vale provare, non vi sembra?

— Va bene, signore. Ci vado subito. — Rook stava sempre molto attento a chiamare i suoi superiori "signore" con una frequenza ragionevole. Non per servilismo, ma perché riteneva che bisognasse sempre pagare il dovuto rispetto al rango. Anche se piuttosto confusamente, capiva che il mondo in cui viveva lui dipendeva dal dovuto rispetto al grado, ed era per questa ragione che lui disapprovava i moderni contestatori, sia di destra sia di sinistra.

Rook si diresse verso il furgoncino bianco che serviva da ufficio comando. Una telecamera lo intercettò. Era la prima volta che si trovava impegnato in un caso da prima pagina, e non riusciva a rassegnarsi alla pubblicità. Amy si sarebbe messa a ridere quando l'avesse visto alla televisione?

Il sergente Young, seduto sul sedile di fronte, con la porta aperta, domandò: — Si sta muovendo qualcosa?

Il più delle volte Young non si premurava di aggiungere "signore" e questo dava molto fastidio a Rook, anche se non lo richiamava mai all'ordine per questo. — Non è cambiato niente, quindi cercherò di parlare di nuovo con loro.

— Continuare il dialogo, qualunque sia l'accoglienza, non è così? — sogghignò

Young.

Rook riconobbe le parole che il sergente aveva citato dall'ultimo opuscolo redatto a cura della centrale di polizia: "Procedura nel caso di persone in ostaggio". L'aveva letto attentamente un mese prima, imparandone a memoria i punti più salienti.

Aprì il portellone posteriore e si mise a sedere. Il telefono era stato messo lì; Rook alzò il ricevitore, compose il numero e il telefono cominciò subito a squillare.

— Pronto? — rispose una voce piuttosto secca.

— Qui parla l'ispettore Rook.

— Ma voi non dormite mai?

— Non è che mi abbiate dato molte possibilità... Vorrei sapere se volete che mandiamo qualcosa per voi e per gli ostaggi.

— Che concessione! — esclamò Thomas, non riuscendo a nascondere la sua sorpresa. Infatti, fino a quel momento, la polizia si era rifiutata di fornire qualsiasi cosa.

— Potremmo farvi avere acqua e viveri. — L'opuscolo del quartier generale aveva elencato chiaramente i diversi stadi. "Dopo avere interrotto le comunicazioni e negato loro ogni richiesta per un lasso di tempo ragionevole, facendoli sentire completamente isolati, offrite loro alcuni generi di prima necessità (che, in ogni caso, dovrà essere fatto per riguardo agli ostaggi). In questo modo si stabilirà un rapporto tra la polizia e i malviventi che potrà poi essere usato per convincerli che solo la polizia può offrire loro appoggio e comprensione..." Era il vecchio gioco del gatto e del topo, del bastone e della carota. Picchia duramente un uomo e vedrai che la prossima volta ti sarà riconoscente se lo picchierai con più dolcezza.

Thomas cercò di ristabilire la propria autorità. — Sentite, ancora due ore, poi faremo fuori il primo ostaggio.

Questa era la quarta volta che la polizia riceveva una nuova minaccia. Rook rispose con il tono di voce che avrebbe usato con un bambino, e la sua autorità paternalistica diede forza alle parole. — Dimentichiamo tutte quelle sciocchezze! Sappiamo benissimo tutti e due che non sarete certo così stupidi da uccidere veramente, perché siete circondati e non avete via di scampo. Non vorrete certo beccarvi una condanna per omicidio!

Thomas ripeté testardamente la minaccia: — Tra due ore faremo fuori il primo ostaggio, a meno che non ci diate le macchine per scappare e poi un aereo per portare noi e sei ostaggi fuori dal paese.

— Voi non andrete da nessuna parte, e lo sapete benissimo.

— Avete solo due ore!

— Che ne direste di qualcosa da mangiare? C'è un ristorante qui vicino che può organizzare la cosa. E non è tutto: è anche gratis!

— Al diavolo il mangiare!

— Senz'altro le signore avranno fame e sete... Datemi solo un po' di tempo per organizzare, poi manderò un paio di poliziotti a depositare il vassoio con le vivande sui gradini di fronte alla porta. Che ve ne pare?

Thomas esitò a lungo, poi rispose: — Una sola mossa falsa di uno di loro, e ammazziamo il primo ostaggio!

— Manderò i più innocui che riesco a trovare! — Stavano per farcela, pensò Rook

compiaciuto, ma senza sorpresa, perché l'opuscolo della centrale aveva previsto esattamente come si sarebbero svolti gli eventi.

2

Bill Steen spostò il peso da un piede all'altro e appoggiò la spalla destra al divisorio di legno del bancone. Uno degli uomini incappucciati lo stava guardando e aveva l'orribile fucile a canne mozzate appoggiato sul braccio destro, in modo da poterlo alzare istantaneamente per centrare il bersaglio. All'inizio la mente di Steen era stata sconvolta dalla paura, e si era visto davanti l'immagine della sua testa fracassata da una scarica di pallettoni. Ma poi si era perfino abituato ad accettare la propria morte e per molte ore la sua preoccupazione disperata era stata solo Penny.

Per lei, ogni violenta emozione o tensione spesso significava un improvviso attacco d'asma, quindi cosa sarebbe successo quando avesse saputo dell'incursione alla banca e del fatto che lui era stato trattenuto tra gli ostaggi, sotto minaccia di morte? Era convinto che dovesse avere avuto un attacco, ma la domanda che lo tormentava era: quanto grave? Uno di quelli relativamente modesti da poter essere contenuto con le solite pillole? Un attacco moderatamente grave che aveva richiesto un'iniezione di adrenalina? Oppure un attacco molto grave, al punto che l'avevano dovuta ricoverare all'ospedale, con il viso improvvisamente scavato, lottando per respirare finché non si fosse trovata sotto la tenda a ossigeno?

L'asma, aveva letto una volta, non aveva mai ucciso nessuno. Forse. Ma i suoi effetti secondari e i postumi che lasciava avevano causato morti a non finire. Enfisemi, cuori affaticati, diminuzioni notevoli nella resistenza alle altre malattie...

Dopo il terzo attacco grave, nei primi cinque mesi di matrimonio, lui aveva detto al loro medico curante: — Non riesco a capire come mai è peggiorata tanto da quando ci siamo sposati.

Il medico, abbastanza anziano e all'antica da essere sinceramente ansioso di aiutare i suoi pazienti, aveva risposto con tono sconfitto: — Al giorno d'oggi crediamo di sapere un sacco di cose sull'asma, e invece sappiamo ben poco. Viene senza preavviso, e può scomparire senza una ragione. Qualsiasi dottore vi può dare una casistica ben precisa e vi può anche dire con quanta frequenza ci si possa sbagliare su questa casistica. Nel caso di vostra moglie, la sua asma è chiaramente di origine nervosa e di origine allergica: il matrimonio ha fatto scattare degli stimoli nervosi.

E lui aveva risposto, con tono seccato: — Come se la picchiassi ogni sera!

Il dottore aveva sorriso tristemente.

Poi l'asma era peggiorata, e loro erano andati da uno specialista a Londra, un uomo elegante, umano e comprensivo.

— Mi dispiace, signor Steen, ma in alcuni casi succede proprio così e non possiamo affermare con tutta sincerità di conoscerne la causa. Possiamo tuttavia supporre che le tensioni siano a livello subcosciente e non facilmente individuabili. Da quello che mi avete detto entrambi, non c'è nessuna ragione apparente per il peggioramento dell'asma della signora Steen. Francamente, penso che a questo punto

l'unica cosa da fare sia cercare di scoprire in qualche modo quali sono queste tensioni, e mettere in atto le misure per affrontarle. Naturalmente, continuerei con l'Intal anche quattro volte al giorno, come vi ha suggerito il vostro medico, e terrei il Ventolin a portata di mano, dato che si è dimostrata la medicina più efficace.

— Ma ci dev'essere qualcosa d'altro da fare?

— Da un punto di vista pratico, temo proprio di no.

— E da un punto di vista che non sia pratico, allora?

Il dottore si era grattato il mento forte e volitivo e aveva risposto: — Qualche volta un cambiamento radicale d'ambiente può far miracoli. Nel caso dell'asma nervosa non ci sono spiegazioni logiche, mentre invece in quella allergica la ragione è ovvia.

— Volete dire che se andassimo a vivere in un'altra città lei starebbe bene?

— Se l'asma di vostra moglie fosse puramente allergica, un'altra zona del paese potrebbe offrirle un po' di sollievo: la terra argillosa è un cattivo terreno sul quale vivere, la campagna si riempie di polline dei fiori in certi periodi dell'anno, l'aria delle città è inquinata. Ma, dato che l'asma di vostra moglie è anche di origine nervosa, io suggerirci un altro paese, un posto dove il ritmo di vita sia completamente diverso. Anche fare la siesta sentendosi in pace con la coscienza potrebbe portare sollievo.

L'intervista gli costò venti sterline. Per qualche giorno avevano parlato di andarsene all'estero, ma poi la realtà della vita li aveva sommersi. I loro rapporti, l'ipoteca sulla casa, il suo lavoro... tutto era in Inghilterra. Per chi lavora in banca non è facile trovare lavoro in un altro paese e, in ogni caso, la suocera era invalida e Penelope non sarebbe vissuta volentieri lontano da lei, finché fosse stata viva, a meno che non potesse essere sicura di tornare subito in Inghilterra in caso di emergenza. E lo specialista aveva fatto chiaramente capire che Penelope avrebbe dovuto condurre una vita serena per godere dei benefici...

Un rapinatore, un uomo ben piantato, forte, l'andatura tranquilla di chi si sente ben in forma, passò davanti agli ostaggi senza neanche curarsi di guardarli, poi si avviò alle porte interne di vetro che davano su una specie di ingresso profondo circa un metro e mezzo, prima di accedere alle porte esterne di legno. Aprì un'anta della porta a vetri e spinse giù il fermo di gomma per tenerla aperta. Gli ostaggi stavano a guardare cercando nervosamente di capire il significato delle sue azioni.

L'uomo tolse il chiavistello alle porte di legno e spalancò il battente di destra. Ci fu un crescente mormorio di eccitazione da parte del pubblico che stava di fuori: le telecamere lo inquadrarono subito, i poliziotti sollevarono le mani.

L'uomo raccolse i due contenitori di metallo che erano stati appoggiati sul primo gradino, davanti alla porta. Li depositò nell'ingresso poi chiuse la porta esterna e mise il chiavistello.

Abrahams, che era sdraiato a circa una dozzina di persone di distanza da Steen, disse ad alta voce: — Quella dev'essere roba da mangiare!

Hodges, vicino a lui, replicò: — Ma non certo per te: tu sei a dieta!

Qualcuno si mise a ridere perché la dieta di Abrahams era un continuo oggetto di divertimento: pesava più di cento chili!

Steen constatò con sorpresa che gli ostaggi erano meno tesi, anche se le loro vite erano sempre in pericolo.

Era notte. Intorno alla facciata della banca c'erano nove lampade ad arco disposte a semicerchio per potenziare l'illuminazione della strada: con quella luce livida, la muratura in mattoni assumeva un'aria squallida e non aveva la solita sfumatura calda e delicata.

Rook soffocò uno sbadiglio.

— Andate a riposare per un paio d'ore — suggerì l'ispettore capo Mellon.

— Non fa niente, grazie, signore.

— Allora cercheremo di sopportarvi! — replicò Mellon sogghignando.

Non si vedevano di buon occhio, ma Rook faceva del suo meglio per nascondere. Mellon era grosso di corporatura e aveva un carattere estroverso. Aveva anche un modo di fare cordiale e amichevole che di solito mascherava molto bene i suoi modi bruschi. Sul lavoro esigeva risultati, e, a meno che non fosse proprio necessario, non gli importava di sapere come questi fossero stati ottenuti.

Rook cercò di non sbadigliare di nuovo, ma finì solo con il farsi venire le lacrime agli occhi e col dover deglutire rumorosamente.

— Per l'amor del Cielo, andatevene a dormire da qualche parte!

Ora era un ordine, non un suggerimento. — Andrò al comando, signore. Se dovesse succedere qualcosa mentre sono via...

— Vorrà dire che chiameremo i pompieri!

Rook tentò un sorriso, ma senza molto successo. Era sempre combattuto tra il voler mostrare disapprovazione per le sciocchezze che si dicono nella vita e il bisogno di nascondere questa disapprovazione, quando a dirle erano i suoi superiori.

Si voltò e si diresse verso destra. Passò davanti a parecchi negozi finché arrivò nel punto in cui un agente aveva creato uno stretto passaggio tra la folla. Mentre lui si avvicinava, un uomo vestito in modo piuttosto trasandato e coi capelli lunghi, gridò: — Ehi, ispettore, che c'è di nuovo? — Capì che si trattava di un giornalista televisivo e si fermò. — Non ci sono sviluppi.

— Manderete ancora da mangiare?

— Se sarà necessario...

— Sapete per certo quanti uomini armati ci sono?

— No — rispose Rook, riprendendo a camminare attraverso lo stretto passaggio.

Ma il giornalista si era fatto largo tra la folla e continuava: — Su, avanti, sputate il rospo! Datemi qualcosa di nuovo da poter rosicchiare!

— La situazione non è cambiata assolutamente dall'ultima conferenza stampa.

— E che ci faccio io con questa bella risposta? — borbottò l'altro, rimanendo indietro.

In effetti, pensò Rook con stanca soddisfazione, la situazione era cambiata di molto: il peggio era passato dal momento in cui si erano aperte le porte di legno e l'uomo incappucciato era uscito a raccogliere i due contenitori. Ora era solo questione di tempo. I rapinatori sarebbero dipesi sempre di più dalla polizia e sarebbero stati sempre meno in grado di mettere in pratica le loro minacce di morte, perché i legami di una sofferenza condivisa avrebbero unito sempre di più gli ostaggi e i loro carcerieri. Era stata un'operazione da manuale, anzi, da opuscolo del quartier generale.

All'incrocio girò a destra e si incamminò lungo Station Road. Per lui questo caso si stava rivelando un colpo di fortuna. Quando gli uomini armati fossero usciti in fila dalla banca e avessero buttato a terra le pistole in segno di resa, neanche Mellon avrebbe potuto negargli il successo. L'anno seguente ci sarebbe stato un posto vacante alla centrale, per un ispettore capo amministrativo, e quello sarebbe stato un lavoro più idoneo a lui.

Voltò ancora a destra e passò davanti a un cantiere dove solo sei mesi prima c'era stato il grande giardino di una canonica, poi attraversò la strada e raggiunse la centrale di polizia, edificio di dieci piani, vetro e cemento armato, che quattro anni prima aveva sostituito la vecchia sede ormai inadeguata e cadente.

Young stava parlando al telefono nell'ufficio di Rook e aveva un'aria abbastanza riposata. Si alzò e, sempre parlando, si spostò per appoggiarsi a un angolo della scrivania. Rook, ora che si trovava lontano dagli occhi del pubblico, si tolse la giacca, rimanendo in camicia e bretelle, e si mise a sedere.

Alla fine Young posò il ricevitore. — Ha appena chiamato Eastcote. Dice che hanno preso un paio di giovani che erano entrati in una casa per rubare.

— Hanno...?

— Non vi preoccupate, capo, è tutto a posto.

— Vi ho già detto tante volte di non chiamarmi così! — ribatté seccamente.

Young si alzò, sogghignando. — Be', me ne vado e vi lascio da solo!

Rook guardò Young. Era troppo pieno di sé. Un giorno o l'altro, però, avrebbe battuto il naso. Quelli che facevano tanto i furbi prima o poi ci cascavano sempre.

Disse al sergente di turno di chiamarlo due ore dopo, poi si rilassò sulla poltroncina e chiuse gli occhi. Forse avrebbe dovuto telefonare ad Amy, tanto per dirle che stava bene, ma era stanco, ed era molto tardi. E poi, in ogni caso, probabilmente lei non si stava preoccupando affatto. Durante i primi tempi del loro matrimonio, lui aveva tardato inaspettatamente per molte ore e non era stato in grado di mettersi in contatto con lei. Quando finalmente era tornato a casa, aveva pensato di trovarla in preda all'angoscia. Ma lei, invece, si era mostrata così imperturbabile che lui si era piuttosto risentito, con gran divertimento di sua moglie.

Cercò di non pensare a niente, per conciliare il sonno di cui aveva così disperatamente bisogno, ma questo si rifiutò malignamente di venire.

Thomas ruttò. Fissò gli ostaggi sdraiati sul pavimento mentre tentavano di dormire e quel rutto era un segno del disprezzo che provava per loro.

Tirò fuori una sigaretta, l'ultima, accartocciò il pacchetto e lo buttò per terra. Accese e aspirò una boccata. Solo un giorno e mezzo prima tutto era sembrato così certo: un colpo rapido, dopo settimane d'attesa, e avrebbero avuto tanti soldi da diventare tutti ricchi. E invece, una donna aveva cacciato quell'urlo maledetto...

Eppure doveva esserci una via d'uscita. E se avessero tagliato un orecchio a un ostaggio e poi l'avessero buttato fuori dalla banca dicendo che quello non era che l'inizio? Forse quel gesto avrebbe colpito l'opinione pubblica molto più di un cadavere.

Dopo una tentata rapina a mano armata, senza l'uso della violenza, di solito la condanna era di quindici anni. Con il condono per buona condotta, sarebbero stati

dieci anni al fresco. Dieci anni lì dentro l'avrebbero fatto diventare matto.

Buttò il mozzicone per terra, poi si avviò verso la porta, la spalancò e raggiunse l'ufficio del direttore. Si sedette alla scrivania e pensò con disprezzo che quell'ufficio non era poi un granché, se si consideravano i milioni di sterline che ci stavano sotto.

Come evitare l'inevitabile? Si allungò sulla poltrona e questa si inclinò per adeguarsi al nuovo angolo che il suo corpo formava. Eppure doveva esserci una via d'uscita... Ma come si poteva farla franca con un esercito di poliziotti?

Steen si svegliò mentre si stava girando. Il braccio destro era intorpidito perché ci si era sdraiato sopra, e lui cominciò a massaggiarlo mentre sopraggiungeva il formicolio. Guardò l'orologio: erano le nove e un quarto. Chissà se Penelope era sveglia in quel momento?

Si ricordò del suo ultimo attacco grave. Ogni volta che prendeva il raffreddore, si preoccupavano, anche se poi si assicuravano a vicenda dicendo che non c'era nessun bisogno di preoccuparsi, ben sapendo, però, che esisteva il pericolo che il raffreddore degenerasse in bronchite e che la bronchite scatenasse l'asma. Per due giorni il loro ottimismo era stato premiato, ma poi, alle tre del mattino del terzo giorno, era cominciata la bronchite.

Il dottore aveva prescritto degli antibiotici. Ironicamente, gli antibiotici che agivano più efficacemente su di lei, erano spesso quelli che provocavano i peggiori effetti secondari. — La vita ha un senso dell'umorismo davvero molto strano — aveva detto il dottore. Infatti quella volta l'antibiotico era stato cambiato e la bronchite era peggiorata immediatamente. Sentendo il respiro sibilante e affannoso, Steen aveva provato la paura e la rabbia impotente che si prova per la sofferenza di una persona che non ha mai fatto del male a nessuno.

L'asma era arrivata come una bomba e di lì a ventiquattr'ore il viso della moglie era diventato pallido e inespressivo, lei aveva cominciato a tossire e il cuore aveva preso a battere tumultuosamente. Il dottore le aveva fatto un'iniezione di adrenalina che era servita a qualcosa, ma solo per poco.

Poi l'aveva trasportata all'ospedale. Mentre lei era sdraiata dentro la tenda di plastica trasparente, con l'ossigeno che sibilava dolcemente, le aveva tenuto la mano e l'aveva fissata a lungo, come per cercare di imprimere nella propria mente ogni suo lineamento. Un pensiero allarmante e confuso lo turbava: quello poteva essere il suo ultimo attacco, e, nonostante tutto il suo coraggio nel lottare, Penelope avrebbe smentito l'aforisma medico secondo cui l'asma non uccide mai.

Era tornata a casa quattro giorni dopo, pallida, tesa e molto debole, ma sorridente. E ancora una volta lui si era domandato quanta della sua sofferenza fosse dovuta al matrimonio con lui; ancora una volta si era chiesto se vivere all'estero, qualunque fossero stati i sacrifici, sarebbe servito veramente a qualcosa.

I suoi pensieri malinconici furono interrotti da Gaitshead, un uomo piuttosto grosso, con la corporatura di un giocatore di rugby, che stava sdraiato vicino a lui. — Così sei sveglio anche tu! — esclamò, pensando di parlare a bassa voce. — Dio santo, Bill, mi scolerei un litro di birra! Cosa pensi che direbbe la polizia se mandassimo a chiedere un po' di birra?

Steen guardò ancora l'orologio al polso. — Mi dispiace, ma i bar sono già chiusi!

— Molto spiritoso!... Pensa a un boccale di birra amara...
— Smettila di tormentarti e pensa alle donne, invece.
— Ci ho provato, ma mi sembrano tutte delle bottiglie! Pensa al primo sorso che ti scende dolcemente giù per la gola...
— Ma la volete smettere di chiacchierare? — disse con aria seccata la signorina Tucker. — Qualcuno sta cercando di dormire!
— Beata voi, che avete la fortuna di non sentire la durezza del pavimento! — ribatté Gaitshead.
La signorina Tucker era piuttosto rotondetta.

3

La luce del sole che filtrava attraverso le tende leggermente scostate svegliò Thomas. Si sentiva la testa pesante e la bocca amara come il fiele. Si alzò, si passò il palmo della mano sulla testa, poi si infilò contro voglia il cappuccio. Sarebbe stata un'altra giornata calda e il cappuccio cominciava già a irritargli la faccia, a causa del sudore.

Si spostò dalla scrivania alla finestra e aprì le tende quel tanto che bastava per vedere fuori. Dal muro di mattoni spuntarono le teste di due poliziotti che stavano facendo la guardia dall'altra parte. In un impeto d'odio gli venne voglia di buttarli giù come i bersagli di un tiro a segno, ma ammazzare un piedipiatti sarebbe significato non avere il problema di cosa fare una volta usciti di prigione.

Ritornò alla scrivania e ci si sedette sopra. Ginger aveva già fatto le sue lamentele e gli altri stavano diventando molto nervosi, però tutti avevano ancora abbastanza fiducia in lui da credere che li avrebbe tirati fuori da quella trappola. Ma non vedevano che aveva cominciato a perdere la fiducia in se stesso?

Per quale motivo si tratteneva ancora nella banca? Per orgoglio, o perché non poteva sopportare di voltare le spalle ad almeno un milione di sterline, oppure perché istintivamente pensava che ci fosse sempre una via di uscita, anche quando tutto sembrava ormai perduto? Erano circondati dalla polizia che si rifiutava di cedere a qualunque pressione. Quindi, logicamente, avrebbero dovuto cedere loro. Ma accettare quello significava accettare la sconfitta. Improvvisamente si rese conto che se avessero accettato il fatto di essere braccati, allora, e solo allora, ci sarebbe stata veramente una possibilità di scampo per loro.

Il vicecapo della polizia era in piedi di fronte al piccolo semicerchio di funzionari più anziani: il sovrintendente capo della centrale, il sovrintendente di zona e l'ispettore capo di zona erano in uniforme e avevano un'aria molto elegante. Mellon e Rook, invece, avevano le camicie spiegazzate, e la barba lunga dava loro l'aspetto di vagabondi.

— Va bene, signori — concluse Pollock — mi sembra che sia tutto chiaro. Li teniamo in pugno. Continuiamo esattamente come abbiamo fatto finora?

Gli altri annuirono.

— Bene! — rispose Pollock, poi si diresse verso l'autoradio comando.

Mellon si avviò verso sinistra e Rook gli tenne dietro. — Sarò contento quando sarà finito tutto — disse Mellon. — Sto diventando troppo vecchio per stare alzato giorno e notte. — Si fermò e guardò la banca. — Perché non ammettono la loro sconfitta e non escono? Potremmo andarcene tutti a casa a fare un pranzo come si deve, e poi una bella dormita.

— Immagino che stiano sperando l'impossibile, cioè che noi cediamo.

— Può darsi. — Ora Mellon sembrava annoiato dalla conversazione anche se era stato lui a iniziarla. Si grattò il mento massiccio e forte che gli dava ancora di più l'aspetto di un cane bulldog. — Che cosa immaginate che stiano facendo e pensando?

Rook non era molto sorpreso del fatto che Mellon fosse ritornato su un argomento che solo un momento prima aveva trovato apparentemente noioso: Mellon aveva l'abitudine irritante di nascondere la vera direzione dei suoi pensieri e aveva il tipo di umorismo maligno, di quello che si diverte a vedere lo stato di confusione degli altri. — La miglior stima che possiamo fare è che ci sia più di mezzo milione di sterline in contanti là dentro, senza contare tutti i valori dei clienti. Staranno ancora cercando disperatamente di escogitare un sistema per scappare con una parte o con tutto il mezzo milione, anche se è ovvio che non ci riusciranno.

— Già. — Questa volta Mellon rispose con tono pensieroso. — Si staranno spremendo le meningi per trovare una soluzione. Ammazzare gli ostaggi è fuori discussione, e allora che cosa rimane? Una sparatoria? Nessuno ha visto niente di più potente di un fucile a canne mozze, ma anche se sei disperato, non ingaggi una sparatoria se disponi solo di fucili a canne mozze e gli avversari hanno fucili regolari. E allora che cosa staranno escogitando? Non c'è nessun modo per uscire dall'edificio, se non dalla porta principale e da quella secondaria.

— Che stiano pensando di usare in qualche modo degli esplosivi?

— Perché dovrebbero averne con loro? Hanno assaltato la banca dopo l'apertura al pubblico, in modo da trovare la camera blindata aperta. Non si sarebbero certo aspettati di far saltare in aria qualcosa.

— Allora forse tutto quello che stanno cercando di fare è guadagnare tempo, perché pensano che, se non succederà niente per ore e ore, noi ci stuferemo e diventeremo molto meno attenti.

— È vostro compito assicurarvi che tutti gli uomini siano sempre sul chi vive — ribatté Mellon, come se avesse avuto motivo di credere che l'ispettore avesse permesso l'infiltrazione di una certa rilassatezza.

— Certo, signore! — rispose Rook, seccato. — In ogni modo vi posso garantire che tutti gli uomini stanno veramente facendo il loro lavoro...

— Rilassatevi!

Rook si risentì ancora una volta.

— Lo sai quanta birra bisogna bere per eguagliare il record? — domandò Gaitshead.

— Grazie al Cielo, no! — rispose Steen.

— Il "Guinness" non lo riporta, ma mi hanno detto che il record è di dieci litri all'ora. Quando mi lasceranno uscire di qui, andrò subito al pub più vicino e me ne

farò due bei boccali!

Tutto ciò ammesso che li avessero lasciati uscire dalla banca. Poiché era realista oltre che sognatore, Steen poteva giudicare quanto fosse sottile il filo a cui era attaccata la vita degli ostaggi. Il realista diceva che, se i rapinatori avessero ritenuto che la morte di uno o più ostaggi avrebbe comportato la loro salvezza, allora avrebbero ucciso. Il sognatore, invece, vedeva se stesso come vittima prescelta. L'ordine veloce, i pochi momenti scioccanti della consapevolezza, l'attimo in cui l'eternità sembrava ormai tangibile, e poi il colpo...

L'uomo che era chiaramente il capo della banda attraversò la banca e si fermò accanto alla finestra di destra. Fissò la strada con aria minacciosa. "Sta sfidando tutti" pensò Steen, e temette ancora di più per se stesso e per Penelope, perché, se i rapinatori assumevano quell'aria di sfida, voleva dire che stavano considerando la possibilità di uccidere...

Thomas ripensò ancora una volta alle caratteristiche dei suoi soci. Ginger era troppo vistoso e aveva un carattere troppo estroverso. Era così grosso e i suoi capelli erano di un rosso così vivo che si faceva notare immediatamente. Se qualcosa lo disturbava, inoltre, era capace di reagire senza pensarci due volte. Alf Brent era più controllato, ma aveva una cicatrice molto visibile sulla guancia destra. Flash Jenkins sarebbe stato troppo sicuro di sé, e così certo del successo che avrebbe trascurato ogni precauzione. Quindi rimaneva Paul Drude. Di aspetto normale, niente lasciava trapelare la sua natura perfida; era controllato nei modi e fidato. In più aveva moglie e due bambini, e la paura di quello che sarebbe potuto capitare loro l'avrebbe tenuto a freno. Ma era un po' lento a cambiare idea per far fronte a circostanze inaspettate. Avrebbe dovuto agire in prima persona, pensò Thomas, ma Ginger sarebbe subito diventato sospettoso. In ogni caso sarebbe stato molto difficile fare accettare l'idea che soltanto arrendendosi potevano sperare di farla franca, quindi solo stando con loro poteva persuaderli ad agire come lui aveva pensato.

Si voltò. Studiò il personale della banca e fece una risatina sardonica. Con le barbe lunghe, l'aria sfatta e sporca, avevano proprio l'aspetto delle persone alle quali non avresti prestato due lire.

Raggiunse la porta, e proseguì fino alla camera blindata, che in quel momento era vuota. Un pacchetto da venti, di quelli grossi, che conteneva a occhio cinquantamila sterline, aveva la fascetta strappata e le banconote erano state gettate alla rinfusa: avrebbe scommesso che Ginger si era infilato un po' di banconote nelle tasche, sapendo bene che non c'era la benché minima speranza di nasconderle a qualsiasi perquisizione. Ciononostante era stato incapace di resistere all'illusione della ricchezza.

Andò avanti, attraversò il vano tra gli scaffali e si mise a fissare la collezione di valigie, scatole, cassaforti, scatole di cartone e lattine da tè. Almeno la metà poteva essere aperta e il contenuto sparso qua e là. Poi il denaro rimasto si poteva sparpagliare dappertutto, di modo che il personale ci mettesse ore a controllare l'esatto ammontare. Finché le cifre non fossero state calcolate, la polizia avrebbe dato la colpa di tutto quel disordine a un infantile risentimento di gente ignorante che aveva fatto fiasco.

Quanto poteva portar fuori dalla banca inizialmente? Il volume delle banconote non doveva attirare l'attenzione: i pezzi da venti erano fuori discussione perché le banche tenevano ancora i numeri di serie. L'inflazione adesso impediva che si registrassero le serie di valori minori.

La scelta del tempo era molto importante e decise di fissare l'ora X per le dieci meno venti, poco dopo l'ora in cui la banca avrebbe aperto normalmente. Pensò che sarebbe stato meglio cominciare ad assumere l'aria di un uomo battuto, in modo da non fare apparire la loro resa talmente inaspettata e far nascere dubbi. Nessuno doveva avere dubbi finché non fosse stato troppo tardi.

Rook uscì dal furgoncino e si trovò faccia a faccia con Mellon.

— E ora che cosa voleva? — domandò Mellon.

Rook rispose con tranquilla soddisfazione: — Voleva sapere se saremo indulgenti con loro nel caso si arrendessero.

— Ah! — esclamò Mellon, e il suo viso tondo e stanco esprime compiacimento.

— Ho risposto che non potevamo garantire niente.

— Naturalmente.

C'era poco da dire "naturalmente" in un caso del genere, pensò Rook un po' risentito. Alcuni ispettori avrebbero fatto delle mezze promesse in cambio di una resa immediata, ma lui, come sempre, aveva rispettato le regole.

— Come ha preso la vostra risposta?

— Ha bestemmiato e ha sbattuto giù il telefono.

Mellon annuì. Quella era proprio la tipica reazione iniziale che lui si sarebbe aspettato. Guardò il cielo senza nuvole e pensò che il giorno dopo a quell'ora forse sarebbe stato tutto finito.

4

Thomas era seduto sul bordo del tavolo, nella prima parte della camera blindata, e fissava Drude. — Qualunque cosa succeda, vacci piano! — Giocherellò con un pacchetto di banconote da dieci, facendo scorrere l'unghia del pollice su e giù negli angoli. Se avesse potuto fare quel lavoro da solo... — Mettiti in contatto con l'olandese appena sei al sicuro e, se non è ubriaco, dagli questa firma; se invece lo è, fagli la lavanda gastrica! — Gli consegnò un foglio di carta firmato con il nome A.R. Parsons. — E tienilo d'occhio, mi raccomando!

— Sarò la sua ombra, Val!

Thomas fissò i lineamenti duri e decisi di Drude, che non indossava il cappuccio. Il suo viso era regolare e non era del tutto bello perché un po' troppo lungo: non era una faccia che poteva rimanere molto impressa nella mente, perché passava del tutto inosservata. In ogni caso, la preoccupazione vera dei poliziotti sarebbe stata rivolta ai rapinatori rimasti all'interno della banca. — E non farti venire qualche strana idea! — aggiunse piano.

Drude alzò le spalle. — Non sono poi così stupido!

Sapevano tutti e due che, se non fosse stato per sua moglie e per i bambini, lui quanto meno avrebbe avuto la tentazione: c'era tanto denaro da indurre in tentazione anche un santo.

Thomas si lasciò scivolare giù dal tavolo. — Va bene. Allora facciamo una prova per vedere quanto denaro puoi portare.

Drude, come gli altri, indossava una camicia di cotone blu scuro, blue jeans scuri, scarpe da tennis, calze, mutande e sottili guanti di nailon, tutta roba comperata nei grandi magazzini e non identificabile. Si tolse la camicia, mostrando il torace abbronzato e, dopo essersi tolto anche le scarpe da tennis, si slacciò i pantaloni e se li sfilò.

Thomas aveva già diviso un pacchetto da duemilacinquecento banconote da dieci sterline, in cinque pacchetti da cinquecento banconote l'uno, poi aveva messo le venticinquemila sterline nelle tasche di una rudimentale cintura fatta con un asciugamano delle toilette. Legò la cintura intorno alla vita di Drude, fece un passo indietro e la esaminò con occhio critico. — Vèstiti!

Quando Drude fu vestito, lo esaminò e notò che aveva un insolito gonfiore intorno alla vita, ma Thomas era sicuro che nessuno ci avrebbe fatto caso. — Prova un po' a muoverti.

Drude girò intorno al tavolo, e si chinò, piegandosi a destra e a sinistra. Thomas non sentì alcun fruscio di carta. — Andrà tutto liscio come l'olio! — commentò convinto.

— Chi sceglierai per i vestiti, Val?

— Ci sono due tipi della tua taglia: ne sceglieremo uno.

— Darei non so cosa per essere lì a vedere le facce degli sbirri!

Se fosse stato lì, pensò Thomas, gli avrebbero spaccato la testa.

Si era appena fatto buio quando Thomas si avvicinò alla fila di ostaggi. Si fermò di fronte a un uomo e disse:

— Tu, alzati! — Poi indicò i due uomini che gli stavano di fianco e aggiunse: — E anche voi due!

Gli altri esitarono.

— In piedi! — ordinò bruscamente Thomas.

Aspinall fu il primo ad alzarsi. Era sulla mezza età e aveva i muscoli rilassati del tipo che mangia un pochino troppo e che fa raramente del moto. — Che... che cosa c'è? — chiese con voce rauca.

Thomas lo ignorò, poi avanzò improvvisamente e diede un calcio a Cantor. Nel fianco. Cantor cacciò un urlo, sia per lo choc sia per il dolore. Deeding, il terzo uomo, si alzò rapidamente.

— Andate nell'ufficio del direttore — ordinò Thomas. Appena Cantor riuscì ad alzarsi, con una mano premuta sul fianco, si mossero tutti verso la porta.

Mentre osservava la scena, Steen si domandò se li avrebbe mai rivisti. “Grazie a Dio” pensò con un senso di vergogna “non sono stato scelto.”

Un poliziotto raggiunse di corsa Rook e disse: — Shrewsbury a rapporto, signore. Tre uomini sono stati portati da un rapinatore armato nell'ufficio del direttore, signore.

Rook si voltò di scatto e fissò la facciata della banca, crudamente illuminata dai lampioni.

Qualcuno gridò: — Telefono!

Rook percorse i venti metri che lo separavano dal furgoncino, salì dietro e alzò la cornetta, interrompendo la serie di squilli. — Qui parla l'ispettore...

— Ne ho qui pronti tre. Dateci le macchine, o li facciamo fuori l'uno dopo l'altro. — La comunicazione fu interrotta.

Rook compose il numero della banca e il telefono cominciò a squillare, ma nessuno rispose. Continuò a tenere la cornetta vicino all'orecchio, mentre si sporgeva dallo sportello. — Chiamate il signor Mellon!

Mellon si era tenuto vicino al furgoncino e si avvicinò dicendo: — Allora, che cosa succede?

— Ho appena parlato con loro al telefono, signore. Hanno preso tre ostaggi e li hanno portati nell'ufficio del direttore. Minacciano di ucciderli, l'uno dopo l'altro. Li ho richiamati, ma non rispondono. Sto ancora provando.

Mellon fissò Rook per alcuni secondi, poi si infilò le mani nelle tasche dei pantaloni e cominciò a far tintinnare le monetine. La sua espressione tesa iniziò a rilassarsi. — Stanno cercando per l'ultima volta di farci saltare i nervi.

Rook si preoccupava del fatto che Mellon fosse così sicuro di sé. — Non pensate che sia possibile...

— Non loro. Vedono i rischi chiaramente quanto noi. Ma non hanno niente da perdere giocando l'ultima carta.

Nessuno dei due si rese conto che qualcosa di concreto era stato raggiunto: la polizia si andava sempre più convincendo che i rapinatori erano vicini a cedere.

Ora la camera blindata sembrava la grotta dei tesori di Aladino. Tutti i sacchi di canapa verde erano stati vuotati e le banconote erano state sparse dappertutto; nella seconda metà della stanza le casseforti, le scatole, le valigie, le scatole di cartone e le lattine da tè erano state fracassate e il loro contenuto era stato buttato alla rinfusa sul pavimento e sugli scaffali. C'era una confusione di documenti, teiere d'argento, caffettiere, brocche, candelabri, salsiere, posate, quadri, incunaboli, porcellane, collane, braccialetti, spille, tiare d'argento, oro, platino, perle, zaffiri, smeraldi, diamanti, rubini...

Chase, che aveva aiutato Thomas a preparare la scena, bestemmiò violentemente. Un boccale d'argento, con lo stemma e l'incisione, era finito nella prima parte della camera blindata. Chase gli diede un calcio e lo mandò a sbattere contro il muro. Il boccale ricadde poi su un mucchio di banconote. Chase moriva dalla voglia di distruggere tutta quella ricchezza piuttosto che lasciarla lì.

— Torniamo di sopra — disse Thomas.

Chase si mosse e allungò la mano verso uno scaffale per prendere una collana di diamanti. La montatura era pesante e i diamanti erano grossi. — Quanto vale... diecimila sterline?

— Direi venti. Buttala dov'era.

L'altro ubbidì.

Thomas controllò l'ora. Erano le nove in punto. Mancavano tre quarti d'ora alla

resa. Se le cose fossero andate bene, non ne sarebbero usciti con il patrimonio che avrebbero potuto avere, ma non sarebbero morti di fame e avrebbero fatto fare la figura degli scorni ai poliziotti.

— Poteva essere il più grosso colpo della storia! — commentò Chase.

— Andiamo di sopra.

Thomas uscì per primo dalla camera blindata, salì le scale, poi si diresse verso la parte principale della banca e raggiunse l'ufficio del direttore. La luce era accesa, le tende tirate.

Brent era seduto dietro la scrivania sulla quale era appoggiato il suo fucile a canne mozze che puntava verso i tre dipendenti della banca seduti contro il muro in fondo. Erano pallidissimi e si sentivano male per la paura di quella lunga attesa che, secondo loro, sarebbe finita con la loro morte.

Thomas puntò il dito verso Deeding e gli disse: — Voi... alzatevi!

Deeding cominciò a tremare. Guardò inutilmente i suoi compagni, come se si aspettasse aiuto da loro, poi si alzò rapidamente. — Vi prego, io...

— Andate nell'altra stanza! — Thomas raggiunse il secondo passaggio che dava direttamente nell'ufficio del vice direttore. Spalancò la porta e, quando Deeding si rifiutò di muoversi, lo prese per un braccio e lo trascinò. Deeding emise un lamento. Sprezzante, Thomas lo spinse così forte da mandarlo a sbattere contro la scrivania, poi chiuse la porta con un calcio. — Svestitevi!

— Non potete farlo... Ho moglie e due bambini...

— Poverini! Svestitevi alla svelta, e forse li rivedrete.

Deeding lo fissò, dibattendosi tra la speranza e la paura, poi con gesti disperatamente maldestri si tolse le scarpe, si sbottonò la giacca, tirò giù la cerniera dei pantaloni e si tolse quello che aveva addosso.

— Anche il resto, a parte le mutande.

L'altro si tolse la camicia, la cravatta e le calze.

— Adesso sdraiatevi sul pavimento, a pancia in giù.

Deeding si sdraiò e avvertì il sudore scendergli lungo le braccia. Thomas gli incrociò i polsi sulla schiena e li legò con il nastro adesivo, poi fece lo stesso con le caviglie. Raccolse i vestiti, ne fece un fagotto e si avviò verso la porta che dava sul passaggio. Drude lo stava aspettando e lo seguì nella camera blindata.

Mentre Drude si svestiva, Thomas raccolse la cintura per il denaro e controllò che i cinque pacchetti di banconote fossero ancora ben saldi, poi Drude se la legò intorno alla vita e si vestì con gli indumenti di Deeding. — Queste scarpe mi fanno male ai piedi! — brontolò.

— Fossero qui tutti i mali, saremmo fortunati! — Thomas studiò il compagno. Drude aveva l'aria abbastanza squallida e sbattuta, con quel vestito mal fatto e la barba molto lunga. E se qualcuno avesse cominciato a sospettare che non fosse uno degli ostaggi?

Rook sbadigliò ripetutamente. Dio, com'era stanco! Se avesse chinato la testa in quel momento avrebbe dormito per una settimana di fila! Fissò la banca, che il sole del mattino tingeva di un bel colore caldo.

Mellon attraversò la strada e andò verso di lui. — Devono finirla, prima o poi —

disse con tono seccato.

“Si sta preoccupando” pensò Rook con una certa soddisfazione. Non si sentiva più onnisciente e stava cominciando a sospettare che forse aveva sbagliato e che la banda non avrebbe ceduto. Evidentemente si ricordava di quei tre uomini che erano stati portati nell’ufficio del direttore la sera prima...

Mellon guardò l’orologio. — Telefonategli e... — Si fermò. A quel punto sarebbe stato controproducente, dal punto di vista psicologico, contattare i rapinatori. La banda, e specialmente il loro capo, doveva essere coraggiosa, brutale, e, in un certo senso, amante del rischio. Lui era dell’opinione che fin dal giorno prima i banditi avessero accettato l’inevitabilità della sconfitta. Ma allora perché quei tre uomini erano stati separati dagli altri? Era un ultimo trucco brutale e coraggioso, ancora una carta da giocare, per cercare di impedire l’inevitabile? Una carta già giocata e poi fallita? Una...

Qualcuno gridò forte: — Hanno fatto alzare in piedi tutti gli ostaggi!

Mellon e Rook si irrigidirono. Dietro di loro, negli edifici, i tiratori scelti della polizia scrutarono attentamente le porte e le finestre attraverso i mirini telescopici.

— Ci siamo, Cyril — mormorò Mellon, sentendosi di nuovo sicuro.

Steen era accanto alla signorina Tucker e notò che puzzava. Poi, piuttosto seccato, intuì che probabilmente lei stava pensando la stessa cosa di lui.

Il rapinatore che dava gli ordini si avvicinò agli ostaggi con l’arma già in posizione di sparo, le canne gemelle puntate su di loro.

— Ma non glielo ha mai detto nessuno come si fa a tenere un’arma in modo da non costituire pericolo? — chiese Gaitshead.

Era una bella domanda, pensò Steen.

— Andate verso le porte! — ordinò il rapinatore.

Gli ostaggi si incamminarono trascinando i piedi, ancora un po’ incerti, poi la visione della libertà si fece più chiara, e molti cominciarono a spingere e a farsi largo per cercare di essere i primi a uscire.

Wraight gridò: — Calma! Su, via, signori, cerchiamo di muoverci con ordine. Prima le donne! — Il suo tono era acuto e l’invito cavalleresco un po’ fuori moda, però tutti si comportarono in modo più controllato.

Le porte interne furono spalancate, poi un bandito tolse il chiavistello e aprì le porte esterne. La folla cominciò immediatamente a urlare e, mentre il primo ostaggio appariva sulla soglia, si alzarono grida altissime.

Steen, che chiudeva la fila, uscì sul marciapiede. Quando si trovò di nuovo sotto il sole, si guardò intorno con aria speranzosa: vide la folla, i poliziotti che cercavano di tenere a bada la gente, due poliziotti coi cani seduti al loro fianco, le autoradio coi faretto intermittenti e il gruppo di agenti che stava venendo verso di loro: di Penelope neanche l’ombra.

Un funzionario alzò il megafono e gridò: — Venite tutti da questa parte! Tutti da questa parte, per favore!

Furono fatti entrare in un negozio di calzature e un ispettore disse che, non appena fossero stati visitati dal dottore e avessero dato nome e indirizzo al sergente, li avrebbero lasciati andare a casa. Aggiunse di restare calmi, perché si sarebbero

ripresi presto dallo choc.

— Andare a casa? — ripeté ad alta voce Gaitshead. — Mettiamo bene in chiaro le cose! Sono già aperti i bar?

Steen si rese conto di essere la tredicesima persona che entrava nell'ufficio del direttore per farsi vedere dal medico. Di solito non era superstizioso, ma si scoprì a sperare che quello non fosse un presagio.

Il dottore era un giovane dai modi piuttosto sbrigativi. — Sedete lì. Il vostro nome? Bene, signor Steen, come vi sentite? Avete accusato qualche malore durante la prigionia?

Si sentiva emotivamente svuotato, stanco morto e coi nervi a pezzi per l'ansia, ma al dottore interessavano solo lamentele più specifiche. — Sto bene, grazie.

— Bene. Vi farò un rapido esame e, tanto per cominciare, darò un'occhiata ai vostri riflessi...

Era tutto a posto. Poi, mentre scriveva qualcosa su una scheda, il dottore aggiunse: — Contattate immediatamente il vostro medico se non vi sentite bene. Potreste avere uno choc ritardato.

Uscì dall'ufficio. Un sergente, con un blocchetto per gli appunti in mano, venne verso di lui e gli chiese nome e indirizzo. — Cercheremo di non disturbarvi, signore, ma quando entreremo nella banca potremmo aver bisogno del vostro aiuto. Se vi dovessimo telefonare, tornate in città appena possibile, per favore!

— Naturalmente! — rispose Steen sapendo già che non l'avrebbe fatto. Per prima cosa, dopo aver salutato Penelope, avrebbe staccato il ricevitore.

Un giornalista cercò di interrogarlo, ma lui lo evitò. Attraversò il negozio e uscì dalla porta secondaria che dava sul grande parcheggio municipale. Vide la sua macchina e cominciò a correre.

Il vicecapo della polizia, il sovrintendente capo della centrale, il sovrintendente di zona, Mellon, e Rook erano in piedi di fronte ai furgoncini della polizia. Sulla destra, c'erano dieci poliziotti e due sergenti che aspettavano in un gruppetto serrato, pronti per avanzare in massa. Alle finestre e alle porte dei negozi e degli appartamenti, alle loro spalle, i tiratori scelti mantenevano le loro posizioni.

— Che cosa diavolo stanno aspettando? — mormorò il vicecapo con voce tesa.

Era una domanda imbarazzante. Ora che gli ostaggi erano stati liberati, la banda era impotente. Che cosa speravano di guadagnare, prendendo tempo?

Un sergente si avvicinò al gruppo e fece capire che voleva parlare con Rook. Questi si spostò verso di lui.

— Il dottore ha visitato ventuno ostaggi, signore, e stanno tutti abbastanza bene. Possono tornare a casa da soli. Abbiamo preso nomi, indirizzi e numeri di telefono, e abbiamo avvisato i dipendenti della banca che potremmo aver bisogno di loro in qualunque momento.

— Ventuno? — ripeté Rook, badando più ai movimenti dei rapinatori che a quello che gli stava dicendo il sergente.

— Il ventiduesimo non ha voluto farsi vedere dal dottore. Abbiamo controllato: pare che sia uno della banca, un certo Deeding.

Rook alzò le spalle. Gli sembrava poco importante che un impiegato fosse corso a

casa, dalla sua famiglia, invece di aspettare il controllo del medico. Si voltò e ritornò verso i suoi superiori.

Un uomo con un cappuccio in testa e una pistola nella piega del braccio si affacciò sull'ingresso della banca. La folla si animò e le telecamere lo misero a fuoco. Poi altri tre uomini mascherati, ognuno con un'arma in mano, raggiunsero il primo e la polizia temette improvvisamente che, contro ogni logica aspettativa, sarebbe finita ugualmente con una sparatoria.

I rapinatori scesero sul primo gradino, gettarono le armi sul marciapiede, poi si fermarono, le mani sui fianchi, con un'aria di sfida nonostante la loro sconfitta.

— Dov'è il quinto? — domandò Mellon con tono secco.

5

Mentre si avvicinava al vecchio orto che confinava con il loro terreno, Steen vide il tetto rosso-grigio di Tudor Cottage. Era un nome un po' pretenzioso, dato che la casa non aveva certo più di duecento anni, ma Penelope si era rifiutata di cambiarlo per il suo gusto dell'assurdo. Era uno di quegli strani capricci della sua natura che a lui piacevano così tanto. Anche dopo tre anni di matrimonio, non era mai sicuro di come lei avrebbe reagito a certe situazioni.

Frenò e voltò a destra per imboccare il viale. Lo chiamavano "il viale" per la stessa ragione per cui la casa era rimasta Tudor Cottage. Si fermò di fronte al garage e scese dalla macchina. "Adesso apparirà da dietro la siepe di biancospino" pensò. Ma non vide nessuno. Arrivò fino al cancello nella siepe, sapendo che lei non poteva essere a casa, ma tentando ancora di immaginare che cosa la stesse trattenendo. Aprì il cancello, che cigolò come sempre, camminò lungo il sentiero di mattoni fino all'angolo della cucina, poi fino al porticato.

Sul davanzale della finestra, c'era un foglietto di carta piegato, tenuto fermo da un sasso. La signora Pledge, una loro vicina che era stata infermiera, aveva scritto che Penelope era dovuta andare in ospedale il giorno prima per un attacco acuto di asma.

La polizia fu in grado di ricostruire quello che era successo solo dopo essere entrata nella banca e aver trovato Deeding illeso ma esausto. Uno dei rapinatori si era vestito con gli abiti di Deeding e, mentre gli ostaggi si assiepavano fuori della banca, si era unito a loro. In un momento così emozionante, nessuno aveva notato che c'era un nuovo venuto tra di loro, mentre attraversavano la strada. Nel negozio di scarpe c'era stata molta agitazione: gli ostaggi che fremevano per andarsene, la stampa che faceva domande, quelli della televisione che impedivano ogni movimento e i parenti che cercavano di parlare con i loro familiari. Il rapinatore avrebbe potuto scegliere qualunque momento per andarsene inosservato.

Mellon, con il viso solcato dalla rabbia e dalla tensione, era nella banca, di fronte a uno sportello della cassa. — Perché non sono stati contati? Sapevamo che c'erano ventidue ostaggi! — disse.

— Ventidue persone sono uscite dalla banca, signore — rispose Rook, seccato.

— Sto parlando delle persone che sono state dal dottore. Se avessimo saputo che ne mancava uno, ci saremmo mossi molto prima e avremmo preso quell'uomo!

Rook si rese conto di due cose. Mellon aveva già sentito il rapporto del sergente riguardo al numero di persone che erano state dal dottore; secondo, avrebbe usato l'errore di Rook al momento giusto, in modo da far ricadere quanta più colpa poteva sulle sue spalle, anche se novantanove su cento anche lui non avrebbe capito subito l'importanza dell'uomo mancante.

Penelope era sdraiata su un lettino in fondo alla corsia. La giornata era molto soleggiata e le tende delle grandi finestre erano state accostate un po' per dare ombra ai pazienti. Questo accentuava il pallore del viso della donna: gli occhi azzurri, ora inespressivi, erano cerchiati di aloni scuri.

Lei afferrò la mano di Steen ed esclamò: — Bill! Oh, Bill! Ti senti bene?

— Non sono mai stato meglio! — La guardò e notò che faceva ancora fatica a respirare. — Tu come stai?

— Mi sento molto stupida e inutile. Non era proprio il momento di combinare questo pasticcio!

Lui si mise a sedere sulla semplice sedia di legno, tenendo fra le sue la mano della moglie. — È stato un brutto attacco, cara?

— Ci sono stati momenti brutti, ma ora è tutto finito. Mary è stata meravigliosa e si è presa cura di me, a casa, perché io avrei voluto essere lì quando tu fossi tornato, ma alla fine non si è più voluta assumere la responsabilità e ha chiamato il dottor Bates. Me ne ha dette di tutti i colori per non averlo chiamato prima e mi ha mandata qui.

Doveva essere stato un attacco molto forte. Senza rendersene conto, Bill le strinse più forte la mano.

Lei alzò il viso e lo scrutò a fondo. — Sei sicuro di sentirti bene? Non mi stai mentendo per tenermi tranquilla?

— Sono stanco, ma questo è tutto. E poi, se pensi che dovevamo dormire sul pavimento, non c'è da meravigliarsene. E sono anche affamato! Hanno mandato dei panini, ma erano vecchi di cent'anni!

— E io non sono a casa a prepararti un bel pranzetto! Al diavolo questa infame malattia! Perché...

Lui si chinò e le diede un bacio. — Allora mi prometti una cena a base di salmone affumicato, pollo al vino, una bottiglia di Château Margaux, una Saint Honoré e Tia Maria con la panna montata?

Lei sorrise. — Ci puoi contare! ... Bill, che cosa hai fatto per tutto il tempo in cui sei rimasto chiuso in banca? Mi è sembrata un'eternità e continuavo a chiedermi che cosa stessi facendo.

— Sulle prime eravamo tutti... paralizzati, sì, penso che questa sia la parola giusta. Poi, quando ci siamo ripresi, ci siamo sdraiati sul pavimento e abbiamo cercato di dormire o di far passare il tempo in qualche altro modo. Avevo Alan Gaitshead vicino a me, quindi me lo sono dovuto sorbire. Non faceva altro che dire quanta birra avrebbe bevuto quando fosse uscito di lì.

— Dev'essere stato divertente!

— Gli avrei fatto saltare il cervello, ammesso che ne abbia! Più andava avanti, più

mi veniva sete.

Un'infermiera si avvicinò al letto. — Mi dispiace, signor Steen, ma dovete andarvene — disse.

— Ma sono appena arrivato! — protestò lui.

— Lo so, ma non sono ore di visita e la signora Steen deve riposare. Potete tornare a vederla questa sera.

— Su, vai, Bill! — aggiunse Penelope, spingendogli un po' la mano mentre si separavano. — Ora che ti ho visto, mi sento meglio. E quando tornerò a casa, ti prometto che ti cucinerò quella cena, almeno nei limiti consentiti dalle nostre finanze!

Lui sorrise. — Cioè un'aringa, un pollo arrosto, mezza bottiglia di vinaccio spagnolo, un pasticcino e un caffè! — Le diede un bacio e la salutò. Poi seguì l'infermiera lungo la corsia finché lei non si fermò al banco della caporeparto.

— Vostra moglie sta un po' meglio, ora — gli disse.

— È stato un attacco molto grave?

— È stato senz'altro molto forte e avrebbe dovuto venire in ospedale molto prima, ma fortunatamente siamo riusciti a tenere le cose sotto controllo. Naturalmente, la miglior medicina è stata la notizia che gli ostaggi erano stati rilasciati illesi.

Steen la ringraziò e uscì.

Rook si trovava nella camera blindata e guardava il sergente e il poliziotto che frugavano nel caos alla ricerca di impronte digitali. Era un lavoraccio senza speranza. Dato che i rapinatori avevano i guanti, e che molte delle impronte erano state lasciate da persone che avevano tutto il diritto di entrare in quella stanza, sarebbe stato un incubo identificare ed eliminare per confronto. Ma anche se era un lavoraccio, dovevano farlo per cercare di identificare, grazie a qualche miracolo, il quinto rapinatore.

Rook fissò le decine di migliaia di banconote sparse sul pavimento che i due uomini calpestavano come se fossero stati pezzi di carta qualunque, poi il suo sguardo si posò sui valori che si intravedevano dal varco tra gli scaffali. Dio solo sapeva quanto ci sarebbe voluto per scoprire la cifra che mancava. Fece un sorrisetto amaro. Quanti di quei valori scottavano, nel senso che i proprietari avrebbero preferito non farli vedere alla polizia o agli agenti del fisco? I suoi anni di servizio nella polizia gli avevano insegnato che la disonestà non è una prerogativa solo dei criminali.

Continuò a guardare gli altri due per un po', poi disse: — Quanto tempo pensate di metterci ancora?

Il sergente, un uomo piuttosto triste, si alzò e si portò le mani alle reni. — Un paio di settimane, se la fortuna ci assiste!

— Morirete di stanchezza, se aspettate la fortuna. Voglio i dipendenti della banca qui, oggi nel primo pomeriggio.

— Ma è impossibile, signore!

— Allora facciamo sul tardi. Per l'impossibile ci vuole sempre un po' più di tempo!

Il sergente assunse un'aria ancora più triste.

Originariamente, il Tudor Cottage era stato costruito per il figlio più giovane di un proprietario terriero, e quindi era abbastanza piccolo. Ma Penelope aveva l'abilità, senza spendere troppi soldi, di dare un tocco di fascino e di personalità a qualunque cosa, e ora l'interno di Tudor Cottage era molto più attraente di altre case più grandi e più interessanti dal punto di vista architettonico.

Steen era seduto nel salotto che guardava verso nord-est e stava fissando il ritratto che aveva fatto a Penelope due anni prima. Era il dipinto del quale era più fiero, però molti che l'avevano visto non lo apprezzavano perché dicevano che non le somigliava. L'aveva finito poco dopo che era stata male e il suo viso esprimeva sia la capacità di amare sia il coraggio di lottare. Era strano, pensò con una certa malinconia, com'era riuscito a raffigurare la sua espressione, lui che solitamente dipingeva paesaggi. Non capiva e non credeva a un decimo del gergo misterioso che i critici usavano scrivendo o parlando, però sapeva che tutti i veri grandi dipinti danno qualcosa di più della semplice immagine immediata. Lui riusciva solamente a ritrarre l'immagine con stile fotografico, perché gli mancava la forza della creazione: e se il ritratto di Penelope era un'opera creativa, non aveva nessuna idea del perché fosse un'eccezione.

Il telefono squillò. Steen uscì dalla stanza, e passò nell'ingresso. Il telefono stava su un'angoliera, vicino alla porta della cucina.

— Il signor Steen? Qui parla il sergente Raleigh, della polizia di contea. L'ispettore Rook vi sarebbe molto grato se poteste ritornare alla banca e aiutare a smistare la roba. C'è molta confusione nella camera blindata.

— Subito? Non mi sono ancora lavato e non ho mangiato niente. Mia moglie è in ospedale e sono appena tornato.

— Mi dispiace molto... Allora potreste andarci appena siete pronto? Scusateci, ma è piuttosto urgente.

— Andrò appena posso.

— Benissimo!

Posò la cornetta e andò in cucina. Nel frigorifero c'era una fetta di pasticcio di vitello e prosciutto, due fette di carne, pâté di fegato, pancetta affumicata, uova, e un avanzo di curry. Scelse il pasticcio, si preparò delle patatine fritte e mangiò in cucina, poi salì in camera da letto per cambiarsi d'abito. Il cane di peluche dentro il quale Penelope teneva la camicia da notte non era sul letto matrimoniale. Per lui questo dettaglio fu la cosa più commovente in tutta la casa vuota.

Il ritorno a Scranton Cross, un percorso di circa sei chilometri attraverso le stradine di campagna, richiese poco più di venti minuti perché c'era un rallentamento per lavori in corso sul ponte del fiume Scrant, da trent'anni ormai solo un corso d'acqua inquinata. Parcheggiò nel solito posteggio, cercando un buco vicino a dove aveva messo la macchina prima di tornare a casa.

Un poliziotto davanti alla banca fissava con occhi inespessivi la folla dei curiosi che guardavano dentro l'edificio. Quando Steen fece per entrare, l'agente si animò e

disse: — La banca è chiusa fino a nuovo ordine.

— Io lavoro qui e mi hanno telefonato di venire.

— Allora è diverso. Mi dite il vostro nome, per favore? — chiese tirando fuori un foglietto di carta dalla tasca destra.

— Steen.

Il poliziotto controllò sulla lista. — Va bene, signore. Andate pure. — Si fece da una parte per lasciarlo passare.

Steen fu sorpreso nel constatare che la banca aveva un aspetto del tutto normale: solo la presenza di due poliziotti in uniforme e di un funzionario in borghese suggeriva che era successo qualcosa di strano. Gaitshead gli faceva sempre venire il nervoso quando commentava: “Lascia perdere. Nel giro di due giorni nessuno si ricorderà più niente!”. Ma, per una volta tanto, pensò Steen, Gaitshead aveva colpito nel segno.

Wright uscì dal suo ufficio, percorse il corridoio scoperto ed entrò nell’atrio. — Ah, eccoti qui, Bill! — disse, quando vide Steen. — Sono contento che tu sia riuscito a farcela. — Aveva l’aspetto di un uomo pomposo e pignolo e molto spesso si comportava come tale, però il suo modo di fare un po’ autoritario era allo stesso tempo tranquillizzante.

— Sono dovuto andare all’ospedale per vedere mia moglie — gli spiegò Steen — prima ancora di potermi dare una ripulita e mettere qualcosa sotto i denti. Ecco perché non sono venuto prima.

— Tua moglie è malata, è in ospedale? Mi dispiace molto! Niente di grave, spero...

— Un attacco piuttosto forte di asma.

— Può essere brutto. La sorella di mia moglie soffre dello stesso male. Be’, spero che si riprenda presto.

— Grazie.

Wright tossicchiò per far capire che era ora di mettersi al lavoro. — La polizia vuole che tu vada ad aiutarli giù nella camera blindata, dato che sei addetto ai valori dei clienti. — Il suo tono di voce si fece rabbioso e indignato. — C’è una confusione terribile, di sotto! Puro e semplice vandalismo! Hanno buttato i soldi dappertutto e hanno aperto Dio sa quante casse, distribuendo il contenuto in giro per la stanza. Dovrai smistare la roba come meglio potrai e poi trovare un posto dove mettere quello che rimane, in modo che i clienti possano venire a identificare le loro proprietà. Chissà quanto ci vorrà per fare tutto questo lavoro! La direzione centrale sarà molto seccata. — Wright abbassò la voce. — Non lasciarti impressionare da quell’ispettore piuttosto noioso. Noi abbiamo i nostri metodi, in questa banca, e non li cambieremo certo per lui!

Sebbene le parole concitate di Wright avessero dovuto metterlo in guardia, Steen non si aspettava tutta quella confusione quando scese le scale che portavano nel seminterrato. Mentre fissava con sguardo attonito l’interno della camera blindata, un uomo scavalcò il gradino arcuato della porta. Steen notò un viso triste, solcato da rughe profonde, la bocca in una piega amara, il mento volitivo. Espressioni di un brutto carattere, pensò, e questa opinione ebbe motivo di ricordarla in seguito. — Sono Bill Steen e ho ricevuto una telefonata...

— È molto che vi aspetto — disse Rook.

— Mia moglie è malata ed è in ospedale; sono andato a trovarla prima di tornare a casa a cambiarmi e a mangiare — rispose Steen con tono duro.

— Mi dispiace che sia malata — si scusò Rook, molto formale. Lui prendeva il suo lavoro troppo sul serio, per perdere del tempo su convenzioni sociali di poca importanza. Indicò l'interno della camera blindata. — Vedete bene come stanno le cose: c'è un maledetto disordine! Due dei vostri uomini stanno smistando il denaro e lo stanno contando per vedere quanto ne manca. Vorrei che vi metteste subito a inventariare i valori.

— Come fa a mancare del denaro? I rapinatori li avete presi, no?

— Uno di loro è riuscito a scappare — borbottò Rook in tono di scusa. — Secondo me si è portato via tutto il denaro che poteva. Potrebbe aver anche preso una manciata di gioielli: un bel po' di diamanti tolti dall'incastonatura, per esempio. Anche se penso che sarebbero molto pericolosi da smerciare. Vorrei che lo scopriste.

— Non sarà facile!

— Lo so. Il vostro capo mi ha tenuto una conferenza sull'argomento. Dice che quando ricevete un contenitore dal cliente, per discrezione non chiedete cosa c'è dentro. Tutto quello che fate è di scrivere la data, il nome e la descrizione del contenitore.

— È così che vogliono loro!

— Stando a quello che contenevano alcune di quelle cassette, la cosa non mi sorprende affatto... Quanto pensate che vi ci vorrà per identificare tutto e scoprire quello che manca?

E come poteva dirlo? — Prima di tutto dovrò smistare la roba, per quanto mi sarà possibile. Poi dovrò aspettare che i clienti vengano a identificare quello che è di loro proprietà. Ci vorranno giorni, settimane, forse, se qualcuno non si farà vivo alla svelta. Potrebbe anche darsi che alcuni di loro fossero morti e non avessero mai detto a nessuno che avevano della roba depositata. Certe casse sono qui da anni.

Rook imprecò, anche se quella era la risposta che si aspettava.

— Si potrebbero accelerare i tempi invitando i clienti, attraverso la stampa e la televisione, a venire alla banca a controllare — propose Steen.

— Ci ho già pensato.

Steen aspettò, poi, mentre l'ispettore continuava a fissare il pavimento con aria pensosa, decise di andare nella camera blindata. Seebring e Hodges stavano lavorando intorno a un tavolo e smistavano le banconote. Mentre Steen entrava, Seebring lasciò cadere un pacchetto di banconote sul tavolo. — Hanno trascinato qui anche te, eh? — Il suo tono si fece petulante: — Gli altri possono starsene a casa a rimettersi, mentre noi poveri bastardi veniamo trascinati qui, volenti o nolenti, senza tener conto di come ci sentiamo!

— Dovresti sentirti onorato della scelta — lo rimbeccò Hodges. Aveva un modo di fare ironico e beffardo.

— Forse riceveremo una medaglia. — Steen guardò verso le scaffalature, e i suoi occhi si posarono sugli oggetti di valore sparsi qua e là. Vide un diadema piuttosto elaborato che scintillava di luci colorate a seconda di come lo si guardava. Se era autentico, e non c'era nessuna ragione di dubitarlo, doveva valere un capitale. Vicino c'era una collana di diamanti che doveva fare *parure* con il diadema.

Seebring notò l'occhiata di Steen e disse: — Alcuni gioielli di famiglia, di quelli meno importanti! Di chi pensi che siano? Della vecchia signora Marchton?

— Se è così, è il più grosso spreco di beni che abbia mai visto! — commentò Hodges, mettendo un elastico intorno a un rotolo di duecento sterline in biglietti da cinque e buttandolo poi su un piccolo mucchio di pacchetti di uguale taglio che giacevano sul pavimento.

Steen si avvicinò per esaminare meglio il diadema e la collana. La montatura complicata era cesellata in modo meraviglioso e così pure il lavoro di incastonatura, che lui trovò molto più bello dei diamanti in sé. Era triste pensare che forse appartenevano veramente alla signora Marchton, la vedova di un miliardario, con la sua eterna aria di avere bisogno di un bagno e di vestiti puliti! Da quanto tempo non portava quei gioielli? E al giorno d'oggi, i diademi non li portavano solo i membri delle famiglie reali? In termini di capitale, quei gioielli si sarebbero rivalutati con gli anni, ma che rivalutazione inutile e sterile! Decine di migliaia di sterline sepolte lì sotto, privandosi anche del gusto di avere una cosa bella... Guardò al di là degli scaffali e vide, in cima a una pila di oggetti, una scatola di legno con il coperchio scardinato: dentro c'era un martin pescatore di porcellana dai colori vivaci, il corpo teso in una curva armoniosa, come se stesse per spiccare un salto. Un Dorothy Doughty? Ancora bellezza, ancora valore sepolti lì dentro. Quanto potevano valere tutti quegli oggetti? Un milione? Un milione di sterline che i proprietari di quegli oggetti potevano permettersi di lasciare lì al buio...

— Accidenti, Bill, che cosa ti è preso? — gli domandò Seebring. — Sembra che... che... — Non riusciva a trovare la parola giusta.

— Mi sento solo un po' stanco — rispose Steen, restio a far capire quello che stava pensando.

— Anch'io. Non c'è da meravigliarsene, però! Non avevano nessun diritto di incastrarci qui, invece di lasciarci a casa come gli altri. Ascolta, se non te la senti di lavorare, vai a dire al vecchio che torni a casa. Se protesta, può anche andare a farsi friggere! — Seebring incoraggiava sempre i dipendenti a ribellarsi, ma lui non era mai il primo a farlo.

— Forse è perché fa un po' caldo qui dentro, ma mi ci abituerò.

— Se avessi saputo di dover passare delle ore in questo buco rovente, avrei parlato con il rappresentante dei sindacati. Qui sotto dovrebbe esserci un sistema di condizionamento.

Rook scavalcò il gradino della porta della camera blindata e domandò con tono critico: — Allora, come va?

— Diglielo! — suggerì Hodges.

Seebring riprese il suo lavoro. — È una faccenda molto, molto lunga — commentò.

Rook si rivolse a Steen. — Allora, cominciamo o no a smistare la roba?

— Certo! Però non avevo sentito il fischio della sirena!

Rook si rese conto un po' in ritardo che doveva usare più diplomazia. — Mi dispiace di avervi dovuto richiamare qui in questo modo, ma per noi è assolutamente vitale scoprire quello che manca. Se si tratta di denaro, dovrete essere in grado di darci alcuni numeri di serie delle banconote; se invece si tratta di gioielli, dovrete

fornirci delle descrizioni. Basterà farle circolare e avremo molte più probabilità di agguantare il furfante che manca!

Steen annuì e scavalcò con attenzione la massa di cassette e di valori. Si guardò intorno. Originariamente, gli scaffali erano pieni fino a tre quarti, e la stima più approssimata che poteva fare in quel momento era che una buona metà di tutti i contenitori fosse stata aperta e che il contenuto fosse stato buttato per terra.

Mettere a posto tutto quel disordine voleva dire sudare sette camicie. Avrebbe avuto bisogno di un tavolo, del libro dei prelievi e dei depositi, della pazienza di Giobbe...

Vicino a lui c'era una piramide alta mezzo metro di oggetti di valore: anelli, collane, candelabri d'argento, coppe, monete d'oro, album per i francobolli... Raccolse una moneta che brillava di una luce calda sotto la lampada. Per essere una moneta, era molto pesante. Era francese: un Luigi e risaliva al regno di Luigi Tredicesimo. Quindi, quanto poteva valere? Vide un'altra moneta d'oro e la raccolse, scoprendo che era una doppia pistola, un doblone. Doveva essere il tesoro di un pirata. Nella sua mente vedeva le navi a velatura quadra pronte per la battaglia mortale...

Dopo i primi giorni di lavoro alla banca, il denaro era diventato per lui un puro e semplice simbolo senza nessun vero significato o valore. Mille sterline non volevano dire una nuova macchina (come pensava una volta), ma erano solo molte banconote di questo o quel taglio. Ma improvvisamente identificò ancora la ricchezza con quello che gli poteva dare: le monete d'oro, la collana e il diadema di diamanti, il martin pescatore di porcellana... tutto questo rappresentava una piccola fortuna. Perché così poche persone dovevano avere tanto denaro di cui non avevano neppure bisogno, mentre tante altre ne avevano molto meno di quanto veramente gli necessitasse? Solo il diadema gli avrebbe permesso di portare Penelope al sole... Accidenti! Se Wraight avesse potuto leggere nel suo pensiero in quel momento, l'avrebbe licenziato.

Cominciò a smistare la roba, cercando di capire qualcosa in quel caos.

Steen, brontolando per lo sforzo, spostò la cassapanca lungo il ripiano, poi si raddrizzò e si asciugò il viso e il collo con il fazzoletto. Quello era l'ultimo contenitore intatto e ora era chiaro che non ne erano stati aperti così tanti come era apparso all'inizio. Ora si trattava di dividerli in base ai proprietari, fare una lista dei loro nomi e quindi, per eliminazione, scoprire a chi di loro erano stati rubati gli oggetti di valore.

C'era una piccola scatola di legno sistemata in fondo agli scaffali. L'aprì e tirò fuori il libro dei prelievi e dei depositi, un quadernaccio sporco che risaliva a moltissimi anni prima. Di solito l'impiegato addetto ai depositi registrava una descrizione del contenitore, insieme alla data e al nome del cliente, con la sua firma. Poi il contenitore veniva portato giù nella camera blindata e, se era stato etichettato e chiuso con il lucchetto, legato e sigillato per evitare manomissioni (preferibilmente

tutte e quattro le cose), veniva depositato. Se invece non era stato chiuso abbastanza bene, l'impiegato usava l'etichetta, lo spago, la ceralacca e il sigillo della banca, che venivano tenuti nella scatola di legno, per rettificare l'errore prima di mettere il contenitore sui ripiani.

Steen esaminò la valigia più vicina, una valigia marrone, squallida, di media grandezza e con gli angoli di metallo, e impreccò quando non riuscì a trovare il nome: evidentemente l'etichetta adesiva era venuta via. Aprì il libro dei depositi e dei prelievi, diede una scorsa alle registrazioni dell'ultimo anno, ma non trovò nessuna valigia marrone di media grandezza, con gli angoli di metallo. Imprecò di nuovo. Quella doveva essere la parte facile del lavoro! Andò indietro di due anni e finalmente trovò la registrazione. Fece un segno accanto al nome, sul libro, e lo trascrisse in cima a un foglio protocollo, poi ritagliò un'etichetta e ce l'appiccicò.

L'altro contenitore era una scatola da scarpe di cartone legata con lo spago, e ogni nodo era sigillato con ceralacca verde macchiata di grigio. Sopra c'era il nome *Smithson* scritto con l'inchiostro. Il nome gli era familiare e mentre lo annotava lui cercò di dargli un volto.

Andò a controllare un altro contenitore, ma poi si fermò perché si accorse che c'era qualcosa che lo preoccupava. Sulle prime non riuscì a identificare questo qualcosa, ma ben presto capì che si trattava di una delle registrazioni che aveva notato di sfuggita mentre scorreva il libro dei depositi e dei prelievi. Tornò dove aveva lasciato il libro e lo aprì all'ultima pagina: l'ultima registrazione era stata fatta con una calligrafia che non riconosceva. Riandò ai giorni precedenti. Martedì, l'ultimo giorno di lavoro normale alla banca, era stato chiamato per registrare un deposito poco prima che gli sportelli chiudessero: si trattava di una piccola scatola di cartone che aveva dovuto sigillare. Quando aveva finito, c'erano rimasti solo pochi minuti. Era andato di sopra nel suo ufficio, poco più in là del banco dell'ufficio estero. Nessuno era passato davanti a lui per andare nella camera blindata a depositare qualcosa, ed era sicuro che nessun cliente aveva fatto alcun deposito da quando lui era tornato nel suo ufficio. Esaminò l'ultima registrazione più attentamente. La forma era corretta. Data: il quindici; nome: *A.R. Parsons*; descrizione: una grossa valigia marrone legata con la corda e sigillata. Ma la scrittura non gli era nota. Nominalmente, era incaricato dei depositi e dei prelievi, ma in pratica era spesso così occupato che un altro membro del personale si occupava delle sue faccende. In ogni caso, chi lo sostituiva faceva parte di un gruppo di quattro persone che lui conosceva. Possibile che quel martedì pomeriggio, poco prima delle tre, ci fosse stato così tanto da fare che a occuparsi di quella valigia fosse stato un membro del personale che non aveva mai avuto a che fare con i valori? Eppure martedì, giorno di mercato, era stata per una volta tanto una giornata fiacca.

La curiosità lo spinse a cercare nei ripiani per vedere di trovare una valigia marrone, legata e sigillata, con il nome di *A.R. Parsons*. La trovò quasi subito. Era legata con lo spago della banca, sigillata con il tipo di ceralacca che la banca usava di solito e il sigillo era quello della banca. All'apparenza sembrava tutto assolutamente regolare. Guardò l'etichetta, poi guardò ancora il libro, cercando di pensare a chi avrebbe potuto occuparsi di quella registrazione e di come quel deposito poteva essere stato fatto senza che lui lo sapesse. Poi, all'improvviso, si accorse che non solo

c'era una netta somiglianza tra la forma della R maiuscola nel libro e quella sull'etichetta, il che era perfettamente verosimile, ma anche tra queste due R e le R delle firme, il che non era per niente verosimile, dato che la prima registrazione doveva essere stata fatta dall'impiegato della banca, mentre le firme erano quelle del cliente.

Steen aveva quel tipo di immaginazione acuta e vivida che lo rendeva nel contempo un sognatore e un uomo pratico, e ora stava facendo correre la fantasia, fissando la valigia. Secondo la polizia e Wraight la camera blindata era stata lasciata in quel caos per un atto di vandalismo. E se invece l'avessero fatto per assicurarsi che per molte ore nessuno riuscisse a controllare se mancava qualcosa? Molto denaro di grosso taglio poteva essere stato nascosto in una grossa valigia che poi poteva essere stata etichettata con un nome diverso, legata e sigillata con il marchio della banca (che veniva tenuto nella scatola di legno). Quando qualcuno fosse venuto a ritirare la valigia (uno dei rapinatori era fuggito, non perché voleva essere libero, bensì perché doveva organizzare il prelievo della valigia), e la polizia gli avesse domandato se era tutto in ordine, lui avrebbe indicato i sigilli intatti. Sarebbe uscito dalla banca senza un'ombra di sospetto su di lui...

Fissò la valigia.

Keen l'olandese era più inglese di un inglese, ma doveva il suo nomignolo al fatto che una volta aveva navigato come mozzo a bordo di una nave da carico olandese. Era un uomo intelligente, con la mente pronta e un fare istrionico innato. Aveva il viso piuttosto lungo, a forma di pera, e poteva assumere un mucchio di espressioni perché usava i muscoli facciali più della maggior parte della gente. Se non fosse stato un alcolizzato, avrebbe potuto benissimo essere un buon attore o un caratterista veramente in gamba.

Drude era in piedi in mezzo alla stanza spoglia e fissava Keen. — Devi andarci piano!

— Non c'è problema, non c'è problema, te l'assicuro! — replicò Keen con un tono di voce compiaciuto e un po' accondiscendente.

— E stai alla larga dall'alcool!

— Quando comincio un lavoro...

— Se fai fiasco con questo, non potrai mai più far fiasco in vita tua!

— Ti prego, smettila di preoccuparti. Ti assicuro, è un gioco da ragazzi! — Per lui, a quel punto, fallire era inconcepibile.

— Sei sicuro di poter imitare quella firma abbastanza bene?

— L'ho fatta tante volte che anche il signor Parsons in persona non riuscirebbe a vedere la differenza! — Keen si mise improvvisamente a ridacchiare, e c'era qualcosa di sconcertante nel contrasto tra quella risatina e il suo discorso solenne di prima.

— Allora, muoviti!

Keen camminò sul tappeto consunto e si fermò di fronte allo specchio dorato e un po' scrostato. Si aggiustò la cravatta, poi studiò la sua immagine riflessa e sorrise compiaciuto. Aveva proprio tutta l'aria di un ufficiale dell'esercito in pensione.

Mentre Steen continuava a lavorare, il suo pensiero ritornava sempre a quella valigia marrone. Se era piena di banconote di grosso taglio, probabilmente non troppe da venti perché i loro numeri di serie venivano registrati e quindi erano rintracciabili, quanto poteva contenere? Guardò al di là delle valigie, attraverso gli scaffali, per vedere se Seebring e Hodges si interessavano a quello che lui stava facendo, ma non era neanche lui molto sicuro del perché li stesse guardando, o forse non voleva ammetterlo. In ogni modo, non erano minimamente interessati.

Una grossa somma di denaro avrebbe comperato sole a non finire e aria non inquinata... Cercò di pensare ad altro, ma improvvisamente la ricchezza aveva assunto per lui un significato troppo reale per permettergli di scacciare quel pensiero.

A parte il pericolo, rubare alla banca avrebbe voluto dire dannare la sua anima, perché lui era ancora abbastanza all'antica da credere nella rispettabilità. Chi si trova in una posizione di responsabilità, deve mantenersi integro a tutti i costi... Ma forse in questo caso il denaro era già stato praticamente rubato: e dato che lui aveva fatto la penultima registrazione, quel martedì pomeriggio, solo lui, e nessun altro, poteva sapere quello che era successo... Rubare del denaro già rubato non voleva certo dire violare il rapporto d'onore con la banca, no? E in ogni caso, alla fine dei conti, l'onore non poteva essere più importante della salute. Un uomo affamato commette un furto se ruba un pezzo di pane a un fornaio che ne ha fatto tanto da farlo diventare rafferma?

Allungò la mano e toccò lo spago che legava la valigia. Nessuno avrebbe potuto sapere se era stato tagliato durante o dopo l'occupazione della banca, dato che la camera blindata era piena di spago tagliuzzato. Quindi poteva tranquillamente tagliare i legami e aprire la valigia. Se era chiusa a chiave, c'era un enorme mazzo di chiavi raccolte da qualche parte. E se non fosse stata piena di banconote, lui si sarebbe sentito in pace, a parte, forse, con la sua coscienza. Invece, se fosse stata piena di soldi...

Guardò ancora gli scaffali per curare Seebring e Hodges. Adesso gli davano meno retta di prima e poi, in ogni caso, non potevano vedere cosa stava facendo, da dove erano seduti. Infilò la mano in tasca e tirò fuori un temperino.

Tagliò lo spago freneticamente, lo strappò via e lo gettò sul pavimento accanto ad altri pezzetti di corda. Si accorse di ansimare forte e di sudare abbondantemente.

Seebring stava dicendo: — Le dita mi fanno male come se fossero rotte, e poi comincio a vedere delle macchie davanti agli occhi. Bisognerebbe proprio che qualcuno andasse a dire a quel maledetto Wraight di trovarci dei sostituti!

— Be', che cosa aspetti? — gli disse Hodges.

Seebring ignorò l'invito e continuò: — Non è giusto accollarci tutto il lavoro. Da quanto tempo siamo qui?

Steen provò con la serratura destra, pensando che fosse chiusa, invece si aprì con uno scatto che sembrò assordante. Terrorizzato, guardò attraverso gli scaffali e scoprì che i due uomini intorno al tavolo non gli stavano prestando nessuna attenzione. Aprì la serratura sinistra, facendo attenzione a tenere giù la linguetta, poi la lasciò andare lentamente per evitare che facesse rumore. Alzò il coperchio della valigia. Mentre fissava i pacchetti di banconote legate dalle fascette di carta marroncina, provò un'eccitazione che gli dette la nausea.

La salute di Penelope stava in quella valigia. Ma, sempre con l'immaginazione, poteva vedere chiaramente alcuni dei problemi che sarebbero sorti se avesse preso quel denaro. Quando la polizia avesse saputo quanti soldi mancavano, avrebbe subito scoperto cosa era successo. Gli avrebbero chiesto perché non aveva notato quell'ultima registrazione e come mai non l'aveva trovata falsa... Come fare lo scambio? Come fare uscire il denaro dalla banca? Se la polizia avesse cominciato a sospettare che uno del personale aveva fatto il colpo, avrebbe senz'altro cercato degli indizi di improvvisa ricchezza... Come poteva spendere i soldi per portare Penelope all'estero e allo stesso tempo nascondere l'origine di quei soldi?

Presto qualcuno sarebbe venuto a prendere la valigia, perché doveva essere richiesta prima che il denaro rimasto fosse stato contato e quindi venisse a galla la vera entità della perdita. Se doveva fare lo scambio, aveva bisogno di un altro contenitore che non sarebbe mai stato richiesto... ce n'erano diversi che giacevano in deposito da anni, probabilmente perché i proprietari erano morti e nessuno degli eredi ne aveva saputo niente. Questi tipi di contenitori venivano chiamati "bare".

Il libro dei depositi e dei prelievi riportava una "bara" che era stata in deposito per più di dieci anni. Trovò la valigia: era molto polverosa e chiusa a chiave, però non era legata con lo spago. La sollevò, e a occhio gli sembrò che pesasse più o meno come l'altra, cioè sui quaranta chili. Prese il grosso mazzo di chiavi e le provò una per una, poi finalmente riuscì ad aprire la valigia e scoprì che era piena di carte e di documenti. Mise il denaro nella valigia verde polverosa e le carte in quella marrone.

La valigia verde aveva per etichetta un biglietto da visita con inciso il nome di Geoffrey Braynton. Lo tolse e lo sostituì con una delle etichette della banca. Poi scelse un nome e lo scrisse in stampatello: T. EDEY. Solo in seguito si rese conto che quello era il nome di un preside che non gli era stato molto simpatico. Sporcò l'etichetta, perché avesse un aspetto molto vecchio, e rifece la legatura, poi rimise la valigia tra quelle che aveva controllato. Legò la valigia marrone con lo spago, esattamente come l'aveva trovata, poi prese un bastoncino di ceralacca e accese l'accendino per farne cadere alcune gocce sui nodi, che stampigliò con il sigillo della banca.

— Stai facendo il tè? — gridò Seebring con tono ironico. — Se è così, me ne dà una tazza?

Ebbe un attimo di panico e si stupì di non aver fatto attenzione all'odore della ceralacca che fondeva. Poi si impose la calma e rispose: — Stavo solo rimettendo un sigillo che si era rotto.

Era un'operazione normale e Seebring si disinteressò immediatamente. — Tu pensavi che il vecchio ci avrebbe perlomeno portato qualcosa da mangiare e da bere, vero? E invece no! Non lui! Avrei proprio voglia di...

Steen rimise a posto la ceralacca, lo spago e il sigillo nella scatola di legno. Poi aprì il libro dei prelievi e dei depositi e tirò una riga sulla registrazione di G. Braynton, per dimostrare che la valigia era stata ritirata. Poi aggiunse una firma scarabocchiata e la data di quattro anni prima.

Fissò le due valigie che ora erano vicine. Non gli venne neanche in mente di domandarsi quali sarebbero state le reazioni della banda.

Keen l'olandese recitava così bene la parte del colonnello in pensione che camminava con passo deciso e controllato, tutto impettito, e il suo viso aveva un'aria di severa autorità. Camminò lungo il marciapiede finché raggiunse un negozio di elettrodomestici. Si fermò, voltò elegantemente a destra e fece finta di guardare la vetrina. Dal riflesso nel vetro, riusciva a vedere che intorno alla banca non c'era un particolare movimento di polizia.

Attraversò la strada e si fermò davanti alla banca. C'era ancora un poliziotto davanti all'entrata, il quale gli disse: — Mi dispiace, ma la banca è chiusa...

— Ho sentito che ci sono stati dei problemi — rispose Keen con tono incisivo. — E, in effetti, sono venuto per certa roba che ho lasciato qui. Sarebbe un bel colpo se l'avessi persa! Mi sapreste dire che cosa devo fare?

— Avete depositato della roba nella camera blindata, signore?

— Sì, una valigia. Ci sono dentro alcuni ricordi che ho raccolto in posti differenti.

— Se volete entrare, signore, il sergente sta controllando i valori e potrete parlare con lui.

— Grazie mille! — Keen passò davanti al poliziotto ed entrò, si guardò intorno con l'aria di uno che non sa nemmeno cosa vuol dire avere il conto scoperto. Young lo vide e anche lui, che di solito sapeva inquadrare le persone, pensò subito che quella doveva essere una persona di una certa importanza. Gli si avvicinò.

Keen spiegò con tono amichevole, ma non privo di una certa autorità, che aveva recentemente depositato una valigia, perché fosse custodita, e poiché aveva sentito parlare di una specie di rapina alla banca, voleva assicurarsi che i suoi ricordi fossero a posto.

— Qual è il vostro nome, per favore? — domandò Young.

— Parsons. Colonnello A.R. Parsons. Anche se, di questi tempi, il “colonnello” lo lascio da parte!

“Vorrei vedere!” pensò Young andandosene.

Steen stava mettendo due anelli di perle con altri gioielli che erano stati trovati sparsi, quando Young entrò nella camera blindata e si fermò accanto agli scaffali. — Avete visto una valigia di un vecchio colonnello delle Indie, un certo Parsons?

Steen si voltò di scatto per nascondere il panico che lo attanagliò all'improvviso. — Adesso controllo — rispose, sperando che la sua voce non fosse stata troppo rauca. Raccolse la lista di contenitori intatti e fece finta di studiarla. Se avesse detto che non riusciva a trovare la valigia, Parsons sarebbe stato mandato via, con preghiera di tornare il giorno dopo. Nel frattempo, lui avrebbe potuto “scoprire” quello che era successo, oppure rimettere il denaro al suo posto e aspettare gli eventi... Posò la lista, si voltò e si diresse lungo gli scaffali per cercare, finché trovò la valigia marrone. La tirò giù.

— Volete portarla di sopra, per favore? — disse Young.

— Dipende se volete che questo lavoro sia fatto in fretta o no...

Young impreco. Steen aggiunse: — Fatelo firmare, se la porta via, capito? — Gli consegnò il libro, con la pagina aperta sull'ultima registrazione. — In quest'ultima colonna.

Young prese il libro con la sinistra e con la destra prese la valigia. — Che cosa diavolo c'è qui dentro? — Poi si calmò e aggiunse: — Qualche maledetto trofeo di caccia? — E se ne andò.

Keen parcheggiò la macchina e si avviò verso casa: ora, però, il suo passo era molto meno deciso e lui non era più impettito. Arrivò davanti alla casa con la facciata scura, salì i tre gradini di pietra e aprì la porta. Poi salì in camera sua, che era alla fine del corridoio, al primo piano.

Drude, che non aveva fatto altro che camminare su e giù per la stanza, e che ora era vicino alla finestra, si voltò di scatto.

— Eccoci qui! — disse Keen con soddisfazione, mentre posava la valigia sul pavimento. — È stato come mangiare noccioline.

— E la polizia?

— Non avrebbe potuto essere più servizievole; mi ha portato su la valigia, mi ha chiesto di firmare e tutto è finito lì. — Andò all'armadio a muro, aprì l'anta destra e tirò fuori una bottiglia di whisky. — Dobbiamo brindare! — esclamò posando la bottiglia sul tavolo. Poi ritornò all'armadio e porse un bicchiere a Drude.

— Ci vorrei dell'acqua — disse Drude con tono secco.

— C'è quella del rubinetto.

Drude, con fare sprezzante, si avviò verso il lavandino crepato.

Keen bevve avidamente e vuotò il bicchiere. Poi guardò Drude e si versò ancora dell'altro whisky. — Be', non la apri? — domandò toccando la valigia con la punta della scarpa.

— No.

— E perché no? Non vuoi vedere...?

— Il lavoro l'hai fatto. Ora impicciati degli affari tuoi!

— Va bene, se la pensi così...

— Sì, la penso così. — Drude finì il suo whisky e posò il bicchiere. Poi mise la valigia per terra per controllare i sigilli.

— E la mia parte? — domandò Keen.

Dopo aver controllato che i sigilli erano intatti, Drude prese un pacchetto di banconote dalla tasca e lo gettò sul letto sfatto. — Una sola parola su questa faccenda, Keen, e sarai mangiato dai vermi!

— Non sono stupido! — Guardò la bottiglia, poi i suoi occhi si posarono sul bicchiere di Drude. — Vuoi ancora da bere?

— Io no, e neanche tu dovresti. — Drude prese la valigia, non senza mostrare una certa sorpresa per la sua pesantezza, e se ne andò. Scese le scale, uscì sulla strada, e si avviò verso il parcheggio. Quanto poteva esserci in quella valigia? Val non aveva mai parlato di cifre, però pesava abbastanza da contenere almeno un milione di sterline. Se solo avesse osato aprirla... Ma quello avrebbe voluto dire firmare la sua condanna a morte. Quella valigia non doveva essere aperta finché tutti non fossero stati lì a vedere che i sigilli erano intatti. Solo in quel modo potevano essere tutti sicuri che

nessuno di loro imbrogliava l'altro.

Alle sei e mezzo Steen si avviò verso la porta della carnera blindata. Seebring, con gli occhi rossi per la stanchezza, gli domandò: — Allora, fai una pausa?

— No, io per stasera ho chiuso.

— Cosa? — domandò Seebring, preso alla sprovvista. — Ma il vecchio aveva detto che dovevamo finire questo lavoro il più presto possibile...

— Be', vorrà dire che per questa volta gli andrà male!

Seebring era invidioso della ribellione di Steen, ma allo stesso tempo sperava segretamente che questo suo atto portasse a qualche guaio.

Steen augurò la buona notte e se ne andò. Di sopra, Young stava parlando con un uomo vicino al portone della banca e, quando vide Steen che si avvicinava, tagliò corto con il suo interlocutore e gli disse: — Allora, avete finito tutto?

— Ci sono ancora moltissime cose da fare, ma mia moglie è in ospedale e io vado a trovarla.

— Già, certo. Avete idea di quanto tempo ci vorrà ancora?

— Ci vorrà tutto domani mattina, perlomeno, solo per smistare e fare un elenco di tutta la roba sciolta.

— Lo avevo detto al vecchio che il lavoro sarebbe stato più lungo di quello che pensava.

Steen augurò la buona notte e uscì. Attraversò la strada e raggiunse l'isola pedonale che separava il traffico ininterrotto a senso unico da quello discontinuo. Aspettò che il flusso di macchine si arrestasse, poi continuò a camminare verso il vicolo che correva lungo il cinema e portava al parcheggio comunale.

A nord di Scranton Cross c'erano ancora alcune grosse ville di stile Vittoriano ed Edoardiano, con ampi giardini, che dovevano essere abitate da persone molto ricche. Qualche volta, quando gli era capitato di passare davanti a quelle costruzioni, aveva pensato a come doveva essere bello viverci, poiché per chi ci abitava il denaro non era certo uno dei problemi più grossi della vita. Ora anche lui era potenzialmente ricco abbastanza da non considerare i soldi un problema... a parte, forse, come spenderli. Qualunque cosa succedesse, doveva muoversi con molta cautela ed esattamente come aveva programmato.

L'ospedale era circondato da giardini molto ben tenuti e parcheggiò la macchina di fronte a un'aiuola di rose. Poi si accorse che nella fretta si era dimenticato di portare dei fiori a Penelope, allora scese dalla macchina, fissò con sguardo cupido il bocciolo giallo vivo e si domandò se doveva osare prenderlo e portarglielo. C'erano poche persone in vista e tutte erano occupate con le loro faccende. Si chinò e staccò il rametto con il bocciolo. Quando si rialzò, si guardò ancora intorno, ma nessuno gli aveva fatto caso. A quel punto si rese conto di come era ridicolo che si preoccupasse di essere scoperto mentre rubava una rosa, quando stava rubando un patrimonio!

Penelope era un po' più colorita sulle guance. La baciò e per un attimo, solo per un attimo, però, perché detestava qualsiasi forma di esibizione in pubblico, lei gli mise un braccio intorno e lo strinse a sé. Quando lo lasciò andare, lui si sedette sulla sponda del letto. — Come vanno le cose, ora, tesoro? — le chiese.

— Sto mille volte meglio, perché so che tu stai bene! — rispose studiando il suo

viso e aggrottando le sopracciglia. — Ma tu hai un'aria... Bill, sei sicuro di sentirti bene?

— Ma certo!

— Sembri molto stanco... E anche qualcos'altro.

— È solo la stanchezza. Sono tornato in banca per mettere un po' d'ordine in tutto quel caos e per cercare di scoprire quello che mancava.

— Sei sicuro che non si tratti di uno choc ritardato?

Lui si mise a ridere. — Non è niente di così importante! A proposito, ti ho portato questa — le disse, porgendole il bocciolo giallo.

Penelope esclamò gioiosamente: — Che bella! Ma dove l'hai presa? Non abbiamo rose così in giardino.

— Mi costringi a confessare. L'ho appena rubata in un'aiuola vicino a dove ho parcheggiato!

— Bill, qualche volta sei proprio una sagoma! Ma è bellissima e non penso che si accorgeranno proprio di questa... Ho una notizia meravigliosa da darti. Se continuo così, uscirò lunedì!

— È meraviglioso! Allora, stai veramente migliorando?

— Non te l'avevo detto?

— Sì, ma quando si tratta della tua salute sai mentire molto bene.

Lei gli posò la mano sulla sua per un momento. — Detesto essere ammalata così spesso: mi sento una moglie inutile e sono sicura che avresti preferito sposare una donna più carina e più robusta!

— Smettila! — le disse, rimproverandola con dolcezza. Dopo un attimo le chiese: — Domani dovrei avere più tempo. Vuoi che ti porti qualcosa? Che ne dici di un po' di frutta?

— Solo se riesci a trovare delle mele veramente dure. Ma non comperarle, se sono troppo care: la frutta ha prezzi veramente folli in questi periodi dell'anno.

— Se ne vedo, le compro ancora prima di chiedere cosa costano.

— Ma sì, crepi l'avarizia! — ribatté lei con dolce ironia.

— Parlando di spese, mi viene in mente una cosa... Ti ricordi che ti ho parlato dello zio Silas?

Lei rifletté per un momento. — Chi era, il fratello di tuo padre, che ha litigato con la famiglia e se n'è andato di casa? Non si è saputo più niente di lui, vero?

— Era troppo in confidenza con la cameriera che avevano in casa e quando la loro relazione si è fatta troppo evidente, mio nonno, che a quanto pare era il prototipo del vittoriano severo e autoritario, lo ha cacciato di casa. Lo zio è sparito dalla circolazione e anche quando i suoi genitori sono morti lui non si è fatto sentire. Papà diceva sempre che doveva essere morto. Be', non lo era e non lo è tuttora! Ho appena ricevuto una sua lettera!

— Santo Cielo!

— È piuttosto corta, se si pensa a tutto quello che è successo, ed è anche molto superficiale, come se gli zii sparissero spesso dalla circolazione per parecchie decine di anni. Dice che si è finalmente fermato in un posto, dopo aver girovagato per il mondo, perché ora non sta molto bene di salute. Ha letto che i miei genitori sono morti e mi chiede di dirgli come sto. Mi chiede anche di dargli notizie di una o due

persone di cui non so nulla.

— Devi dirgli di venire a trovarci. Quel povero vecchietto deve sentirsi terribilmente solo e vorrà parlare con qualcuno della famiglia, anche se non ti ha mai conosciuto.

— Lo farei subito se visse in Inghilterra, ma il fatto è che si è stabilito a Maiorca. E poi, come fai a sapere che si sente solo? Potrebbe avere una moglie e dieci bambini.

— Allora ne avrebbe parlato nella sua lettera!

— Eh, già, hai ragione! Chi ha dieci figli prima o poi ne parla.

— Gli hai risposto?

— Dammi il tempo! Ho trovato la lettera solo quando sono tornato a casa, uscendo di qui, stamattina.

— Non perdere tempo: sono sicura che attende una risposta... Bill, se vengo a casa lunedì mattina, ti prometto che ti preparo quella cenetta.

— Mi occuperò io del mangiare finché tu...

— No, te lo proibisco! — ribatté lei.

Sapeva che anche se lunedì si fosse sentita debolissima, al ritorno dall'ospedale avrebbe cucinato lei, perché la sua forza di volontà era molto più forte del suo fisico. Pensò al denaro nella valigia e si rese conto che avrebbe rifatto quel gesto cento volte, pur di permetterle di avere una salute pari allo spirito.

9

Drude imboccò la M1 e raggiunse lo svincolo di Northampton, poi tagliò nella campagna verso Meddlesham e arrivò alla periferia della città proprio mentre il crepuscolo si fondeva nella notte. Si perse in un dedalo di viuzze, ma un uomo che vendeva i giornali della sera lo indirizzò verso McIntosh Road e lì parcheggiò la macchina, un po' dopo il numero quattro.

Venables aprì il portone. Non era alto come Drude e non aveva le sue spalle larghe, però c'era qualcosa nell'espressione del suo viso affilato e rugoso che rese subito Drude diffidente, quasi ansioso, il che era piuttosto strano da parte sua.

— Val mi ha detto di mettermi in contatto con te — cominciò Drude.

— Chi è Val? — domandò Venables con un tono di voce piatto e inespressivo.

— Val Thomas.

Venables spalancò la porta. Entrarono nel salotto, dove una donna con i capelli ricci e biondi, e un vestito dalla vertiginosa scollatura, stava seduta davanti a un grosso televisore a colori. Si voltò a guardare Drude con interesse, poi fece una smorfia petulante quando Venables le disse di andarsene. Attraversò la stanza ancheggiando e uscì sbattendo la porta.

— Allora? — chiese Venables, sedendosi.

Drude si schiarì la gola. — Ho partecipato al colpo alla banca con Val... — Si aspettava che Venables dimostrasse una certa sorpresa, perfino dell'ammirazione, ma l'altro sembrò indifferente alla notizia. — Lui e io abbiamo organizzato le cose in

modo che io potessi sgattaiolare fuori con gli ostaggi e mettermi in contatto con te. Vuole fare un certo lavoro e dice che non c'è nessuno della tua classe per farlo.

— Che lavoro?

— Liberare lui, Ginger, Alf e Flash prima che cominci il processo.

Venables prese un contenitore di metallo che aveva in tasca, tolse il coperchio, tirò fuori un sigaro e tagliò la punta con cura meticolosa. Accese un fiammifero e aspettò che la fiamma fosse meno violenta, poi accese il sigaro. Tirò una boccata e ne gustò il ricco sapore.

— Perché sei venuto da me?

— Val dice che tu sei l'unico capace di farlo.

— Sono lusingato! — rispose l'altro con aria annoiata, rigirando il sigaro tra il pollice e l'indice. Il fumo salì pigramente verso l'alto. — Però non lo faccio.

Drude non riuscì a contenere la sua sorpresa. — Ma lui aveva detto che l'avresti fatto!

— Allora farai meglio a dirgli che si è sbagliato.

— Ti offre cinquemila sterline.

— E dove prenderebbe tutto quel denaro, se la polizia lo ha pelato all'uscita dalla banca?

Drude riacquistò un po' di fiducia. Venables si comportava come se fosse annoiato, ma non poteva resistere al profumo dei soldi. — Ce l'ho io, in contanti!

— Cinquemila sterline per fare evadere quattro uomini? Che spiritoso quel Val!

Andarono avanti a contrattare per molto tempo, poi alla fine si accordarono per diciassettemila sterline, comprese le spese, di cui cinquemila subito.

Rook era seduto dietro la scrivania e fissava la parete di fronte. Gli si chiudevano le palpebre e gli occhi gli facevano male per la mancanza di sonno. Il quadro sulla parete, una riproduzione di un Constable, diventò un'immagine sdoppiata e confusa. Gli si chiusero gli occhi e per alcuni secondi poté godere la pace del sonno, prima che la testa gli ciondolasse in avanti, svegliandolo. Era come se fosse ubriaco, senza però avere avuto il piacere di bere, pensò amaramente.

La porta si aprì e Young entrò fresco come una rosa, facendolo indispettire. — Hanno finito di contare il denaro e hanno ricontrollato i totali.

Rook dovette concentrarsi per dare un senso alle parole. — E allora? — domandò alla fine. — Quanto si è portato via quello sporco bastardo?

Young non rispose direttamente, ma prese una sedia e si mise a sedere. — Siete pronto per lo choc del secolo?

— Risparmiatemi il commento e attenetevi ai fatti!

Young sorrise malignamente. — Trecentomila sterline, metà delle quali in banconote da dieci.

Rook si svegliò di colpo e lo fissò con aria incredula. — Che diavolo state dicendo? Sappiamo per certo che l'uomo che ci è sfuggito non avrebbe potuto portare via banconote da venti, quindi al massimo poteva avere con sé intorno alle trentamila sterline. Abbiamo rivisto quel nastro della televisione e nessuno portava borse... Gli impiegati della banca devono aver fatto un pasticcio.

— Ve l'ho detto, hanno controllato due volte, perché gliel'ho ordinato io, e poco

manca che si ammutinassero! C'è un ammanco di trecentomila sterline: cinquantamila in biglietti da venti, centocinquantamila in biglietti da dieci, e centomila in biglietti da cinque.

Una volta un sergente aveva detto a Rook qualcosa che gli era rimasto impresso nella mente: “Se una cosa è impossibile, non può succedere; se è successa, non era impossibile”.

Si accese una sigaretta. Come aveva fatto il rapinatore che era scappato a portare con sé trecentomila sterline? Il denaro in grosse quantità pesa moltissimo e in ogni caso quel numero di banconote, decine di migliaia, sarebbero state troppo voluminose per poterle nascondere sulla persona... Ma dato che la polizia era rimasta in banca dalla fine dell'assedio, era pressoché impossibile che... Seguendo la massima del sergente, si sforzò di rovesciare i fatti. Come avevano fatto a portare via il denaro dalla banca sotto gli occhi della polizia? Dopo un po' la sua mente stanca arrivò all'unica soluzione possibile.

Imprecò silenziosamente. Mellon gliel'avrebbe fatta pagare cara.

Steen andò a dormire presto e lesse solo per alcuni minuti, poi la scrittura cominciò a diventare sfocata. Spense la luce e si addormentò prima ancora di avere avuto il tempo di pensare agli eventi straordinari di quella giornata. Era nel bel mezzo di un sogno piuttosto irrealistico, quando qualcosa lo svegliò. Dopo un po' si rese conto che quel qualcosa era il rumore di qualcuno che stava bussando forte alla porta d'ingresso.

Con la mente offuscata, accese la luce. Andò alla finestra che guardava a sud, l'aprì e scostò la tenda. Poi si sporse e gridò: — Che cosa diavolo sta succedendo?

— Stavo cominciando a pensare di dover buttare una bomba per svegliarvi. Mi dispiace disturbarvi, sono il sergente Young.

— Per l'amor di Dio! Ero profondamente addormentato...

— Non sarei qui, signor Steen, se non fosse molto urgente.

Tornò verso il letto per prendere la vestaglia e improvvisamente il suo vago rancore si tramutò in uno stato di panico crescente, perché secondo lui quella visita in piena notte non poteva significare altro che il suo arresto.

Scese le scale, e nell'ingresso accese la luce del porticato in modo da vedere il sergente senza essere visto distintamente. Young aveva in mano una borsa di plastica ed era solo. Lo sarebbe stato, se fosse venuto per arrestarlo? E i suoi modi di fare non erano cordiali invece che formali? “Stai calmo” si disse. “Prendi tempo per rispondere a ogni domanda” si ordinò mentalmente. Aprì il portone e Young entrò.

— Mi dispiace veramente di disturbarvi — disse il sergente in tono cordiale — ma il mio ispettore capo ha il fuoco sotto il sedere! Io gli avevo detto che sareste stato profondamente addormentato, dopo tutto il lavoro che avete svolto, ma lui ha detto solo... Be', a pensarci bene, sarà meglio che mi dimentichi quello che ha detto. Ora, se vogliamo sederci a fare quattro chiacchiere, vi spiegherò cos'è tutta questa fretta. Santo Cielo, fa caldo stasera, non vi pare?

— Sì.

— Immagino che le birrerie stiano facendo grossi affari!

Si trattava di un'allusione un po' sfacciata, ma in quel momento era l'unica cosa

che potesse funzionare. — Volete della birra gelata? — disse Steen.

— Ah, che dolce musica sono le vostre parole!

Aprì la porta del salotto e accese le due lampade a stelo, poi lasciò Young e andò in cucina. Stappò un paio di bottiglie di birra chiara e portò bottiglie e bicchieri nel salotto.

— È la prima, oggi — cominciò Young — e proprio per questo è dieci volte più gradita! — Bevve avidamente e riprese: — Ora che mi sento più umano, vi racconterò di che cosa si tratta. — Aprì la borsa e tirò fuori il libro dei prelievi e dei depositi. — Dateci un'occhiata e ditemi se c'è qualcosa di strano che vi colpisce.

Steen aprì il libro e lo sfogliò, conscio del fatto che doveva a tutti i costi apparire naturale, e questa necessità lo inibiva. — Che cosa dovrei guardare esattamente?

— Date un'occhiata all'ultima pagina con le registrazioni.

Quando avrebbe dovuto attirare l'attenzione su quell'ultima registrazione?

— Quali delle registrazioni sono state scritte da voi?

Le contò. — Sette depositi e due prelievi.

— Mi sapete dire chi si è occupato degli altri tre movimenti?

— George Abrahams ne ha fatti due, anche se non si direbbe che quelle sono le sue iniziali.

— E il terzo?

Steen la studiò. — Francamente non lo so.

— E non dovrete saperlo?

— In teoria, sì. In pratica, però, spesso sono troppo impegnato per occuparmene, così mi sostituisce un altro impiegato. Questo qui deve essere qualcuno che non l'ha mai fatto, prima. — Fece una pausa, poi aggiunse: — A pensarci bene, è strano. Sono stato io a occuparmi della penultima registrazione ed è stato martedì pomeriggio, molto tardi.

— Cioè quando?

— A pochi minuti dalla chiusura degli sportelli... Eppure, stando a questa registrazione, c'è stato un altro deposito dopo il mio. — Alzò la testa con sguardo accigliato. — Non ho visto nessuno con una valigia mentre salivo dalla camera blindata, e sicuramente nessuno ha fatto un deposito dopo che io sono tornato alla mia scrivania.

— Forse eravate troppo occupato per esserne sicuro...

— Non credo. Per essere un martedì, era una giornata fiacca. No, direi decisamente che non c'è stato nessun deposito dopo quello che ho segnato io, eppure qui... — Guardò il libro ancora una volta.

— È un peccato che non l'abbiate notato prima! — commentò Young.

I giornalisti appresero la storia sabato, e domenica apparve su tutti i giornali.

Thomas, poiché era ancora in attesa di giudizio, aveva il permesso di comperare qualunque giornale e lesse la storia sul "Sunday Express". Trecentomila sterline rubate proprio sotto il naso della polizia. Avrebbe fatto ridere anche i polli! Cominciò a calcolare quale sarebbe stata la sua parte, tenendo conto del fatto che tutto quello che Drude aveva portato via sarebbe andato per le spese.

Luglio portò un brusco cambiamento di tempo: le giornate si fecero nuvolose e il giorno quattro il cielo era già molto scuro e l'aria carica d'umidità.

Drude entrò nell'ufficio dell'avvocato e ammiccò alla segretaria. — C'è sua signoria? — domandò.

— Ora vedo se il signor Smith è disponibile. — Mentre premeva il tasto del citofono, notò il taglio elegante del cappotto che metteva in evidenza le spalle larghe: quella non era roba confezionata in serie. Parlò con la segretaria personale di Smith, poi si rivolse a lui dicendo: — È libero solo per un momento. Sapete la strada?

— Certo! — Le ammiccò di nuovo, aprì la porta con la scritta "Privato" e proseguì lungo il breve corridoio che portava all'ufficio.

Smith era alto e magro, con la testa dai nobili lineamenti incorniciata da una capigliatura grigia. Il suo aspetto suggeriva un carattere così integro da non capire come riuscisse a simpatizzare con le debolezze più indegne di alcuni dei suoi clienti. Molto, molto tempo prima il suo aspetto integro rifletteva veramente le sue idee.

Drude gli disse bruscamente: — Alla prossima udienza devi ottenere un altro rinvio.

Smith guardò fuori della finestra. Purtroppo aveva ancora abbastanza orgoglio per essere irritato dal comportamento di Drude, ma non poteva permettersi questo lusso. Allora disse tranquillamente: — Non sarà facile: ovviamente la polizia vuole un processo veloce. Io farò del mio meglio, ma se loro...

— Balle! Tu devi ottenere un altro rinvio.

Smith si domandò perché volessero prolungare le cose, quando erano stati presi con le mani nel sacco e non c'era nessuna difesa plausibile. La loro unica speranza era tentare di ottenere una condanna minore di quella che avrebbero ricevuto per rapina a mano armata e detenzione di ostaggi, se non si fossero arresi in tempo utile.

I giudici di pace, presieduti da un consigliere comunale in pensione, erano troppo occupati a mantenere la maestà della loro posizione per chiedersi come mai l'avvocato difensore ci tenesse tanto a ottenere un altro rinvio. E così, quando la polizia replicò vigorosamente che la difesa aveva avuto un sacco di tempo per preparare il caso... ma quale caso?... i giudici di pace accettarono il rinvio per dimostrare a tutti che loro, e non la polizia, avevano le redini in mano.

Durante il giorno, la camera blindata era sempre tenuta aperta per necessità e l'enorme porta circolare con i chiavistelli veniva spalancata. Dato che c'era un solo modo per arrivarci, cioè scendendo le scale che portavano nel seminterrato, nessuno poteva raggiungerla senza essere visto dagli altri membri del personale, soprattutto dalla signorina Tucker che lavorava nel punto più vicino alla porta, in fondo al corridoio.

Steen si avviò verso la porta e sorrise alla signorina Tucker. Lei gli rispose con un sorriso tutto denti, tutt'altro che caloroso: l'aveva scambiato per Gaitshead.

Scese le scale. Deeding era dentro la camera blindata, e stava frugando in un cassetto degli schedari. Alzò la testa e domandò: — Ehi, Bill, hai visto i documenti di Walters? Il vecchio sta facendo il diavolo a quattro per riaverli! Avrei giurato che fossero qui.

Steen scalcò il gradino a mezzaluna. — Sono settimane che non li vedo.

— Be', per oggi se li può scordare! — esclamò Deeding guardando l'orologio.

— Ma come, non resti qui a cercarli in ogni angolo?

— Non fare lo spiritoso! — esclamò Deeding sbattendo il cassetto. — Adesso dovrò sgusciare fuori senza farmi vedere, se no quello mi fa una delle sue interminabili prediche su come andavano le cose ai suoi tempi, quando gli impiegati erano onesti e attaccati al lavoro!

— E nulla si sentiva tranne lo scricchiolio delle penne d'oca!

Deeding sogghignò. — Pensa come doveva essere bello, senza i calcolatori che fanno pasticci!... Va be', niente documenti per oggi! — Si avviò verso la porta circolare. — Ci vediamo domani, sempre che non muoia, nel frattempo! — esclamò andandosene.

Steen entrò nel reparto valori e guardò ancora l'orologio. I cassieri sarebbero scesi di lì a cinque minuti con il denaro e gli altri impiegati avrebbero portato giù i documenti riservati che erano stati usati durante la giornata. Guardò attraverso gli scaffali per assicurarsi che la camera blindata fosse ancora vuota, anche se non c'era alcun dubbio che lo fosse, perché non aveva sentito nessuno scendere le scale, poi prese una chiave dalla tasca del cappotto e aprì la valigia contrassegnata con il nome di T. Edey. Fissò la massa di banconote ed ebbe un senso di paura e d'angoscia.

Si era confezionato una cintura di stoffa con quattro tasche, basandosi su quello che il rapinatore fuggito presumibilmente aveva fatto, e se l'era messa addosso. Si sbottonò la camicia, slacciò la cintura e se la tolse. Poi riempì una tasca con banconote da dieci e le altre tre con banconote da cinque.

Rimettersi la cintura così riempita era meno facile di quanto non sembrasse: continuava ad arricciarsi e le tasche si ripiegavano su se stesse. Alla fine dovette slacciarsi i pantaloni, tirare su la camicia e legare la cintura intorno alla vita. Aveva appena finito di allacciarsela e stava tirandosi su i pantaloni, quando sentì un rumore di passi pesanti che scendevano le scale, seguito dal suono della voce roboante di Gaitshead.

Fu preso da un senso di panico che sembrò paralizzargli le membra. Ma alla fine riuscì a riacquistare un po' di controllo e fece per tirarsi su i pantaloni; a quel punto si accorse che la valigia aperta era molto meno spiegabile, così si affrettò a chiuderla. Quindi si tirò su i pantaloni, chiuse la cerniera, si abbottonò la camicia e scoprì con sorpresa che era riuscito a fare tutte queste cose ancora prima che l'uomo che guidava la fila, cioè Gaitshead, fosse arrivato in fondo alle scale. Aveva ancora tempo per chiudere a chiave la valigia.

— Vi dico — esclamò Gaitshead ad alta voce, mentre metteva piede nel seminterrato — che è proprio un gran bel pezzo di ragazza! E il vecchio è pieno di soldi!

— Non è mai consigliabile sposarsi per denaro — commentò Cantor, che aveva la specialità di dire sempre le cose più banali con la massima sincerità.

— Ma non lasciartela scappare, se la trovi, mi raccomando — ribatté Gaitshead scavalcando il gradino. Incespicò, e dovette saltellare su una gamba sola per mantenere l'equilibrio.

Steen si guardò la vita e controllò che non si vedesse nessun gonfiore, poi gridò: — Quello che ti ci vuole è la figlia di un birraio!

— Ah, sei qui allora? Ti stai rilassando di nuovo, eh? Qui qualcuno se la sta prendendo comoda, questo è poco ma sicuro!

Steen oltrepassò il varco tra gli scaffali e aggiunse: — Pensa solo ai vantaggi: birra gratis per il resto della tua vita!

— Certo. Ma se è una marca che non mi piace? E poi l'unica figlia di un birraio che abbia mai visto aveva la faccia da cavallo!

— Non si può avere tutto, quindi devi decidere cosa preferisci.

Udirono i passi di altra gente che scendeva, e Gaitshead e Cantor cominciarono a sistemare i documenti che avevano portato di sotto. Quattro donne entrarono nella camera blindata, con in mano le scatole nere di metallo che contenevano il contante.

Steen e Gaitshead uscirono prima degli altri e quando arrivarono in cima alle scale, incontrarono Wraight e il capo cassiere che stavano scendendo per chiudere la porta della camera blindata e regolare la serratura a tempo.

— È tutto in ordine? — domandò Wraight con tono cordiale.

— Non c'è uno spillo fuori posto — replicò Gaitshead.

Wraight lo fissò per un momento con evidente disapprovazione, poi proseguì giù per le scale.

— Non ha nessun senso dell'umorismo! — commentò Gaitshead, quando fu certo che Wraight non potesse sentirlo.

— E tu ne avresti ancora se avessero rubato trecentomila sterline dalla tua banca? — domandò Cantor, che li aveva raggiunti.

— Non me ne fregherebbe niente, purché i soldi non fossero i miei! Perché il vecchio dovrebbe prendersela così? La banca è assicurata!

Si separarono. Gaitshead andò nella toilette degli uomini, Cantor si avviò verso il suo ufficio, zigzagando tra gli altri uffici aperti, e Steen entrò nel suo. Controllò che, a parte la voluminosa collezione dei regolamenti della Banca d'Inghilterra sull'esportazione di valuta, la superficie della scrivania fosse in ordine, poi si chinò e aprì l'armadietto a destra della macchina per scrivere, per assicurarsi che la signorina Beard avesse portato tutti i traveller's cheque e la valuta estera nella camera blindata. Quindi si rialzò e si palpò lo stomaco, domandandosi se tenere il cappotto slacciato o no.

Wraight era ritornato dalla camera blindata e, di fronte al suo ufficio, stava controllando che tutto fosse in ordine. Alla fine disse: — Buonanotte, signore e signori.

— Rompete le righe! — mormorò Gaitshead.

Gli impiegati si affrettarono a uscire e Steen, badando bene a mescolarsi all'ondata principale, uscì dal portone e si trovò sul marciapiede. Augurò la buonanotte alla signorina Beard, una ragazza giovane, carina ed efficiente, e raggiunse l'isola pedonale. Era stato tutto troppo facile, pensò con apprensione. Era uscito dalla banca con parecchie migliaia di sterline e nessuno l'aveva guardato con un briciolo di

dubbio, o tanto meno di sospetto. Il traffico si fece meno intenso e lui si avviò verso l'altro marciapiede... Era ridicolo preoccuparsi, perché era stato tutto così facile: di chi si poteva sospettare, dal momento che la polizia e il personale credevano che il denaro fosse uscito dalla banca due settimane prima?

Quando arrivò a Tudor Cottage, Penelope stava lavorando in giardino e, appena lo vide, attraversò il prato per andargli incontro al cancello. — Ciao, tesoro, com'è andata?

— Non peggio del solito. — Le sorrise e la osservò attentamente. Le era tornato un po' di colore in viso e le rughe di dolore e di apprensione erano scomparse. "Se solo potessi portarla via ora" pensò malinconicamente... Ma doveva agire con calma se voleva andare fino in fondo senza che lei sapesse la verità.

— Bill, perché mi guardi così?

— Così come? Da lascivo o da affamato?

— No, per una volta tanto no... Era come se... come se tu non fossi sicuro di qualcosa, e quel qualcosa non fosse molto bello.

— Tanto per dimostrarti come non sai leggere la faccia della gente, ti dirò che stavo pensando a cosa c'era per cena.

— Ah, sì?... Ho fatto una torta con le uova e il prosciutto affumicato e poi ho tagliato la prima lattuga per l'insalata. — E aggiunse con aria dubbiosa: — Non è molto cresciuta, ma non riesco a farla venir su!

— Non importa. Scommetto che è molto più dolce di quella che si compra nei negozi... Se non ti dispiace, avevo pensato di andare di sopra a dipingere un po'...

— Ma figurati! E poi la cena è fredda, quindi possiamo mangiare quando hai finito.

— Non starò molto, ma ho un'idea che voglio provare.

Lo accompagnò in casa, gli fece vedere la lattuga, e poi disse che avrebbe guardato un programma alla televisione. Lui andò di sopra ed entrò nella stanza che ufficialmente era il suo studio.

Si slacciò i pantaloni, tolse la cintura col denaro e prese i quattro pacchetti di banconote. Poi andò alla libreria che per metà era adibita ad armadio, e aprì lo sportello di destra. Dentro c'era un miscuglio di album per schizzi, colori, stracci e scodellette. Nascosse le banconote in un angolino e davanti vi sistemò con cura gli album. Penelope non avrebbe mai trovato il denaro in quel posto neanche per caso. Era una donna pratica e con i piedi per terra, però considerava la sua abilità di artista non solo sotto una luce molto lusinghiera, ma anche, stranamente, con un certo timore. Infatti lei non entrava mai nello studio per riordinare, perché aveva paura di muovere qualcosa che potesse in qualche modo influenzare la sua "ispirazione".

Chiuse lo sportello dell'armadio e si diresse verso il cavalletto sul quale c'era una nuova tela. Prese del carboncino e si chiese cosa schizzare per giustificare la sua storia... Improvvisamente ebbe un'idea, solo che aveva a che fare con il modo di assicurarsi un considerevole reddito quando fossero vissuti a Maiorca.

Come tutte le altre prigioni del paese, durante gli ultimi anni le carceri di Mimblesham erano state migliorate dal punto di vista della sicurezza. Ora c'erano delle nuove torri di osservazione per assicurarsi che ogni sezione del muro di cinta

alto circa otto metri fosse costantemente sotto controllo; la recinzione di filo spinato a quattro capi era stata elettrificata; la luce dei riflettori raggiungeva ogni angolo della prigione; due officine, che erano state costruite contro il muro esterno, erano state demolite; e, infine, intorno alle mura c'era sempre una pattuglia di poliziotti con i cani. La prigione era stata costruita quasi ottant'anni prima, in quello che era stato un agglomerato urbano alla periferia della città, e adesso era circondata da palazzi. Gli inquilini di quegli appartamenti venivano incoraggiati a riferire su qualsiasi cosa sospetta, come per esempio delle persone sedute in una macchina parcheggiata a lungo di fronte alla prigione.

Venables organizzò l'evasione con molta fantasia, fece attenzione ai più piccoli dettagli e non tenne assolutamente conto delle conseguenze del suo gesto. Il calcolo del tempo era di vitale importanza e sotto questo aspetto erano fortunati, perché a due strade di distanza c'era la parrocchia di St. Joseph: l'orologio della chiesa batteva a ogni ora. L'ora X era fissata per le cinque del pomeriggio e il segnale del via doveva essere dato dalla fine del carillon e dall'inizio dei cinque colpi. A quell'ora Thomas, Chase, Brent e Jenkins sarebbero stati giù nel cortile, sul lato nord, insieme agli altri uomini in attesa di giudizio.

Le macchine necessarie furono rubate venerdì di prima mattina. Scelsero macchine grosse e potenti, ma non Jaguar, perché venivano usate così spesso dai malviventi che sarebbero sembrate sospette. Due macchine furono portate a Mimblesham e parcheggiate in una strada laterale, e altre due furono posteggiate a Cheddington, la cittadina dopo Mimblesham, verso sud. Questo offriva loro una doppia scelta e diminuiva molto le probabilità che la polizia riuscisse a rintracciarli attraverso le descrizioni di testimoni oculari. Delle macchine rimaste, due furono equipaggiate con bombe incendiarie e il bagagliaio della terza fu riempito di un esplosivo plastico molto più potente della dinamite e tuttavia del tutto innocuo se non innescato con un detonatore.

Le ultime tre macchine partirono poco dopo mezzogiorno e viaggiarono verso sud per tre ore, dopodiché tagliarono verso est attraverso la campagna e arrivarono a Mimblesham alle quattro e mezzo. Si fermarono in un ampio parcheggio all'aperto, proprio dietro a una serie di negozi, e Venables, che guidava la Ford in testa, fingendo di rimettere a posto le valigie nel bagagliaio, innescò il detonatore con l'esplosivo e con una batteria collegata con una piccola radio ricevente. Halliwell, che stava seduto nel sedile posteriore della Ford e teneva ben stretta una cagna alsaziana, si rese conto con un certo disagio di trovarsi seduto su una polveriera.

Uscirono dal parcheggio alle cinque meno dieci: Venables si diresse a ovest con la Ford, mentre la Vauxhall e la Rover puntarono verso sud. La Ford imboccò Minters Lane alle cinque meno tre minuti. Venables rallentò, frenò e guardò i numeri delle case come se ne stesse cercando una in particolare, finché a un certo punto la voce roca di Halliwell gli annunciò che mancavano solo novanta secondi. Allora cambiò marcia, accelerò e girò in Rowley Avenue, da dove si vedeva la prigione.

Un poliziotto con un alsaziano al guinzaglio aveva appena imboccato la via dalla parte opposta. Venables frenò e fermò la macchina contro il marciapiede, sul lato sinistro. Halliwell aprì la portiera e diede una spinta alla cagna.

La bestia era in calore e quando vide il cane gli corse incontro. Venables si mise a

urlare, si staccò dal marciapiede e cominciò a rincorrere l'animale con la macchina, voltando bruscamente sul lato destro della strada. Si fermò vicino al muro di cinta proprio mentre la cagna aveva raggiunto l'alsaziano. L'agente, di fronte ai desideri scatenati così improvvisamente nel suo cane, ebbe solo il tempo di gridare una volta all'autista di allontanarsi dal muro. Poi si mise a tirare il guinzaglio come un forsennato, nel tentativo di separare i due animali.

Nella torre di osservazione più vicina, una sentinella vide due uomini che uscivano correndo dalla macchina e si dirigevano verso il poliziotto alle prese con i cani, ma non subodorò alcun pericolo. Quando vide che i due avevano raggiunto l'agente e tutti e tre cadevano uno sopra l'altro, pensò solo che i due cani li avessero fatti inciampare. Vide cadere anche il collega e non se ne preoccupò minimamente; anzi, quando il cane saltò addosso alla cagna, lo trovò così divertente che prese il telefono per raccontarlo al centralinista e fare quattro risate.

Il carillon si mise a suonare. Ci fu una pausa di mezzo secondo e poi l'orologio batté il primo colpo. Nella strada successiva, un uomo a bordo di una Rover chiuse il circuito su una radio trasmittente.

L'esplosione fu violenta e il muro distrutto per una lunghezza di cinque metri. Una nuvola di polvere e detriti si alzò in aria e poi ricadde a pioggia, mentre tutti i vetri delle finestre delle case di Rowley Street venivano risucchiati o scaraventati fuori, a seconda dei capricci delle onde trasmesse dall'esplosione. Una donna cominciò a urlare. I due alsaziani, dopo una breve pausa di sorpresa, ripresero a fare quello che stavano facendo prima.

La Rover e la Vauxhall voltarono in Rowley Street, passando sopra ai mattoni frantumati e si fermarono di fronte al varco nel muro. In quel preciso istante Thomas uscì dalla breccia, seguito dagli altri.

Si sentirono suonare dei fischietti e tutti cominciarono a urlare. Un quinto prigioniero cercò di accodarsi, ma Jenkins si fermò quel tanto che bastava a stenderlo.

Thomas e Chase entrarono nella Rover, Brent e Jenkins nella Vauxhall. Le macchine si diressero verso Venables e Halliwell, si fermarono un momento per farli salire, e schizzarono via. Poi gli evasi si tolsero subito le divise della prigione e indossarono abiti civili.

Il primo scambio non andò liscio come avrebbero voluto, perché un gruppo di bambini stava giocando a pallone proprio vicino alle due macchine in sosta. I loro occhi curiosi li osservarono, e gli evasi furono sicuri che la polizia avrebbe avuto delle descrizioni piuttosto accurate delle loro nuove macchine. Venti secondi dopo che se n'erano andati, la Rover e la Vauxhall esplosero e bruciarono così violentemente che l'asfalto di sotto e intorno cominciò a fondere. I bambini, ipnotizzati, non poterono avvicinarsi a più di cinquanta metri dalle automobili in fiamme. Quattro minuti dopo, la prima macchina della polizia sbucò da dietro l'angolo.

Le macchine usate per l'evasione uscirono da Mimblesham, prendendo la strada per Cheddington che era a doppia carreggiata per tutto il tratto e quindi permetteva loro di guidare forte. Quando la strada si restrinse e finì il tratto a doppia carreggiata, alle loro spalle non c'era ancora nessuno. Poco dopo aver oltrepassato le prime case, passarono davanti a una macchina della polizia, ma gli agenti non si curarono di loro.

Parcheggiarono dietro a un supermarket. I due autisti avevano i guanti, ma nonostante ciò pulirono accuratamente i volantini e qualunque altra superficie sulla quale potessero rimanere delle impronte. Quando furono soddisfatti della pulizia, Venables si avviò per primo, fece il giro del supermarket e imboccò una stretta viuzza: in quel vicolo pieno di storia ma completamente avulso dalle idee moderne sul traffico, c'erano la Volvo e la Ford. Poiché le portiere erano aperte, tutti si irrigidirono per la tensione: c'era una probabilità su mille che la polizia fosse stata abbastanza fortunata da metterli nel sacco, usando le due macchine come trappole. Ma tutto andò liscio.

Mentre uscivano da Cheddington sulla strada per Londra e passavano davanti al cartello di fine del limite di velocità, Thomas esclamò ridendo: — È il giro più costoso che abbia mai fatto in macchina, ma, porca miseria, ne è valsa la pena fino all'ultimo centesimo!

Rook era seduto alla sua scrivania, al quinto piano del grattacielo di vetro e cemento che ospitava la sede del comando di polizia. Prese una matita e cominciò a fare dei ghirigori sul foglio di carta che aveva davanti, finendo poi per disegnare una croce. Non sarebbe dovuto essere sottoposto a inchiesta, perché la sua negligenza non era stata del tutto provata: e poi, come poteva essere incolpato senza che anche Mellon venisse coinvolto? Comunque le annotazioni sul foglio matricolare avrebbero ostacolato qualsiasi ulteriore promozione.

Colpì rabbiosamente la carta, con la matita, e ruppe la punta. Era così stanco, il giorno della rapina, che la sua mente era del tutto ovattata, comunque aveva condotto l'operazione esattamente come stabilito. Tutti gli ostaggi erano stati salvati. E se anche trecentomila sterline erano state rubate, cos'erano in confronto a tutto quello custodito nella banca?

All'improvviso si mise a imprecare contro Young. Perché non aveva sentito puzza di bruciato quando aveva consegnato la valigia contrassegnata con il nome A.R. Parsons? Un buon investigatore doveva intuire istintivamente quando aveva a che fare con un furfante, eppure Young non aveva sospettato niente.

Il citofono squillò e il reparto informazioni gli comunicò che c'era stata un'evasione dalle carceri di Mimblesham: erano scappati Thomas, Jenkins, Chase e Brent.

Rook lasciò cadere la matita.

Era l'una del mattino ed erano arrivati un paio di minuti prima nella casa che Drude aveva affittato a Yexton e nella quale sarebbero dovuti rimanere finché le cose non fossero sbollite un po'.

Thomas si avvicinò al tavolo sul quale Drude aveva appena posato la valigia, e gli altri si radunarono intorno a lui. Tutti controllarono i sigilli per vedere che nessuno fosse stato rotto.

— Ecco il coltello! — disse Drude.

Thomas tagliò lo spago e lo tolse, poi fece scattare le serrature e aprì la valigia.

Thomas allungò la mano e cominciò a buttare fuori i documenti e le carte. — È la valigia sbagliata! — gridò. — Quel maledetto stupido ha preso la valigia sbagliata!

Drude sapeva solo una cosa: se avesse dato le istruzioni sbagliate a Keen, l'avrebbero ucciso. — Tu avevi detto che la valigia era contrassegnata con il nome di Parsons e che Keen doveva firmare con quel nome. Sull'etichetta di questa valigia c'è scritto Parsons.

Thomas abbassò subito il coperchio e vide che sull'etichetta bianca, Parsons in persona aveva scritto a lettere maiuscole: A.R. Parsons.

— Quel bastardo dell'olandese ha scambiato la valigia per fregarci! — gridò Chase.

— Non la valigia, ma il contenuto — lo corresse Thomas molto sgarbatamente.

11

Steen parlò con Wraight lunedì mattina, dopo la chiusura degli sportelli. Controllò attraverso lo spioncino che Wraight non fosse occupato, poi bussò, aprì la porta e disse: — Posso parlare un momento con voi, per favore?

— Sì, ma cercate di essere breve — rispose Wraight indicando una massa di documenti sulla scrivania. — Ho un sacco di lavoro da sbrigare.

Steen tirò fuori una lettera dalla tasca interna del cappotto. — Ho appena ricevuto questa da mio zio. È il fratello di mio padre e se n'è andato di casa qualcosa come cinquant'anni fa. Non ho saputo più niente di lui, fino a poco tempo fa, quindi lo credevo morto. Poi è arrivata una lettera.

Wraight cominciò a spazientirsi.

— Mi ha scritto per chiedere cosa è successo della famiglia e io gli ho risposto che sono l'unico superstite. In questa seconda lettera, che è arrivata stamattina, mi chiede di andare a trovarlo, in modo da poterci finalmente incontrare. Vorrei sapere se posso avere i due giorni di permesso che mi spettano, per andare a Maiorca.

— Siamo molto occupati in questo momento, come ben saprete.

— Sì, lo so, signor Wraight, ma lui dice che non sta bene e leggendo tra le righe mi è sembrato di capire che è piuttosto malato... Penso che voglia vedermi prima che sia troppo tardi. Volete leggere la sua lettera?

Wraight scosse la testa e cominciò a tamburellare sulla scrivania con le dita corte e tozze. — Quando vorreste andare? — domandò alla fine.

— Appena possibile.

— Va bene, ma non vi do più dei due giorni che vi spettano! — concluse, aprendo una cartella per indicare che il discorso era chiuso.

— Ci sarebbe ancora una cosa... Mi dispiace, ma non ho molto denaro sul mio conto, e per fare un viaggio così all'improvviso dovrò prendere un volo di linea. Potrei avere un acconto per coprire la spesa del biglietto?

Wraight si mise di nuovo a tamburellare sulla scrivania. — Sapete bene che le regole per gli impiegati della banca sono piuttosto chiare: nessun acconto, in circostanze normali... Comunque, stando così le cose, ritengo che si possa fare un'eccezione. In ogni modo, desidero che lo restituiate entro sei mesi. — Si interruppe e fece una breve annotazione sul suo blocco per gli appunti, poi aggiunse:

— Il massimo che vi concedo sono centocinquanta sterline.

— Grazie! Penso che lo zio Silas sarà molto contento.

— Silas? — ripeté Wraight. — È un nome che non si sente molto spesso di questi tempi! — esclamò con un tono di voce dal quale si capiva chiaramente che non aveva molta simpatia per quel nome.

Steen se ne andò. Si chiese se fosse la prima persona che avesse mai chiesto un acconto di centocinquanta sterline, avendone duecentosettantacinquemila in contanti... Comunque, in questo modo, aveva fatto credere di essere molto al verde.

— Ti ricordi cosa diceva tuo padre sui rapporti con suo fratello? — domandò Penelope, mentre preparava con cura la valigia di Steen, la sera di giovedì.

— Papà non parlava quasi mai di Silas. C'erano cinque anni di differenza tra loro due e non ti dico le liti su quella disgraziata cameriera...! Immagino che papà, che a quel tempo aveva solo sedici anni, deve aver subito un lavaggio del cervello da suo padre, perché si convincesse che lo zio Silas aveva disonorato la famiglia e cose del genere. Comunque, sono pronto a scommettere che se si incontrassero di nuovo, tutto ritornerebbe come prima.

— È stato così carino da parte sua scriverti e chiederti di vederlo! In fondo, non ti ha mai conosciuto.

— Il tuo animo romantico gioisce? — le domandò prendendola in giro.

— Certo! E perché no?... Ecco fatto! — esclamò lei drizzandosi. — C'è tutto: dal vestito per tutti i giorni all'abito scuro, quindi penso che ti sentirai a tuo agio in qualunque ambiente lui viva. Non sarebbe un fine settimana meraviglioso se avesse una di quelle favolose ville che si vedono sui dépliant?

— Accidenti! — Tacque per un paio di secondi, poi aggiunse: — Io sono il suo unico parente diretto. Quindi, se fosse ricco, potrebbe... — Ma non finì la frase.

— Bill, sai benissimo come la penso: è meglio non vendere la pelle dell'orso, prima di averlo catturato.

— Non vedo cosa c'è di male se si sogna un po' a occhi aperti. Non è sposato e, non avendo figli, almeno credo, potrebbe lasciarmi tutti i suoi averi. Basterebbe per andarcene a vivere al sole; e così la tua asma e la tua bronchite sarebbero solo un brutto ricordo.

— Vai a trovarlo perché spero che ci sia la possibilità che questo succeda?

— Se devo essere onesto, ammetto che ci ho fatto un pensierino. Ma in realtà vado perché penso che non sia poi un gran sacrificio da parte mia andare a trovare una persona vecchia e desiderosa di vedere cosa resta della sua famiglia, prima di tirare le cuoia. Se posso renderlo un po' più felice, perché non farlo?

Lei girò intorno al letto e lo baciò. — Qualche volta cerchi di far credere che sei cinico, ma in fondo sei solo un vecchio sentimentalone!

Steen si sentì in colpa per quel complimento immeritato.

Lei guardò l'orologio. — Sarà meglio che mi sbrighi ora, o farò tardi alla riunione.

— E perché non stai a casa? Da quello che mi hai detto, sembra che dovrai passare tutto il tempo ad ascoltare quelle vecchie befane che si prendono per i capelli!

— E pensare che ti trovano così affascinante ed educato! Tornerò appena possibile, caro. — Lo baciò e uscì dalla stanza.

Lui si affacciò alla finestra che guardava verso est e vide la moglie girare intorno alla casa, e dirigersi verso la macchina che lui aveva lasciato fuori del garage. Dio volendo, entro pochi mesi si sarebbero trasferiti al sole e lei avrebbe sempre camminato a testa alta come stava facendo ora.

Quando la macchina imboccò la strada, lui trasportò la valigia nello studio. Dopo aver tolto alcuni vestiti, sistemò tutto il denaro che poteva sul fondo, facendo attenzione a non metterci nessuna delle banconote da venti sterline. Una volta, un cliente della banca gli aveva detto che era facilissimo contrabbandare valuta fuori dal paese. Sperò che quel cliente avesse ragione.

Val Thomas schiacciò una sigaretta nel portacenere, il volto livido dalla rabbia. Fissò Drude che stava dall'altra parte della sala. — Non può essere scomparso! — esclamò!

Drude, che non aveva paura di Thomas, ma era pronto a diffidare di lui, rispose: — Deve aver preso subito il volo quando ha saputo che eri scappato di prigione.

Quello, pensò Thomas, era ovvio. Ma Keen era un alcolizzato, e con duecentosettantacinquemila sterline da spendere probabilmente stava prendendo la più grossa sbornia della storia, affogando i suoi pensieri nell'alcool. — Fai il giro dei bar!

— L'ho fatto, ma di lui neanche l'ombra.

— Continua. Prova in tutte le città vicine.

Drude si voltò e uscì dalla stanza.

Thomas batté il pugno sul tavolo. Farsi fregare duecentosettantacinquemila sterline da una vecchia spugna...

L'autobus a due piani si fermò davanti al terminal numero due di Heathrow. Steen aspettò che gli altri passeggeri si fossero mossi, poi si alzò e li seguì giù per gli scalini. Il guidatore aveva già aperto il rimorchio e stava cominciando a scaricare il bagaglio. In un attimo la sua valigia fu sul marciapiede.

C'erano trentaduemila sterline in quella valigia e se quelli della dogana avessero deciso improvvisamente di fare un controllo, per lui sarebbe stata la fine.

Prese la valigia e si diresse verso il banco per la registrazione del bagaglio. Mentre si metteva in coda, sentì una coppia litigare per aver chiuso o meno il gas, a casa. Pensò che era troppo tardi per pensarci, ora. Era troppo tardi anche per lui preoccuparsi, però continuava a sudare per la tensione.

Arrivò al banco e sollevò la valigia per metterla sulla bilancia. L'ago ruotò e segnò poco meno di venti chili. Attaccarono al manico un cartellino con la destinazione, poi un portabagagli prese la valigia e la mise sul nastro trasportatore. L'impiegato addetto alla registrazione gli restituì il biglietto.

Si mosse di lì, ma continuò a guardare la valigia finché scomparve dalla sua vista. Allora immaginò alcune delle cose che sarebbero potute succedere: gli inservienti la sbatacchiavano di qua e di là, la cinghia rimaneva impigliata in qualche cosa, il coperchio veniva strappato via e il contenuto si rovesciava da tutte le parti...

Salì le scale, girellò un poco, poi comprò un giornale. Lesse i titoli, ma un momento dopo non ricordava assolutamente niente di quello che aveva letto: il suo

unico pensiero era quella valigia.

Il funzionario dell'emigrazione guardò il passaporto, guardò lui, poi gli restituì il documento. Nessuna domanda sulla valuta. Proseguì nella sala partenze e, quando vide il bar, andò a ordinare un gin e tonic, ma servì a malapena a inumidirgli le labbra. Chiamarono il suo volo. Uscì dalla sala partenze e si avviò lungo i passaggi finché raggiunse il cancello per i controlli di sicurezza, dove lui e altri passeggeri furono perquisiti. Al di là c'era una discesa che portava al loro punto d'imbarco e, mentre aspettava, guardò attraverso la finestra e vide l'aereo. Un rimorchio stracarico di bagagli attraversò la pista. Cercò di identificare la sua valigia, ma non ci riuscì. Forse, per qualche strana ironia della sorte, era rimasta a terra...

Salirono a bordo.

Il volo fu tranquillo e al di là del centro della Francia il cielo era limpido. Sorvolarono la parte est dell'isola di Maiorca, e la catena di montagne a nord diede un'impressione drammatica con i suoi dirupi e le sue superfici lunari.

Dopo aver sorvolato una volta l'aeroporto, atterrarono. Gli autobus li portarono all'edificio e durante il breve tragitto si rese vagamente conto che il sole era caldo e che le aiuole formavano macchie di colori contrastanti: ma la sua mente era fissa sulla valigia. Consegnò il cartoncino per l'immigrazione e mostrò il passaporto, ma il funzionario gli fece segno di andare.

Nella sala arrivi, l'altoparlante annunciò, prima in spagnolo e poi in inglese, che il loro bagaglio sarebbe arrivato al cancello numero uno. Il nastro trasportatore cominciò a muoversi, portando le prime valigie. Steen si fermò a metà del nastro per poter vedere ogni valigia che arrivava e dopo cinque minuti riconobbe la sua. Quando gli passò davanti, la prese al volo. Poi si avviò verso i funzionari della dogana che stavano nei punti di controllo. C'era una fiumana di passeggeri e quelli della dogana non prestavano attenzione a nessuno.

Uscì sul lungo corridoio che portava al resto dell'edificio. Ce l'aveva fatta!

La banca si trovava all'angolo di Calle Jaime de Navarra, a un chilometro dalla cattedrale di Palma. Uno sportello era libero e Steen si avvicinò. — Parlate inglese? — domandò al cassiere.

— Un po', señor — rispose l'altro con un forte accento spagnolo.

— Vorrei cambiare valuta inglese. Una grossa cifra.

L'uomo annuì.

Steen prese i piccoli pacchetti da cinque e da dieci sterline dalla tasca e glieli passò. Il cassiere sarebbe stato sorpreso quando gli avesse chiesto di cambiare mille sterline in contanti?

— Il passaporto, signore.

Ebbe un attimo di panico, poi si rese conto di essere ridicolo: quella doveva essere una formalità. Il cassiere posò il passaporto sul banco e contò le banconote. Poi scrisse il totale su un modulo. — Señor, andate — disse, indicando un altro sportello e restituendogli il passaporto.

Steen raggiunse lo sportello della cassa e lì aspettò per più di cinque minuti, mentre il modulo per la valuta faceva il suo lento cammino lungo i dodici metri che separavano i due sportelli. Il secondo cassiere accese una piccola calcolatrice e batté

rapidamente dei numeri. La macchina stampò il risultato e il cassiere strappò un pezzo del modulo che consegnò a Steen, indicando uno spazio dove era chiaro che Steen doveva firmare. Poi tolse una delle due copie e la passò a un altro impiegato. Quindi aprì un cassetto e tirò fuori una grande quantità di banconote da mille pesetas, confezionate in pacchetti da cinque, con la quinta banconota che avvolgeva le altre quattro. Diede a Steen centoventunomiladuecentosessanta pesetas, meno la commissione.

Steen lasciò cadere le poche monetine nella tasca del cappotto e infilò le banconote nella tasca interna. La mancanza di interesse del cassiere faceva chiaramente capire che la transazione era stata piuttosto normale e che gli inglesi stavano contrabbandando valuta all'estero da molto tempo. Quindi, quello che Steen aveva considerato come un ostacolo insormontabile, si era rivelato, come altri ostacoli, del tutto irrilevante.

I regolamenti della Banca d'Inghilterra erano molto espliciti e categorici: nessun cittadino britannico poteva aprire un conto all'estero senza il consenso della banca stessa. Fortunatamente per i contrabbandieri di valuta, alle banche estere non importava proprio un bel niente di quello che decretava la Banca d'Inghilterra.

Il funzionario della Caja de Ahorros disse che sarebbe stato molto lieto di aprire un conto per il señor Steen. Lui appoggiò la valigia sul banco, l'aprì e cominciò a tirar fuori le pesetas. Il cassiere, mentre contava le banconote, non mostrava alcun segno di meraviglia: sembrava che aprisse un conto di qualche migliaio di pesetas, invece che di tre milioni e ottocentottantamilatrecentoventi pesetas.

Drude entrò precipitosamente nella casa di Yexton, che era diventata quasi una prigione per Thomas, Chase, Brent e Jenkins, anche se molto comoda. Li trovò nel salotto che stavano guardando una corsa di cavalli alla televisione. — Val... l'ho trovato!

Thomas si voltò di scatto. — Hai trovato l'olandese?

— Era stato arrestato ad Astonfield perché ubriaco fradicio. Ma qualche avvocato è riuscito a farlo uscire su cauzione.

— E ora dov'è?

— È tornato a casa sua.

Thomas strinse i pugni possenti.

Durante la loro luna di miele, Penelope e Steen erano stati in una pensione a Puerto Llueyo, e la bellezza della baia era rimasta così impressa nella memoria di Steen, che lui aveva deciso di scegliere quella zona per viverci. Una volta tanto, rivedere per la seconda volta un posto non si dimostrò un terribile errore. La grande baia, circondata da montagne non troppo alte e opprimenti, con l'acqua di un blu intenso e i piccoli alberghetti, era ancora bellissima come allora. Mentre stava a guardare dal braccio

orientale del piccolo porto, vicino alla passerella di un grosso yacht a motore, pensò che quella era una terra incantata.

Il sole caldo cominciò a farlo sudare sulle braccia e sulla nuca, mentre pensava a Penelope, lì accanto a lui. Le sarebbe piaciuto molto vivere lì, e non solo perché si sarebbe sentita meglio. Con la sua mente svelta e curiosa, il suo leggero senso del ridicolo e mancanza assoluta di rispetto per la ricchezza o la posizione sociale, lei non si sentiva mai completamente felice con la cerchia di conoscenze che avevano a Scranton Cross, perché considerava i loro modelli di vita troppo arbitrari e fondati su valori sbagliati. Lì, invece, lui aveva l'impressione che non ci fossero standard stabiliti, ma che la gente fosse accettata per quello che era, senza far riferimento al loro conto in banca o ai loro antenati.

Si voltò un po', fissò la lunga fila di yacht e lance a motore che trasportavano la gente al famoso Murelona Beach, e vide un pescatore rugoso e bruciato dal sole che stava riparando una rete. Gli sarebbe piaciuto dipingere quell'uomo perché intuiva che in lui c'erano tutte le virtù e i vizi di una razza isolana testarda e contadina. Si domandò cosa pensasse quell'uomo dell'ondata di turismo che aveva cambiato così drammaticamente la sua vita e quella di tutti gli altri isolani... Si ricordava ancora la povertà e i tempi duri che aveva conosciuto una volta, specialmente dopo la guerra civile, quando i viveri erano ancora più scarsi dei tempi di guerra? Aveva fratelli e sorelle che avevano dovuto patire la crudeltà di quel conflitto fratricida? Se solo fosse stato un buon pittore, avrebbe potuto trasmettere questi interrogativi sulla tela, impressi nella faccia di quell'uomo.

Ripercorse il braccio del porto, passò davanti agli yacht, alle motolance, ai pescherecci e al pescatore rugoso che lavorava con la navetta con instancabile lena, e alla fine raggiunse la Seat 600 che aveva preso a noleggio. Salì in macchina e attraversò il Puerto, poi percorse i sei chilometri fino a Llueyo, un vecchio paese le cui stradine strette e senza marciapiede erano molto più adatte per un asino che per una macchina.

L'avvocato al quale era stato raccomandato aveva abitazione e ufficio in una casa nella Calle Mayor, il cui esterno severo dalle imposte chiuse non dava nessuna idea dell'interno immenso e quasi lussuoso. Una donna di mezza età, piuttosto sdentata, andò ad aprirgli e gli chiese in spagnolo, almeno questo era ciò che gli sembrò di capire, di aspettare nell'entrata, che chiaramente fungeva anche da sala d'aspetto, su una delle sedie rivestite di velluto. Attese solo pochi minuti. Cifret uscì dal locale subito alla sua destra, gli diede il benvenuto in inglese e gli strinse la mano con entusiasmo spagnolo, poi lo fece entrare in una lunga stanza rettangolare zeppa di scaffali pieni di libri, di schedari, di pile di documenti e di sedie. C'era anche un'enorme scrivania e un albero della gomma tutto polveroso.

Per un po' Cifret parlò di cose banali: se gli piaceva il clima, se era mai stato a Maiorca e Llueyo, dove alloggiava... Poi si appoggiò allo schienale della sedia e domandò: — Señor, volevate chiedermi delle informazioni? — Il suo inglese era scorrevole, con un forte accento americano che Steen giudicò che fosse del Middle West.

— Sono venuto a chiedervi se potete fare qualcosa per me. — Cifret gli era stato descritto come un uomo molto avido, un uomo che avrebbe inseguito una peseta

anche sulle montagne dell'Himalaya. Sarebbe stato disposto a correre dei rischi legali? Steen studiò il viso senza rughe e gli occhi pieni di esperienza. — Sapete che in Inghilterra abbiamo un sacco di regolamenti sulla valuta? — domandò, cercando di mantenersi sul vago finché non fosse stato certo che Cifret avrebbe approvato la sua proposta.

L'avvocato sorrise, ma il sorriso non illuminò i suoi vecchi occhi quando disse: — Señor, la maggior parte dei paesi ha delle regole e delle leggi, ma di solito non hanno importanza. Se voi volete trasferire del denaro dall'Inghilterra in Spagna, è facile: voi pagate in sterline al mio amico in Inghilterra e io vi pago in pesetas qui. Vi costerà solo il dieci per cento in più e ci vorrà una quindicina di giorni.

— È molto gentile da parte vostra, ma non è il mio caso. Io ho già le pesetas qui.

— Allora forse volete riportare il denaro in Inghilterra? Non si dovrebbe esportare il denaro, però datemi le pesetas e io vi farò avere le sterline dal mio amico in Inghilterra. Anche per questo ci vuole solo il dieci per cento.

— Quello che voglio è comperare una casa in questa zona.

Cifret non riuscì a nascondere la sua irritazione. — Ma allora è semplice. Non capisco il vostro problema. Avete il denaro, e io so di molte case che...

— Deve costare più o meno due milioni e mezzo di pesetas, e deve essere comperata a nome di mio zio. Questo è il problema.

— Non vedo ancora qual è il punto...

— Mio zio è morto molto tempo fa.

Cifret si mosse nervosamente sulla sedia e giocherellò con un pesante calamaio d'argento. — Ma se è morto... — ribatté allargando le braccia e alzando le spalle.

— Deve risultare che mio zio possiede la casa da un breve periodo di tempo. Poi deve morire. Voglio dire, ufficialmente.

Cifret non rispose.

— Voi mi scriverete in Inghilterra e mi informerete della sua morte. Mi manderete anche una copia del testamento nel quale lui mi lascia la sua proprietà in quest'isola.

— Quando un uomo muore, señor, ci sono molti documenti da maneggiare, specialmente se si tratta di uno straniero.

— Volete dire che non potete farlo?

Cifret si morse le labbra. — Avrei dei problemi. Ma sono molto abituato a risolvere certi problemi. C'è qualcos'altro che dovete capire... Quando un uomo muore, ci sono tasse da pagare...

— Sì, naturalmente.

— E le spese di successione potrebbero essere notevoli...

— Lo immagino.

— Si potrebbero risparmiare molti soldi se voi compraste la casa a vostro nome e non vi preoccupaste dello zio già morto, che deve ancora morire.

— Preferirei non risparmiare i soldi.

Cifret prese una matita e scrisse alcune cifre sulla prima pagina di un blocco per appunti. — Vi dirò ancora, señor, che quando uno straniero muore su quest'isola, molti documenti devono essere spediti a Madrid. Avere quei documenti quando non è morto nessuno, sarà molto... molto complicato.

— Quanto? — domandò Steen a bruciapelo.

Cifret fu turbato da un modo di fare così brusco, ma si disse che gli inglesi non erano mai stati noti per la loro finezza. Se la casa doveva costare due milioni e mezzo... L'inglese non sembrava molto ricco, o l'abito non faceva il monaco?... Quanto illegale, quanto rischioso, quante persone avrebbero dovuto essere pagate?... — Solo per ottenere queste carte, señor, vi costerà... cinquecentomila pesetas...

Penelope lo andò a prendere alla stazione, e lo aspettò all'uscita. Gli diede un bacio svelto e casto sulla guancia destra, ma i suoi occhi erano pieni di un amore molto più caldo ed espressivo. — Come stai, tesoro?

La prese a braccetto e camminarono insieme verso le scale che portavano al parcheggio. — Mi sento in forma!

— Devo dire che hai un bellissimo aspetto. E scommetto che ti sei anche abbronzato!

— Non sarebbe strano, dato che c'è stato il sole dall'inizio alla fine!

— E noi invece non abbiamo avuto altro che nuvole! Hai fatto qualche nuotata?

— Quando potevo.

Arrivarono in fondo alle scale e si avviarono verso le porte esterne. Un tassista li guardò con aria speranzosa, ma loro proseguirono verso la loro scassatissima Ford parcheggiata in seconda fila.

— Allora ti sei divertito? — domandò Penelope.

— Tu cosa ne pensi? Ti ricordi della baia?

— E come potrei dimenticarmene! Quelle notti in cui i raggi della luna illuminavano il piccolo golfo e le luci della spiaggia si riflettevano nell'acqua... I pescatori in mezzo al mare con le lampade sulla poppa della loro barca, mentre fiocinavano i polipi o quello che erano... È ancora così bello, Bill, o l'hanno rovinato con le costruzioni?

— È ancora così bello — rispose lui, aprendole la portiera. — Continuavo a guardare quella baia e pensavo che se fossimo stati lì insieme sarebbe stato pericolosamente paradisiaco.

— Perché pericolosamente?

Il paradiso era sempre pericoloso, pensò mentre girava attorno alla macchina per raggiungere il posto di guida. Si sedette al volante.

— Lo zio Silas si è rivelato uno spasso. Ha lo stesso spirito ironico che aveva papà; in effetti, è stato come incontrare mio padre da vecchio, a parte il fatto che lo zio Silas è quasi calvo.

— Sono molto contenta che ti sia simpatico. È bella la sua casa?

— È come una "finca", però è rimodernata ed è circondata da alberi di limoni e di aranci, e c'è anche un patio coperto da vite rampicante. Se vai di sopra e ti sporgi dalla finestra, quel tanto che basta per non cadere di sotto, puoi vedere la baia; sul retro della casa, invece, ci sono montagne alte quanto basta, e non ti fanno sentire terribilmente insignificante.

— Mi fai venir voglia di prendere il primo aereo!

Avviò il motore. — Lo zio Silas mi ha detto che mi lascerà la casa.

Si girò di tre quarti e lo fissò. — Oh, Bill! — esclamò stupefatta. Poi, da donna pratica, aggiunse: — Ma forse cambierà idea. I vecchi lo fanno spesso. E anche se

non cambiasse idea, non potremmo permetterci di vivere in un posto così.

— Non lo so. Ci ho pensato. — Partì. — Deve vivere di rendita, quindi ci sarebbero anche un po' di quei soldi. Se noi vendessimo la nostra casa, ci rimarrebbe ancora qualcosa dopo aver estinto l'ipoteca e poi potrei guadagnare qualcosa con i miei quadri. Parlavo con lo zio Silas di te e di come avremmo dato chissà che cosa per andare a vivere in un posto come quell'isola, e lui diceva che potrei finalmente fare dei soldi: ci sono molti artisti che vivono vicino a Llueyo e ci sono anche due gallerie d'arte che tengono mostre per tutto l'anno. Sono entrato in una di quelle gallerie, e non credo che la mia roba sia molto peggio di quella che ho visto lì. Probabilmente potrei vendere le mie croste e portare a casa quello che ci basta per mangiare.

Lei ribatté indignata: — Smettila di parlare così dei tuoi quadri! Se tu ci lavorassi veramente, sarebbero molto belli... — Il suo tono di voce si fece malinconico. — Bill, pensi che ci sia davvero la possibilità che ti lasci la casa?

— Sì. Non ha altri parenti stretti.

— Quindi, forse un giorno potremmo vivere là e io non sarei così spesso ammalata e potrei fare tante più cose?

— Non penso che quel giorno sia molto lontano. Da un po' di tempo lui non si sente molto bene e lo specialista ha diagnosticato un cancro.

— Oh, pover'uomo!

— Non pensa di vivere per più di alcuni mesi, ma questo non sembra preoccuparlo molto. O è incosciente oppure è incredibilmente coraggioso. Mi ha chiesto di andarlo a trovare di nuovo. Non ti dispiacerebbe, vero, Penny, anche se dovessi cercare ancora di commuovere il vecchio Wraight per farmi dare un altro acconto?

— Ma no! Figurati! È terribilmente triste saperlo là solo, senza nessun parente che lo possa aiutare.

Povero zio Silas, pensò Steen.

Thomas e Chase aspettavano nella macchina rubata quella mattina al parcheggio Fox and Hounds. C'era un grosso ippocastano sull'angolo e si erano fermati sotto la sua ombra in modo che, nonostante la luce esterna che proveniva dall'edificio, i loro lineamenti fossero praticamente irriconoscibili.

— Quanto avrà bevuto? — domandò Chase rabbiosamente.

— Non potrà certo avere ingoiato duecentosettantacinquemila sterline di roba!

— Non credevo che quel bastardo avesse il coraggio di farlo.

Quello era un punto che preoccupava Thomas. Keen l'olandese non era un uomo coraggioso, ma non era nemmeno uno stupido, a parte quando era ubriaco. Però solo un uomo molto coraggioso o uno stupido avrebbe fregato quel denaro... e in entrambi i casi sarebbe scomparso senz'altro per sempre.

Tacquero, assorti tutti e due nei propri pensieri.

All'ora di chiusura, una mezza dozzina di uomini uscì dal pub e due di loro si diressero verso il gabinetto esterno. Videro Keen in piedi, vicino all'entrata del bar, che si stava sbracciando mentre parlava con un uomo che sembrava ubriaco quanto lui. Poi lo videro avviarsi traballando, il che faceva supporre che dovesse concentrarsi su ogni passo.

Chase scese dalla macchina. Thomas uscì dal parcheggio, girò a sinistra, passò davanti al circolo delle bocce, e imboccò la strada tutta curve che portava alla parte orientale del parco comunale, un'area di cinquanta acri attraversata da due strade alberate. All'incrocio, che praticamente segnava il centro del parco, girò a sinistra e vide davanti a sé la figura di Keen che camminava pesantemente. Dietro di lui, Chase. Thomas rallentò guardando nello specchietto retrovisore, poi si fermò all'ombra degli alberi, a metà strada tra un lampione e l'altro.

Keen arrivò all'altezza della macchina. — 'Sera, olandese — gli disse Thomas.

Se fosse stato sobrio, Keen si sarebbe spaventato, invece si fermò dondolando, poi fissò la macchina e Thomas con una certa perplessità.

Chase si accostò a Keen e gli ordinò: — Entra! — E aprì la portiera posteriore.

— Mi portate a casa? Che gentili! — disse Keen con sincera riconoscenza. — A dire la verità... io non dico mai bugie... sono stanco. Ho lavorato troppo...

Chase lo spinse dentro e lui perse l'equilibrio, battendo lo stinco sul bordo della macchina. Mentre tentava di mettersi seduto, gli disse: — Ehi, non c'era nessun bisogno di fare così! Ora mi sono fatto male al piede. — Ruttò. Chase si sedette accanto a lui. — Sai, non c'era nessun bisogno di spingermi così: mi sono fatto male.

— Chiameremo l'ambulanza!

Mentre se ne andavano, Thomas sentì Keen che borbottava qualcosa e Chase che gli ordinava di farla finita.

Volgarono a destra.

— Io vivo dall'altra parte — disse Keen. — Ho una stanza in pensione. Senti, se vai di lì, puoi tagliare dentro.

Thomas andò dritto. — C'è qualche bottiglia in serbo per te, olandese. Pensavamo che volessi celebrare.

— Sono sempre pronto a celebrare, io. Come dico sempre... Ma che cosa celebriamo?

Nessuno gli rispose e dopo un po' lui sprofondò in un torpore ebbro.

Al di là del parco comunale c'era il sobborgo di Deerling, che si stendeva fino alla periferia di Techington. Raggiunsero l'aperta campagna che cominciava a verdeggiare dopo il lungo periodo di aridità, e dopo sei chilometri arrivarono in un boschetto vicino a una cava di pietra in disuso. Si fermarono, in una radura naturale, e svegliarono Keen con uno scossone. Lui farfugliò qualcosa e sembrò indifferente quando non ricevette risposta, poi seguì Thomas lungo uno stretto sentiero.

Scavalcarono uno steccato, poi Thomas e Chase dovettero sostenere l'olandese mentre scendevano lungo una china molto ripida fino alla riva lambita dall'acqua.

Quando Keen vide la superficie schiumosa dell'acqua illuminata dalla torcia, brontolò in tono petulante: — Ma voi avevate detto che bevevamo qualcosa per celebrare. Qui non si può celebrare niente... Abbiamo bisogno di una bottiglia per celebrare...

— Dov'è il denaro? — domandò Thomas brutalmente.

— Denaro? Pensavo che foste voi a offrirmi da bere, ma se volete che paghi io...

Thomas gli sferrò un pugno nello stomaco, e Keen si piegò in due. Chase gli diede un calcio nel fianco, facendolo cadere in acqua. Allora Thomas lo prese per le gambe e gli tenne la testa sott'acqua. Keen cercò freneticamente di divincolarsi, ma non ci

riuscì.

Dopo un po' Thomas lo lasciò andare e Keen ritornò a galla. Cominciò a tossire violentemente, con la melma verdognola che gli colava giù per la faccia. — Perché fate così? — chiese con patetica indignazione. Si trascinò in piedi, tenendosi lo stomaco con le mani.

— Dov'è il denaro?

— Quale denaro? Che cosa state dicendo?

— Il denaro che era nella valigia.

Alla fine la mente disorientata riuscì a capire e a identificare i due, anche se in ritardo. — Tu sei... tu sei Val Thomas.

— Sì, e voglio quelle duecentosettantacinquemila sterline.

Keen uscì dall'acqua con le scarpe inzuppate. — Perché mi date i pugni nello stomaco e mi fate quasi annegare?

— Senti, Keen, tanto per cominciare sei stato furbo, molto più furbo di quello che pensavo. E forse sarebbe andato tutto liscio per te se fossimo rimasti in galera, ma non è stato così. Sei stato uno stupido a rimanere in giro!

— Ma perché avrei dovuto...?

— Sai cosa c'era in quella valigia?

— Se l'avessi saputo subito, non avrei fatto quel lavoro solo per cinquemila sterline...

— E allora che cosa c'era quando ce l'hai consegnata?

— Lo sai meglio di me: duecentosettantacinquemila.

— ... un sacco di documenti e di carte. È stato un bel lavoro, Keen, scambiare il contenuto delle valigie. — Thomas fece una pausa, poi aggiunse: — Solo che, come ho detto, hai fatto male a farti trovare in giro.

— Io... io avrei fatto questo? — Si mise a ridere.

Lo colpirono, lo presero a calci e gli tennero la testa sott'acqua finché perse conoscenza.

Quando rinvenne, Thomas gli disse: — Voglio quei soldi, olandese.

Era carponi e cercava invano di vomitare. Gli usciva il sangue dalla bocca e, muovendo la lingua, scoprì che con un calcio gli avevano fatto saltare un dente. — Io non ho fatto nessuno scambio... — insistette con voce impastata per via dello stato della sua bocca.

Lo trascinarono un po' lontano dalla sponda, gli legarono i polsi e le caviglie con un cavetto elettrico, poi Chase gli saltò sullo stomaco e, mentre lui apriva la bocca per urlare, l'altro gli cacciò dentro un fazzoletto.

Lavorarono con molta cura e usarono degli accendini a gas. Di tanto in tanto gli liberavano la bocca e gli chiedevano dove fosse il denaro, ma lui continuava a negare con voce rotta dal terrore e dal dolore, dicendo che non aveva la minima idea di dove fosse.

La loro rabbia frustrata aumentò e così i loro metodi diventarono più duri. Dopo un paio d'ore Keen morì. Spinsero il suo corpo sotto l'acqua schiumosa e ci buttarono sopra dei sassi per non farlo tornare a galla.

Chase cominciò a bestemmia mentre cercava di asciugarsi. — Chi avrebbe mai pensato che avesse tanto fegato da tenere la bocca chiusa?

— Non hai ancora capito che non sapeva niente di quei soldi? — ribatté Thomas sprezzantemente.

13

Thomas si versò un doppio whisky.

— Se Keen non sapeva niente... — cominciò Chase.

— Piantala!

La voce di Thomas era così carica di rabbia che Chase, il quale non badava quasi mai ai sentimenti degli altri, non disse più una parola.

Thomas mandò giù il whisky tutto d'un fiato. Fin dall'inizio si era chiesto perché Keen fosse stato così stupido da farsi vedere in giro dopo aver fregato un capitale, e ora sapeva la risposta: Keen non aveva fregato proprio un bel niente. Da quel lavoro aveva guadagnato solo mille sterline e una morte orrenda.

Allora chi aveva il denaro? La stampa e la televisione avevano dato la notizia di trecentomila sterline trafugate proprio sotto il naso della polizia e già circolavano diverse barzellette in proposito. Una vignetta raffigurava un poliziotto che arrestava un ladro, e questi gli rubava dalle tasche il portafoglio. Poiché l'immagine della polizia aveva subito un colpo così forte, sicuramente Scotland Yard avrebbe sparso la notizia in lungo e in largo, se avesse ritrovato i soldi.

Dopo l'evasione dal carcere, lui e gli altri avevano esaminato la valigia, prima di aprirla, per controllare che i sigilli fossero intatti. E lo erano. Eppure la valigia era stata aperta. Quindi lo scambio doveva essere stato fatto da uno della banca.

Chiunque avesse il denaro ora, doveva senz'altro vivere da nababbo e quindi sarebbe stato subito individuato. Ma come scoprire quale impiegato faceva la bella vita? Nessuno di loro osava mostrarsi in giro e Drude non poteva fare tutto il lavoro da solo.

Sentì il bisogno di fracassare qualcosa. Mesi e mesi di piani erano andati in fumo per l'urlo di una donna. E ora il colpo di genio dell'ultimo minuto era andato male per uno squallido impiegatuccio di banca.

Si versò ancora da bere. Doveva esserci un modo per scoprire chi aveva fregato il denaro... Dopo un po' si rese conto che poteva esserci un sistema, a condizione di essere pronto a rischiare tutto in una mossa sola.

Penelope aveva preso un raffreddore estivo e questo si trasformò in bronchite e asma. Sulle prime sembrò che l'attacco dovesse essere grave, ma poi l'antibiotico bloccò la bronchite appena in tempo. Per una volta tanto, la fortuna era stata dalla sua parte.

— Mi domando cosa dovevano soffrire una volta — disse mentre era sdraiata sul divano del salotto. — Quando si legge di qualcuno che soffre d'asma, o di qualunque altra malattia, ci si dimentica di come doveva essere tremendo per loro, quando non c'erano gli antibiotici.

Steen pensava che gli attacchi incominciavano a diventare più frequenti e che

quindi il programma doveva essere accelerato. Dopo tutto, ora non c'erano i rischi potenziali che aveva immaginato all'inizio.

— Avevo una zia che soffriva gravemente d'asma — continuò Penelope. — Ricordo il suo piumino e la sua cipria che puzzavano di chiuso. Lei ansimava e io cercavo sempre di imitare il rumore che faceva... Da piccoli si è veramente crudeli!

— Perlomeno non è una crudeltà voluta — ribatté lui. — A proposito, ti ho fatto vedere la lettera che ho ricevuto stamattina dallo zio Silas?

Lei scosse la testa. — Non me ne avevi parlato, ma non c'è da meravigliarsene. Con me fuori combattimento avevi un gran da fare prima di andare al lavoro! Come sta?

Lui frugò nella tasca della giacca e tirò fuori una lettera scritta a macchina. — Direi che sta peggio di quando l'ho lasciato. Vuole che vada a trovarlo appena possibile. — Le passò la lettera.

Penelope la lesse da cima a fondo. — Ha fatto un po' di confusione a metà lettera, non credi? Sai, Bill, non sopporto l'idea di saperlo là, solo e sempre più malato.

— Direi che preferisce starsene da solo fino all'ultimo momento. Come gli animali che si rintanano in un cantuccio a morire.

Lei rabbrivì. Aveva un cuore così caldo che quando era ammalata aveva bisogno di sentire il contatto di qualcuno che amava.

— Hai letto quel pezzo dove dice che curerà il giardino e lo annaffierà perché tutto sia in ordine quando la casa sarà mia?

Lei annuì, appoggiando la lettera in grembo. Si mordicchiò il labbro, poi disse con tono incerto: — Bill, so che sei impaziente di ereditare la casa, perché così potremo vivere là e la mia salute potrebbe andare meglio... E so che non lo fai per avidità, ma non fargli i conti in tasca prima che sia morto. Porta sfortuna.

Lui sorrise.

— Va bene, ridi pure della mia superstizione, ma è un fatto. Bisogna sempre pagare per quello che si prende.

— Penny, se lo zio Silas godesse di ottima salute, gli augurerei cent'anni di vita in quella "finca", anche se non smetterei mai di pensare come sarebbe bello per noi vivere là. Ma è ammalato e, da quanto mi ha detto, soffre parecchio. Quando le cose raggiungono quello stadio, io spero sempre una fine rapida per interrompere una sofferenza così grande. Quindi spero, unicamente per il suo bene, che abbia una morte rapida e allo stesso tempo penso a quello che significherebbe per noi.

Si voltò a guardare fuori della finestra. Era un'altra giornata nuvolosa, con un solo sprazzo di blu nel cielo; era piovuto la notte prima, era prevista pioggia per l'indomani e la temperatura era molti gradi al di sotto del normale. Duemila chilometri più a sud il sole splendeva, il mare era di un blu abbagliante, le cicale cantavano notte e giorno, la bouganvillea fiorita formava macchie color rosa brillante, rosso, viola...

— Quando la erediterò. Non ho idea di quanto capitale ci possa essere. La vita non sarà tutta rose e fiori.

Lei si voltò a guardarlo. — Bill, smettila di preoccuparti. Se mai andremo là, io non pretenderò certo dozzine di servitori! Mi basterà avere abbastanza per mangiare ed essere felici insieme.

— Forse troverò un mercato per i miei quadri.

— L'ultima volta che me ne hai parlato, sembravi abbastanza sicuro di trovarlo. Perché sei così pessimista ora?

— Perché i miei ultimi quadri non riescono molto bene.

— È naturale. Sei preoccupato per me e per lo zio Silas. Ma quando tutto sarà sistemato, sono sicura che farai dei quadri veramente belli.

— Se potessi venderne un paio al mese, allora sì che sarebbe diverso.

— Ti ricordi quel ritratto che mi hai fatto? Un giorno i tuoi quadri saranno belli come quello e la gente farà la fila per comprarli!

Lui si mise a ridere. — Dalla povertà alla ricchezza in un batter d'occhio.

— E perché no? È bello costruire centinaia di castelli in aria!

Si alzò, si avvicinò al divano e la baciò. — C'è un unico castello che m'interessa, ed è quello dove vorrei che vivessi tu, al sole!

Lei gli accarezzò la guancia con il dito. — Ma cosa ho fatto per avere un marito come te?

Lui si domandò che cosa avrebbe detto se avesse saputo anche solo una parte della verità.

Da quando il tentativo di superare gli svantaggi di avere forze di polizia separate e autonome aveva portato, tra le altre cose, a squadre regionali anticrimine, un piccolo reparto di New Scotland Yard aveva collezionato i dati dei maggiori crimini insoliti del paese, li aveva riassunti e ora mandava a tutte le forze urbane ed extraurbane un resoconto bisettimanale. Questo, naturalmente, era in aggiunta e non sostituiva gli altri mezzi di comunicazione. Il "Riassunto dei crimini attuali" aveva sortito l'effetto di attenuare le rivalità interne tra le diverse forze di polizia o solo la pura e semplice invidia: ora le informazioni importanti passavano automaticamente da un corpo all'altro.

Era il secondo lunedì d'agosto. Rook era seduto dietro la sua scrivania e stava sfogliando l'ultimo "Riassunto dei crimini attuali". Mentre fissava le pagine molto fitte, pensava alle sue vacanze estive, che per il terzo anno consecutivo dovevano essere rimandate. Mellon aveva detto che c'era troppo lavoro arretrato perché lui potesse andarsene per due settimane durante il periodo prestabilito. C'erano molti crimini da risolvere, ma avrebbe potuto occuparsene Young mentre lui fosse stato via. Invece Mellon, nonostante la sua aria di franco cameratismo, aveva un animo vendicativo, specialmente quando il comportamento di qualcun altro influiva sulla sua carriera. Rook sospirò. Sembrava che Amy avesse accettato con filosofia la notizia della vacanza sfumata, ma la sua delusione era stata evidente.

Tornò bruscamente al presente e si mise a leggere con più attenzione. Omicidi, violenze carnali, estorsioni, tentativi di rapimento, furti, bombe. Quando uno conosce le brutture del mondo, deve essere un ottimista incallito per credere che la razza umana abbia una via di scampo...

A un certo punto, i suoi confusi pensieri filosofici furono interrotti bruscamente e Rook si fece più attento. Keen l'olandese era stato trovato morto in una cava di pietra. Il suo corpo torturato galleggiava nell'acqua. Non c'era nessun movente del delitto e l'inchiesta non aveva rivelato nessun sospetto. Aveva precedenti penali per piccole

condanne, specialmente per truffa. Era un alcolizzato. In ultimo c'era una descrizione fisica.

Rook posò il rapporto sulla scrivania. Gente come Keen non veniva torturata e uccisa, a meno che non avesse informazioni da dare oppure se avesse tradito qualcuno, e in questo caso la morte era rapida e non prolungata: la vendetta è un fatto impulsivo. Che informazioni poteva avere avuto che potessero giustificare la sua morte? La sua descrizione suggeriva una sola risposta possibile.

Rook telefonò alla "Squadra omicidi" e parlò con un agente che gli diede una descrizione più dettagliata di quella stampata sul rapporto. Sulla cinquantina, alto, ben fatto e magro, viso lungo e abbronzato, occhi castani, sopracciglia cespugliose, profilo romano, labbra piene, dentiera, mento spaccato, orecchie leggermente a sventola, capelli spruzzati di grigio e ben curati...

Dopo aver posato la cornetta, Rook cercò di chiamare Young al citofono, ma non rispose nessuno. Tipico di quel maledetto, pensò amaramente.

— Eccoti un paio di centoni — disse Thomas, spingendo il sottile pacchetto di banconote sul tavolo della sala da pranzo.

— Non mi va... — cominciò Drude.

— Non mi sembra di aver chiesto il tuo parere.

— Se mi lavoro una delle puttane che passano notizie alla polizia, qualcuno potrebbe cominciare ad avere dei sospetti.

— Tu e io non abbiamo mai lavorato insieme, quindi non ci sono legami. E quando sei entrato a far parte della banda, sei sparito dalla circolazione come noi, quindi nessun informatore potrà andarlo a raccontare alla polizia. E nessuno della banca ti ha mai visto.

— Potrebbe esserci qualche poliziotto che mi conosce.

— Ma se non hai mai lavorato da quelle parti!

— Be', la polizia gira parecchio.

— E allora, se qualcuno ti guarda e dice: "Quello dev'essere Paul Drude"?... Tu non sei ricercato, perché nessuno conosce l'identità del quinto rapinatore. Puoi sputare addosso a qualunque piedipiatti.

— Ma mia moglie...

— Tua moglie è meravigliosa. Ma non vorrai farmi credere che non sei mai andato a letto con un'altra, da quando ti sei sposato?

Quello non gli impediva di voler bene a sua moglie e ai bambini. Ma era impossibile spiegare i suoi sentimenti.

— Qual è il vero problema, Paul? Le cose stanno diventando troppo pesanti per te?

— chiese Thomas con disprezzo. Si alzò, diede un calcio alla sedia e si avvicinò alla credenza per versarsi un whisky.

Drude rispose con rabbia. — Stavo solo dicendo che potrebbe essere rischioso.

Cambiando velocemente atteggiamento, Thomas insinuò, con tono divertito: — Rischioso? Con la tua tecnica?

— Comunque, ci vuole tempo. Non posso agire in fretta.

— L'esperto sei tu.

Drude giocherellò con i soldi e aggiunse: — Val, un paio di centoni servono a ben

poco.

Thomas tirò fuori un fascio di banconote dalla tasca, e con generosità calcolata gli diede altre duecento sterline. — Ma non sperperarlo, Paul... Non è che ci sia rimasto molto in cassa.

Drude raccolse i soldi e disse: — Magari ti sbagli e non è stato uno della banca a fare lo scambio.

— Non mi sbaglio!

— D'accordo. Ma se i piedipiatti non capiscono che era stato Keen a portar via la valigia dalla banca? Allora la puttana non mi servirà a niente.

— Il poliziotto medio non è un genio, ma non è nemmeno uno stupido. Sanno che Keen era stato picchiato prima che cantasse, quindi si domanderanno perché. Poi scopriranno che lui aveva delle informazioni, e questo li porterà alla faccenda della banca. La polizia di Scranton Cross comincerà a farsi altre domande. Keen prende la valigia e la porta via. Sei settimane dopo viene ucciso: cos'ha combinato quel bastardo? Ha cercato di tenersi tutto il bottino per sé? Ma poi ci penseranno meglio. Keen l'olandese non era un eroe: dieci secondi di accendino sarebbero bastati per farlo cantare come un usignolo. Così cominceranno a pensare che c'era stato uno scambio e che era stato effettuato da uno della banca... A quel punto cominceranno a controllare chi spende forte. E quando avranno una risposta, io voglio saperla, e subito!

— È un'impresa maledettamente rischiosa!

— Così è la vita! Senti, tu lavoratela bene e vedrai che ti dirà tutto, anche le notizie del telegiornale!

— Ma la polizia scoprirà l'accaduto appena tu darai quel che si merita a quel bastardo che ha fregato i soldi. Allora scopriranno la mia identità.

— Siamo tutti e quattro nella stessa barca, Paul!

Drude vide che non c'erano vie d'uscita, anche se molto probabilmente alla fine sarebbe stato identificato come il quinto rapinatore della banca.

Wraight appoggiò i gomiti sulla scrivania, congiunse le mani, poi fece scorrere i pollici sulle labbra. Stava facendo "l'imitazione di Shylock", come diceva Gaitshead. Alla fine disse: — È da poco che avete avuto alcuni giorni di permesso per andare da vostro zio, vero?

— È stato circa un mese fa, signor Wraight — rispose Steen — e a dire il vero quei giorni mi erano dovuti... Come potete leggere in questa lettera, ora la sua salute è peggiorata e mi chiede molto insistentemente di andarlo a trovare. Temo che questa sia l'ultima occasione.

Wraight prese un rapporto e lo esaminò. — Noto che avete a malapena cominciato a restituire l'acconto che vi ho concesso per quell'ultimo viaggio.

— Non ce n'è stato il tempo.

— Vi avevo chiesto di rimborsare il debito in sei mesi...

— È tutto così caro... — rispose Steen con tono lamentoso; poi aggiunse più allegramente: — Potrei chiedergli di pagarmi le spese di questo viaggio. Non credo che gli dispiacerebbe.

— Ma è chiaro che non potrete farlo finché non andrete là, quindi per il momento

dovete continuare a chiedere che vi aumenti il prestito. — Dopo aver fatto il punto della situazione, Wraight si rilassò. Abbassò le braccia e guardò ancora il rapporto che aveva davanti a sé. — Molto bene, allora aumenterò il limite, per consentirvi di comperare un biglietto di andata e ritorno per Maiorca. Ma vorrei che cercaste di convincere vostro zio a restituire la cifra.

14

Puerto Llueyo giaceva sotto un sole caldo e un'atmosfera senza tempo che riduceva tutti gli orologi all'impotenza. Steen guardò l'occasionale compagno seduto di fronte a lui al tavolo del ristorante.

— Avevate ragione a proposito di questo posto.

— Il cibo, señor, è buono e il panorama è magnifico. — Vives era basso di statura e magro, e la sua carnagione olivastra e gli occhi scuri facevano pensare che avesse più sangue moresco lui nelle vene della maggior parte degli abitanti di Maiorca.

Il ristorante era proprio sul braccio occidentale del porto. Steen guardò la baia attraverso la finestra vicina e vide un motoscafo che partiva a tutta forza per far planare sull'acqua uno sciatore, lasciando piccole onde di schiuma bianca sul mare blu. — A mia moglie piacerà moltissimo vivere qui.

— Ma certo! — mormorò Vives.

— E penso che farà molto bene alla mia pittura. C'è così tanto colore!

Vives tirò fuori gli ultimi due molluschi dai loro gusci, aggiunse un po' di salsa sul cucchiaino e li mangiò.

— Sarò veramente lieto, señor, di poter vedere i vostri quadri. Ma dovete capire che non posso dirvi se li esporrò nella mia galleria finché non li avrò visti.

— Ovviamente, dovete essere più che sicuro di vendere quello che esponete. — Steen pensò che Vives dimostrava lo stesso attaccamento di Cifret al denaro. — Se foste sicuro che i miei dipinti si vendono, li esporreste nella vostra galleria, qualunque fosse la vostra opinione?

Vives lo fissò con sguardo incuriosito, poi prese il bicchiere e bevve un po' di vino bianco di Binissalem. — È così difficile essere sicuri a priori che un dipinto si vende!

— Ma se ne foste sicuro?

Vives finì il vino e Steen riempì i bicchieri.

— Permettete che vi spieghi una cosa? Mia moglie ha una fiducia esagerata nella mia abilità di artista, e poiché io sono abbastanza vanitoso da voler dimostrare di meritare questa sua fiducia, anche se so che è ingiustificata, vorrei far sembrare che i miei quadri vengano venduti non appena arrivano sul mercato. Quindi, supponiamo che di tanto in tanto io vi dia un quadro e che voi lo esponiate nella vostra galleria per un po' di tempo; la mia proposta è che a un certo punto lo togliate e diciate che è stato venduto e mi paghiate il prezzo di vendita meno la vostra commissione. Che cosa ne dite?

— Andrebbe bene, señor, a parte una cosa. Se il quadro non si vende veramente, da dove viene il denaro della vendita?

— Da me.

Vives giocherellò con lo stelo del bicchiere. — Voi mi porterete dei dipinti che io metterò in vendita a diecimila pesetas, per esempio? Poi, dopo alcuni giorni, li tirerò via, dirò che sono stati venduti, e voi mi darete duemila pesetas. È questo che volete dire?

— Esattamente.

Vives si dibatteva tra il pensiero che nessuno poteva essere così stupidamente affezionato alla propria moglie, e quindi la faccenda era molto più complicata di quello che sembrava, e il desiderio avido di fare soldi senza sforzo. Alla fine la sua avidità ebbe la meglio. — Señor, sarà un piacere esporre i vostri quadri nella mia galleria.

Steen guardò ancora una volta fuori della finestra. Ora poteva contare su un reddito modesto ma regolare, che aveva tutte le apparenze della legalità.

Il cameriere portò loro una padella colma di “Paella Valencia”. Li servì e con uno svolazzo di posate aggiunse un ultimo gamberetto su ogni piatto.

— Desiderate un'altra bottiglia di vino? — domandò Steen.

— Volentieri! È molto buono. — Forse il turismo era un po' in ribasso negli ultimi tempi, pensò Vives, ma c'erano ancora alcuni ricchi turisti che compensavano lo scarso afflusso della massa.

Steen camminò per le viuzze tortuose di Llueyo fino a Calle de la Huerta, dove abitava Cifret. La donna di mezza età con il suo sorriso sdentato e caloroso andò ad aprire, e lo fece accomodare nell'ingresso. Lui si mise a sedere e ascoltò le voci sommesse che provenivano dall'ufficio.

Dopo un quarto d'ora Cifret uscì dal suo studio in compagnia di un uomo anziano. Sorrise a Steen, accompagnò l'uomo alla porta e lo salutò in francese, poi ritornò e gli strinse la mano, dicendo: — Buon pomeriggio, señor Steen. State bene? Mi fa piacere rivedervi. Prego, accomodatevi.

Steen entrò nell'ufficio e notò che era un po' più in disordine della volta precedente. — Sono venuto a vedere a che punto siete con l'acquisto della “finca” a nome di mio zio.

— Ci vuole del tempo, come capirete, señor, specialmente per le cose un po' strane. Ho dovuto, come dire? Ho dovuto immaginare alcuni dettagli, si dice così? E Madrid vuole sempre più carte. Ma le acque si stanno muovendo.

— Allora, quando pensate che sarà definito l'acquisto?

Cifret guardò sulla scrivania un calendario che segnava la data sbagliata. — Una settimana, o forse un po' di più. Dato che non c'era nessuna “residencia”, come diciamo noi, ho dovuto cercare un passaporto ed è stato piuttosto difficile... Ho un amico che lavora in un albergo... — Dal suo discorso si capiva perfettamente che il conto sarebbe stato molto salato.

— Avete risolto il problema del permesso militare?

— Sono riuscito a convincere i militari che la casa di vostro zio era proprio oltre i limiti per i quali ci vogliono permessi per l'acquisto... Oggi è più facile convincere la gente.

— Quindi dovrete aver finito tutto tra poco?

— Ne sono sicuro, señor. — Non ne era sicuro, ma era buona educazione dire a una persona quello che desiderava sentire e in ogni caso, anche se non fosse stato concluso in breve tempo, senz'altro si sarebbe fatto in seguito...

— Quando tutto sarà pronto, voglio che facciate morire lo zio Silas.

— Lo farò, señor. Anzi, mi è venuta in mente una cosa: volete una tomba?

— Sì. Mia moglie vorrà sicuramente andare a metterci i fiori.

— Diventa difficile... Ma ho un amico che mi aiuterà. Da cinque anni, gli stranieri possono essere sepolti nel cimitero di Llueyo e quindi non sarà così difficile come se dovessimo sbrigare le cose a Palma. — Cifret annuì compiaciuto. — C'è una piccola faccenda che vorrei discutere. Io ho speso parecchi denari. Mi date un anticipo?

— Quanto?

Cifret frugò tra le cartelle che aveva sulla scrivania e alla fine trovò quella che cercava. L'aprì. — Sono ottantacinquemilaquattrocento pesetas, señor.

— Che cosa rappresenta esattamente questa cifra?

Cifret fu un po' deluso, poiché non si aspettava che Steen volesse controllare i conti. — Vi scriverò i dettagli, naturalmente. — Poi fece un largo sorriso e aggiunse: — Siamo uomini d'affari, non vi pare?

In un certo senso sì, pensò Steen.

Young era seduto sul davanzale interno della finestra nell'ufficio di Rook. — Ho parlato ancora con la polizia di Techington, ma non hanno niente di nuovo da dirci. Non riescono a trovare un movente. Quindi questo ci conferma che abbiamo ragione e che effettivamente c'è stato uno scambio di valigie nella camera blindata della banca. Keen ha creduto di portar via la sua valigia, invece ne ha preso una con un mucchio di cianfrusaglie. Ovviamente, la valigia non è stata aperta finché Thomas e gli altri non sono evasi, perché avrebbero sospettato troppo gli uni degli altri. Alla fine hanno trovato le cianfrusaglie e non il capitale che si aspettavano! A quel punto hanno pensato che Keen li avesse giocati.

Rook si domandò se quell'ipotesi era valida.

— Allora cominciamo con il personale della banca e scopriamo chi ha avuto la brillante idea?

Rook si appoggiò alla poltroncina e indietreggiò fino a toccare il muro. Poi mise i piedi sulla scrivania. — Sarà rischioso, specialmente con gli impiegati anziani.

— Io non ho paura di nessuno! — ribatté Young con spavalderia.

— Neanch'io, ma questo non mi impedisce di fare attenzione a non commettere errori. Quando si comincia ad avere a che fare con gente nella loro posizione, bisogna pensarci due volte prima di fare il passo, altrimenti si finisce nella palta!

Young lo guardò con un certo sdegno.

— Conosco il direttore: è iscritto al Rotary Club. Direi che è l'ultima persona che può aver portato via il denaro.

— Lo escludiamo perché è un rotariano?

— Non siate così ingenuo! In ogni modo possiamo permetterci di servirci di lui: sa tutto del personale, perché è un ometto molto pignolo, e se qualcuno fa qualcosa fuori del normale, lo sa subito. — Rook tolse i piedi dalla scrivania e si catapultò in avanti. Il suo tono di voce si fece improvvisamente tagliente: — Voglio quel bastardo che ha

fatto il colpo, e subito!

“Sarà troppo tardi per la tua carriera”, pensò Young.

Rook si alzò e aggiunse: — Ora andiamo in banca a fare una chiacchieratina preliminare.

— Ho un sacco di lavoro e...

— Può aspettare... Sapete, continuo a pensare a quel povero diavolo: mentre lo bruciavano, deve aver tentato disperatamente di discolarsi, ma non sapeva cosa dire...

Young alzò le spalle. Non si sarebbe mai preoccupato per uno come Keen.

Era una giornata afosa e l'aria soffocante preannunciava un temporale; il percorso fino alla banca li fece grondare di sudore. Entrarono e si diressero al banco informazioni, dove chiesero di vedere Wraight. La donna con la quale parlarono obiettò che il direttore era occupato con un cliente, ma che l'avrebbe chiamato per dirgli che la polizia desiderava vederlo. Rook si sedette e prese un opuscolo che spiegava quanto interesse si poteva ottenere investendo semplicemente in un libretto di risparmio vincolato. Grosse notizie per quelli che non ricevevano gli stipendi della polizia, pensò.

Wraight uscì dall'ufficio con un signore dall'aspetto piuttosto ordinario e lo accompagnò fino alla porta. Lo salutò, poi si avvicinò a Rook. — Scusatemi se vi ho fatto aspettare.

— Dovete scusare voi, se siamo venuti senza preavviso! — ribatté Rook.

Wraight guardò l'ispettore con aria speranzosa. — È successo qualcosa di importante? Andiamo nel mio ufficio. — Fece strada verso lo studio.

Quando furono seduti, Rook disse: — Avete letto di quell'uomo chiamato Keen l'olandese, che è stato trovato ucciso in una cava di pietra? Era stato torturato a morte.

— Sì, l'ho letto. È una faccenda veramente orribile. Come ho detto a mia moglie, le cose vanno sempre peggio. Che cosa diavolo può spingere una persona a fare una cosa simile?

Rook glielo spiegò.

Wraight si drizzò sulla sedia e rispose con tono offeso: — È impossibile! Nessuno dei miei impiegati farebbe una cosa simile!

— E perché no? — domandò Young.

— Perché sono onesti. — Wraight notò l'espressione di Young. — È chiaro che non capite: la gente che lavora qui è assolutamente fidata, altrimenti non sarebbe qui. Garantisco io personalmente per ognuno di loro.

Rook si affrettò a prevenire qualsiasi ulteriore commento di Young. — Apprezzo i vostri sentimenti, signor Wraight, ma alle volte succedono cose strane.

— Ma, dannazione, vivono circondati dai soldi! Il denaro non ha alcun valore per loro. Sono sicuro che se qualcuno avesse trovato quei soldi in una valigia, avrebbe immediatamente riferito l'accaduto. Una valigia piena di soldi non tenterebbe nessuno di noi.

— Francamente, ho riflettuto su questo aspetto della faccenda e sono preoccupato.

— Be', allora...

— Ma non riusciamo a trovare un motivo valido per l'uccisione di Keen, a parte

quello secondo il quale i banditi cercavano di sapere da lui dove era andato a finire il denaro.

— State immaginando un po' troppe cose!

— In un certo senso, sì, ma sono supposizioni del tutto logiche.

— Che potrebbero anche essere sbagliate, anche se sembrano logiche.

— Naturalmente.

— Sono sicuro che sono sbagliate, per le ragioni che vi ho appena spiegato.

— Ovviamente la vostra opinione è molto importante, signor Wraith, ma io devo controllare in ogni caso.

Wraith arrossì, come se fosse stato il suo onore a essere offeso. — Che cosa intendete per “controllare”?

— Se c'è stato un furto, voglio sapere chi era nella posizione di farlo. Terremo sotto controllo la vita di ognuna di quelle persone, per vedere se qualcuno di loro ha incominciato improvvisamente a spendere... Chi del personale era nella camera blindata, dopo il colpo e prima che la banca riaprisse al pubblico?

— Io.

Rook sorrise e aggiunse: — Avrei dovuto dire: escludendo voi stesso.

Wraith tamburellò nervosamente sulla scrivania. — Seebring e Hodges controllavano le banconote, e Steen si occupava dei valori.

— E nessun altro è sceso nella camera blindata prima che venisse ritirata la valigia intestata a Parsons?

— Di questo non sono sicuro, anche se a me non risulta che fosse sceso qualcuno. Come sapete, la maggior parte degli impiegati è rimasta a casa quel venerdì. Ma quei tre vi sapranno dire senz'altro se hanno visto qualcuno laggiù.

— Sì, ma io devo avere la conferma. Signor Wraith, è una regola che tutti i membri del personale debbano depositare i loro soldi nella filiale dove lavorano, o sbaglio?

— Esatto.

— Allora, potremmo vedere gli estratti conto di Seebring, Hodges e Steen per controllare se ci sono stati dei cambiamenti nel tenore di vita?

— Per fare questo avete bisogno di un mandato del tribunale.

— Ufficialmente, sì. Ma allora vorrebbe dire rendere pubblica la faccenda e il risultato potrebbe anche nuocere al nome della banca, non credete? Facciamolo tranquillamente e se non scopriamo niente, nessuno al di fuori di noi tre verrà mai a sapere chi erano i sospetti.

Wraith tamburellò ancora sulla scrivania.

— Quello che cerchiamo è un prelievo abituale che non viene effettuato, per esempio, oppure un deposito non giustificato dallo stipendio della persona.

— Vi posso assicurare che nessuno di loro ha depositato trecentomila sterline.

Rook sorrise, ma non aveva capito che non era stata una battuta.

Wraith esitò ancora un momento, poi chiese attraverso il citofono che gli mandassero gli estratti conto del personale. Poco meno di un minuto dopo, una donna portò una grossa cartella zeppa di fogli. Si guardò intorno incuriosita, poi appoggiò la cartella sulla scrivania del direttore e uscì.

Wraith cercò tra i documenti e tirò fuori tre fogli. — Ecco qua! Sono gli ultimi

estratti conto: coprono un periodo di sei mesi e arrivano fino a una quindicina di giorni fa.

Rook esaminò le cifre. Sugli estratti conto di Seebring e Hodges lo schema di depositi e prelievi era regolare, prima e dopo il colpo alla banca. Le cifre di Steen, invece, indicavano l'improvviso acconto, aumentato di recente. — Sapete perché Steen abbia il conto scoperto?

— Certo! A nessun membro del personale è permesso avere un acconto senza il mio permesso. Steen ha uno zio che ora vive a Maiorca, ma sembra che abbia girato il mondo in lungo e in largo dopo aver lasciato la casa paterna. Questo zio voleva vedere Steen, perché lui è l'unico parente rimastogli, e gli ha chiesto di andarlo a trovare sull'isola. Lui non aveva i soldi per il viaggio e mi ha chiesto se poteva avere un acconto. Gliel'ho concesso. Martedì è di nuovo venuto da me con una seconda lettera dello zio, adesso è in viaggio. Da quello che ho capito dalla lettera, lo zio ha ben poco da vivere. Poiché era una situazione pietosa, gli ho concesso l'aumento dell'acconto. — Poi aggiunse molto seccato: — Se Steen si fosse preso centinaia di migliaia di sterline, dubito che sarebbe venuto da me per chiedermi un prestito!

— Forse no... Lavorava da solo, vero, quando smistava i valori? — chiese Rook. Poi si voltò verso Young e gli domandò: — Com'era chiusa la valigia?

— Con spago bianco e sigilli — rispose subito Young. — Non posso dire se era chiusa a chiave perché non ho controllato le serrature.

— Avete idea di come fossero i sigilli?

— No.

Rook si grattò il mento, poi si rivolse di nuovo a Wraight. — Sembra che i rapinatori siano riusciti ad aprire la valigia e poi a richiuderla con i sigilli. Quando sono venuti a ritirarla, o era come l'avevano lasciata oppure, se c'è stato uno scambio, la persona che ha fatto questo scambio deve aver risistemato la valigia come prima. Poiché la banda non sapeva di dover fare una cosa simile, devono esserci senz'altro lo spago, i sigilli e la ceralacca a portata di mano. Giusto?

Wraight rispose un po' seccato: — Mi sembra di avervelo già detto prima... I regolamenti dicono che i sigilli e la ceralacca devono essere tenuti sotto chiave. Ma probabilmente, nella camera blindata, ci sono dei sigilli e della ceralacca, in modo che siano a portata di mano quando ce n'è bisogno. In ogni modo, siccome non esiste un posto più sicuro, non è una pratica che io abbia mai impedito o controllato.

Rook cercò di immaginare la camera blindata come l'aveva vista l'ultima volta. — I ripiani sporgono dal muro e formano una specie di recinto, vero? E quando sono pieni di valigie non è poi così facile vedere cosa c'è dietro...

— E allora?

— Seebring e Hodges erano occupati a controllare il denaro, ma anche se avessero cercato di guardare, non sarebbe stato facile per loro vedere cosa stava facendo Steen.

— Vorrei precisare una cosa. William Steen lavora in questa banca da circa otto anni e durante questo periodo si è dimostrato intelligente, competente e fidato. E, visto che è necessario, ripeto: se avesse rubato tutti quei soldi, pensate che sarebbe venuto a chiedermi un acconto?

Sì, se fosse stato abbastanza furbo da prevedere la possibilità di un'indagine sulla sua posizione finanziaria, pensò Rook.

Steen arrivò alla stazione di Scranton Cross lunedì sera e Penelope lo stava aspettando accanto alla biglietteria. La baciò sulla guancia, poi scesero le scale verso la loro macchina.

Appena furono a bordo, lei chiese: — Come stava?

— Si sentiva un po' debole, ma era sorprendentemente allegro. Penso che sia una di quelle persone che non si preoccupano veramente di morire. Infatti, ha detto che gli dispiaceva perdermi dopo avermi appena conosciuto, ma di dire addio agli altri non gliene importava proprio un bel niente... Poi ha strizzato l'occhio e ha aggiunto che gli dispiaceva anche per te, anche se non ti ha mai vista.

— È molto triste e allo stesso tempo incoraggiante che possa parlare così, non credi? — Rimase in silenzio finché furono usciti dal parcheggio, poi disse: — Forse non lo sai, ma abbiamo avuto un tempo orribile mentre eri via. E laggiù che tempo c'era?

— Il sole smetteva di splendere solo di notte. Faceva così caldo, che domenica ho perfino fatto una siesta!

— Che decadenza! Vedo già che se andremo a vivere a Maiorca dovrò stare attenta a non farti diventare un selvaggio!

— Allora farai meglio a cominciare subito, perché non credo che manchi molto.

— Sono eccitata al pensiero e allo stesso tempo ho un po' di paura. Pensi che sia stupida?

— No, perché? Sarà un cambiamento enorme.

— E anche un'avventura, specialmente per gente come noi. Voglio dire, siamo così normali... e la gente normale di solito non raccoglie i propri stracci per lasciare il paese così di punto in bianco. Continuo a pensare a come farò con la spesa. Ho cercato di imparare lo spagnolo, almeno per le cose di uso comune, ma riesco solo a fare una confusione terribile!

Lui si mise a ridere. — Allora fare la spesa sarà molto divertente!

— Hai chiesto a qualcuno se c'è molta gente che soffre di asma?

— Un vecchio dottore inglese in pensione mi ha confermato che la gente locale la prende, ma gli stranieri che ne soffrivano nei loro paesi d'origine, di solito si sentono molto meglio sull'isola.

— Non importa se farò ridere nei negozi o se le vecchie contesse snob mi guarderanno con aria di compatimento, se vivendo là mi sentirò bene... Ma ancora non riesco a credere che possa essere vero.

— Lo sarà presto — le promise.

Paul Drude aveva un'aria sicura e spavalda che attirava un certo tipo di donna e, in generale, queste donne rimanevano impassibili quando si rendevano conto del suo carattere duro e crudele.

Hazel Neeve era abbastanza intelligente, sofisticata e piuttosto attraente. Trovava Drude un bell'uomo e le piaceva che non avesse paura di nessuno, neanche dei capo camerieri. Era anche molto colpita dai soldi che spendeva: tutti gli uomini che l'avevano portata fuori avevano sempre badato ai soldi, ma lui, invece, non badava mai a spese.

Mercoledì la portò a ballare all'Hotel Olympic, a Nuncton, un posto di mare conosciuto da tempo per l'alta percentuale di ufficiali in pensione che vi abitavano. L'albergo era sul lungomare e aveva una facciata così imponente, e i portieri erano così eleganti nelle loro uniformi grigio chiaro, che lei si sentì un po' intimidita e si domandò se il suo vestito sarebbe stato abbastanza elegante. I prezzi del menu la spaventarono maggiormente.

Bevvero una bottiglia di champagne, poi ne ordinarono un'altra. Ballarono tra una portata e l'altra; lui le disse che non aveva mai ballato con una ragazza così bella e lei gli credette e si sentì meravigliosamente felice. Bevve ancora dello champagne per brindare alla sua felicità e si mise a ridere quando si accorse che i piedi non rispondevano più ai suoi ordini.

Più tardi, dopo aver dato una lauta mancia al personale, se ne andarono e si diressero verso casa. Lui fermò la macchina sulle colline e Hazel ebbe appena il tempo di dire a se stessa di stare attenta, che lui cominciò a baciarla con rara abilità. Ben presto si dimenticò dei suoi buoni propositi.

15

Rook entrò nell'ufficio di Young. C'era un grosso calendario appeso al muro, con una bionda che copriva appena le sue nudità più intime. Rook la fissò.

— Quella è Olive — spiegò Young. — Fa impazzire giovani e vecchi. E a voi che effetto fa?

Razza di saputello bastardo, pensò Rook sedendosi sull'angolo della scrivania. — Come prosegue il lavoro sul colpo alla banca?

— Una dattilografa sta battendo a macchina il mio rapporto. L'avrei portato appena pronto.

— Fatemi un riassunto veloce. Siete giunto a qualche risultato?

— Il modello è uguale per tutti e tre gli uomini: vivono in case comprate con soldi presi in prestito dalla banca... A proposito, sapete che hanno ancora un mutuo a un tasso decisamente inferiore a quello commerciale?

— Certe persone nascono con la camicia.

— Vanno in giro con macchine scassate, le loro mogli si vestono ai grandi magazzini, bevono birra quando se lo possono permettere e, quando non possono, bevono acqua. Infine, se qualcuno di loro ha trecentomila sterline nascoste da qualche parte, non ha ancora incominciato a spenderle.

Rook bestemmiò in silenzio. Il loro controllo aveva dimostrato che solo Steen era stato veramente in grado di scambiare il contenuto delle valigie (ammettendo che fosse stato scambiato), ma anche Seebring e Hodges avevano lavorato da soli nella camera blindata, quindi c'era la possibilità che avessero fatto il colpo insieme. Dato che sui loro estratti conto non c'erano variazioni considerevoli dal normale (a parte i prestiti di Steen) e non c'erano tracce di ricchezza improvvisa, ognuno dei tre avrebbe dovuto essere interrogato a casa propria. E se il risultato fosse stato negativo... Allora sarebbe stato evidente che il contenuto delle valigie non era stato

scambiato, che l'assassinio di Keen era inspiegabile e che c'erano poche speranze di recuperare il denaro rubato. Rook cominciò a pensare che la sua carriera non sarebbe stata molto brillante.

Giovedì sera Steen era seduto in salotto e stava guardando il notiziario alla televisione quando sentì una macchina fermarsi davanti a casa sua. Si alzò, andò alla finestra e vide una "Marina" grigia.

Penelope gridò dal piano di sopra: — Chi è, Bill? Non è Noreen, vero? Le avevo promesso di andare a prendere il caffè da lei stamattina e poi me ne sono completamente dimenticata! Se è lei, devi aiutarmi a inventare una scusa.

— Sto andando a fare una lunga passeggiata.

— Vigliacco!

Vide due uomini uscire dalla macchina e li riconobbe mentre si avvicinavano alla casa. Di recente la polizia era stata alla banca e aveva parlato con Wraight, ma tutti avevano pensato che fosse stata semplicemente una visita formale, forse l'ultima. E invece ora... Perché venivano a casa sua? Quella non poteva essere una visita di routine.

— Bill, sono due uomini. Non è Noreen.

— È la polizia. — Sentì il cancello che cigolava, poi lo sentì ancora cigolare quando lo chiusero. Gli venne voglia di scappare e nascondersi.

Bussarono alla porta.

— Bill, non vai a vedere cosa vogliono?

Steen aprì la porta che dava sul portico.

— 'Sera, signor Steen — salutò Rook. — Mi dispiace disturbarvi così, ma dovevo venire a controllare un paio di cosette. Conoscete il sergente Young, vero?

Young annuì.

— Accomodatevi pure! — disse Steen.

Entrarono e Rook guardò subito verso il vertice del soffitto a piramide. — Ma che bella casa! È l'ambizione di mia moglie vivere in una casa come questa, tutta piena di travi e antichi stucchi! Una volta qualcuno mi ha detto che il vecchio cemento si faceva con la paglia, il fango e lo sterco. È vero?

Il modo di fare di Rook era così amichevole e disinvolto che Steen si convinse subito che la sua paura era stata del tutto ingiustificata. Comunque, la coscienza sporca aveva distorto gli eventi. — Ho sempre saputo che quelli erano alcuni ingredienti. Questa casa in realtà non è così vecchia come sembra, ma abbiamo pezzi di muro fatti ancora con quel vecchio cemento e lì c'è senz'altro della paglia.

Penelope apparve in cima alle scale e li raggiunse.

Steen la presentò.

— Ho appena finito di ammirare la vostra casa — esordì Rook — e, come ho detto a vostro marito, è sempre stata l'ambizione di mia moglie vivere in un posto così.

— A noi piace parecchio, anche se ci costa molto di manutenzione. — Sorrise un po' timidamente perché quello che stava per dire spesso sembrava una sciocchezza alle persone insensibili. — Ma è così bello vivere in un pezzettino di storia! — Sorrise ancora. — Il mio unico problema è che faccio un po' di confusione con le date. Ero così emozionata quando credevo di aver scoperto nell'attico il nascondiglio

che serviva ai preti nel periodo della rivoluzione! Poi ho controllato le date... Be', in ogni modo, almeno ci hanno vissuto per duecento anni e anche se non credo che sia stata gente importante, perlomeno hanno fatto parte della storia del paese... Volete dare un'occhiata? Temo che ci sia un po' di disordine nello studio di Bill, era io non vado mai a pulire lì dentro.

— Grazie, signora Steen, mi piacerebbe molto. — Si voltò verso Steen e aggiunse: — Non sapevo che dipingeste, signor Steen.

— Molto poco, e da dilettante.

— Non tanto poco, e poi non sei un dilettante! — ribatté lei risolutamente. — E quando vivremo a Maiorca diventerai risolto più professionale!

Rook non seppe contenere la sorpresa.

Lei notò l'espressione dell'ispettore, rea la fraintese. — Naturalmente, ci dispiace molto lasciare questa casa. Se solo potessimo portarcela dietro e depositarla là...! Ma forse il sole asciugherebbe tutto, e cadrebbe a pezzi... Venite di sopra.

Salirono in fila indiana. Mentre entravano nella camera matrimoniale, Rook domandò con noncuranza: — Quando avete deciso di trasferirvi?

Ma sembrò che lei non avesse sentito la domanda, perché disse: — Vedete come si congiungono nell'angolo le travi?

Steen si affrettò a spiegare il loro prossimo trasferimento: — Circa un mese fa, uno zio del quale non si sentiva più parlare mi ha scritto da Maiorca e mi ha chiesto di andarlo a trovare. Abbiamo simpatizzato subito e lui mi ha detto che, poiché era molto malato e io ero l'unico parente di sangue, mi avrebbe lasciato la sua proprietà. Se lo farà, cercheremo di andare a vivere laggiù con la speranza che la vita sull'isola possa giovare alla salute di Penelope.

— E Bill dipingerà un sacco di quadri e farà una fortuna! — esclamò la donna.

— Mi dispiace di sentire che soffrite così gravemente di asma — disse Rook. — Spero sinceramente che il trasferimento vi faccia bene!

— Bisogna vedere se ci andremo — aggiunse subito Steen. — Sapete come sono i vecchi parenti: un giorno ti promettono mari e monti, e il giorno dopo non si ricordano più di te!

— Così mi hanno detto spesso. Ma per quanto mi riguarda, i miei parenti non mi lascerebbero nient'altro che debiti!

— Probabilmente, nel nostro caso si dimenticherà di noi e continueremo a vivere qui — disse Penelope. — Dovrò solo ripetermi con insistenza di non essere così stupida da esaltarmi per niente. — Tornò verso la porta e aggiunse: — Venite nello studio, ma non dimenticate che vi avevo avvisato: è terribilmente in disordine.

Videro il resto della casa e Rook abbondò in elogi, alcuni dei quali erano sinceri.

Quando furono in salotto, dopo aver versato quattro birre, Steen disse con un tono di sfida che non avrebbe voluto usare: — Volete interrogarmi?

Rook scosse la testa. — Non ho detto che vi avrei interrogato; sarebbe troppo formale. Volevo solo controllare alcuni dettagli. — Si appoggiò allo schienale della poltrona e incrociò le gambe facendo capire di sentirsi completamente a suo agio. — Vorrei ritornare ancora su quel venerdì. So che avete parlato e riparlato dei fatti fino ad averne la nausea, ma potreste aver dimenticato qualche piccolo particolare, che

potrebbe fornirci una nuova pista... Sarò sincero: se non troviamo una nuova pista, siamo finiti.

— Volete dire che non potrete rintracciare né gli uomini né i soldi?

— Direi che alla fine prenderemmo gli uomini, ma a quel punto i soldi sarebbero spariti da un bel pezzo!

— Ma sicuramente ci metteranno anni per spendere quel capitale, non credete? — domandò Penelope.

— Non proprio, signora Steen, perché non è così semplice come forse può sembrare. Loro hanno trecentomila sterline, meno quello che hanno dovuto sborsare per l'evasione. Chiunque stia nascondendo quel denaro cercherà di arraffare la fetta più grossa della torta, e chiunque sappia dove sono quei soldi, ci metterà sopra le grinfie... Non c'è onore tra i ladri quando si tratta di denaro: ognuno pensa per sé e peggio per chi arriva ultimo!

— Ma è orribile! Voglio dire, se ci fosse l'onore, almeno ci sarebbe qualcosa di valido in loro.

— Io non mi spingerei così in là. Comunque, stando così le cose, per noi è più facile... Ora, signor Steen, vi dispiace parlarvi ancora dei dettagli?

Tre quarti d'ora dopo i due poliziotti se ne andarono.

— Come sono simpatici, Bill! — osservò Penelope. — Non pensavo proprio che la polizia fosse così!

Che la sorpresa di Rook alla notizia del loro prossimo trasferimento si fosse trasformata in sospetto? Steen ritenne di no, a giudicare dal comportamento dell'ispettore durante la visita. Ma poteva fidarsi delle apparenze? Al diavolo tutti quei dubbi! La polizia non avrebbe mai scoperto la verità.

Percorsero le stradine di campagna dirigendosi verso Scranton Cross.

— Se ha fregato il bottino, non l'ha certo speso per la casa! — commentò Young con un certo disprezzo. — La televisione era in bianco e nero e quel tappeto nella camera matrimoniale era consumato al centro.

“Un giorno, forse, Young scoprirà che nella vita ci sono cose più importanti della televisione a colori e dei tappeti nuovi”, pensò Rook. — Ma ha trovato uno zio che ha deciso di lasciargli una casa — disse a voce alta.

— Pensate che ci sia qualche cosa di vero in quello che ha detto?

Rook fece la curva con prudenza, poi rispose:

— Quando ho controllato il suo estratto conto, ho scoperto che aveva ottenuto due prestiti. Ne ho parlato con Wraight. Quel primo prestito risaliva a circa un mese dopo il colpo alla banca.

— Mi sembra solo una coincidenza.

— Non mi piacciono le coincidenze troppo comode. E un'altra cosa: è stato difficile pensare che uno col carattere e l'educazione di Steen possa essere diventato improvvisamente un ladro, ma se ha bisogno di soldi per comperare la salute di sua moglie... lui è il classico tipo disposto a sacrificare l'onore per lei.

— L'onore! — ripeté Young prendendosi gioco di Rook.

“Ma tu non potresti capire”, pensò l'ispettore.

Young aspettò un momento, poi disse: — Dovrebbe essere abbastanza facile

controllare la faccenda dello zio.

— Penso di sì. Quindi, appena rientriamo in ufficio, questo sarà il vostro primo compito.

Young fece una breve pausa, poi esclamò: — Che idea andarsene a vivere a Maiorca! Andrebbe benissimo anche Blackpool!

Hazel si incontrò con Drude al piccolo caffè che lei chiamava, con il suo esagerato romanticismo, il “nostro” caffè.

— Ciao, tesoro! — disse sedendosi sulla panca. — Non sono in ritardo, vero? Il signor Queen voleva che gli battessi a macchina due lettere proprio mentre mi preparavo per uscire.

Lui mescolò il caffè ed ebbe pietà di se stesso, perché gli piacevano le donne eleganti e sofisticate.

— Il signor Queen fa sempre così. Glenda si rifiuta di lavorare con lui, ma lei è nella polizia da tanto tempo e se lo può permettere. Se lo facessi io, sono sicura che mi licenzierebbero. Comunque, tutto sommato, non è dei peggiori. Perlomeno, non si pianta vicino alle scale come fanno certi poliziotti, per guardare sotto le gonne! — Fece una risatina e aggiunse: — Ma stai tranquillo, io mi tengo contro la parete! — Gli appoggiò una mano sul braccio e sussurrò: — C'è solo una persona che può fare una cosa del genere!

Drude riuscì a nascondere il proprio disprezzo.

— Tesoro, mi porti al cinema stasera? C'è un bel film, e poi potremmo andare a casa mia per una cenetta, e tu potresti conoscere mamma e papà. Ci terrei tanto!

Uova sode e cipolline sottaceto, con la madre in bigodini e il padre in bretelle... Che bella prospettiva! — Ho un'idea migliore: andiamo da Francisco! Là si balla!

Di solito Hazel non discuteva, perché lui si scocciaava, ma questa volta disse: — Non posso. Voglio dire, non con questo vestito! È tutto il giorno che lo porto...

— A me sembra che vada benissimo. — Si rese conto che avrebbe dovuto cercare di essere più premuroso, allora aggiunse: — Ti fa bellissima e non devi preoccuparti!

La cameriera venne a prendere l'ordinazione con aria stanca. Drude offrì una sigaretta a Hazel e le domandò: — Come va il lavoro, a parte quello stupido bastardo che ti ha fatto far tardi?

— Va bene, ma il problema è che c'è da fare per sei e, invece, con June in vacanza, siamo solo in tre.

— State ancora lavorando sul furto alla banca?

— Qualche volta arriva un rapporto; anzi, ne è arrivato uno proprio l'altro giorno. Adesso ti dico una cosa! — Fece una risatina e aggiunse: — Oggi ho dovuto battere a macchina un rapporto che mi ha fatto arrossire, e non è che io non sappia cosa succede, perché ormai lavoro lì dentro da due anni. Tu non ci crederesti, ma...

— E allora, che cosa c'era scritto nel rapporto?

— È quello che sto per dirti, tesoro...

— No, voglio dire, quello del colpo alla banca.

Hazel alzò le spalle. — Oh, era del signor Young... Mary è uscita una sera con lui e ha passato la maggior parte del tempo a cercare di fargli tenere le mani a posto!

— Hanno trovato i rapinatori?

— No, non sanno dove sono. Il sergente Young ha fatto delle indagini su tre impiegati della banca...

— Che tipo di indagini?

— Che macchine hanno, se hanno fatto acquisti costosi negli ultimi tempi, e cose di questo genere.

— E li avevano fatti questi strani acquisti?

— No, è risultato che conducono una vita molto squallida. — Lo guardò con adorazione e aggiunse: — Non sono tutti speciali come me e te!

— Ho un amico, un certo Lever, che lavora in quella banca. Hanno fatto indagini anche su di lui? Che bello scherzo se l'avessero fatto!

— Lever? No. Si chiamano Seebring, Hodges e Steen. Conoscevo un tipo che si chiamava Hodges e, tu non ci crederai, ma aveva sempre...

16

Young sbadigliò mentre camminava nel corridoio verso l'ufficio di Rook. Era stata una giornata tremenda, passata quasi sempre al telefono. L'ispettore era uscito. Young andò dietro la scrivania e guardò tutte le carte che si erano accumulate sul tavolo. Rook stava ignorando il lavoro di routine e passava la maggior parte del tempo a cercare di rintracciare il denaro del colpo alla banca, nel tentativo frenetico di riacquistare un po' di credibilità come funzionario in attesa di promozione. "È una pura e semplice perdita di tempo", si disse Young. Gli lasciò un messaggio scritto sul blocco che stava sulla scrivania. George Steen aveva avuto due figli, Silas George e Brian Harold. Silas era nato il quindici di agosto, settantatré anni prima, e Brian il ventun dicembre, sessantasei anni prima. Brian era morto all'età di sessantadue anni e sua moglie un anno più tardi, lasciando come unico discendente William George. Nessun certificato di morte era mai stato redatto per Silas George.

Il vecchio George Steen era vissuto a Bristowe, a diciotto chilometri da Scranton Cross, e la sua casa era poi stata demolita. Era stata rintracciata una persona che si ricordava della famiglia, e anche se i suoi ricordi erano molto vaghi, aveva detto che si ricordava di una specie di scandalo sul figlio maggiore che se ne era andato di casa.

"E questo per quanto riguarda le coincidenze troppo comode", pensò Young finendo di scrivere.

Thomas era sdraiato sul letto e malediceva il mondo. Da più di un mese era rinchiuso in casa e ne era uscito solo due volte: per uccidere Keen e per distrarsi un po'. Ginger, Alf e Flash erano diventati così dannatamente nervosi che si stava facendo sempre più difficile impedire che si prendessero a pugni per la più piccola sciocchezza. E, stando a quello che diceva Paul, la polizia non aveva ancora scoperto niente.

I soldi sarebbero finiti presto. Dannazione, qualcosa doveva succedere, e alla svelta! I piedipiatti dovevano farcela prima o poi... Perché non riuscivano a scoprire chi del personale aveva fatto lo scambio?

La lettera arrivò il diciassette settembre, un venerdì. Quando scese dalla camera da letto e aprì il portone, Steen la vide sulla soglia del porticato, poiché era lì che il postino lasciava sempre la posta.

Aprì la busta. Era stata scritta su carta intestata. Cifret, con un buon inglese nel quale solo poche parole erano state usate male, lo informava che era spiacente di dovergli comunicare la triste notizia della morte del señor Silas Steen. Misericordiosamente, non aveva sofferto troppo. Nel suo testamento, che ora era stato inoltrato a Madrid, lasciava la casa e ciò che conteneva, la terra e il suo patrimonio a suo nipote, William Steen. Naturalmente, ci sarebbero state delle tasse di successione da pagare (non troppo forti, poiché il señor Steen era un parente abbastanza stretto), ma il patrimonio disponibile sarebbe stato senz'altro sufficiente per affrontarle e sarebbe anche rimasta una cifra ragionevole. Il señor William Steen doveva recarsi presto sull'isola e questo sarebbe stato di grande aiuto perché la sua presenza era necessaria per firmare certi documenti.

Steen salì in camera da letto e porse la lettera a Penelope. — È da Maiorca, tesoro. Lo zio Silas è morto. Mi ha lasciato tutto.

Lei fissò prima la busta, poi lui. — È... È proprio sicuro che la casa è tua?

— Leggi cosa dice l'avvocato.

La donna tirò fuori la lettera e lesse. Poi alzò il viso: — Ma allora è veramente accaduto! Bill, non so se ridere o piangere!

— Io piangerei, perché è meno probabile che ti venga un attacco d'asma.

Lei gli andò vicino e lo strinse a sé, baciandolo. — È un sogno che si sta avverando e non riesco a crederci. Forse non dovrò più andare in ospedale, per non morire soffocata, o farmi fare delle punture di adrenalina che sembrano fuoco liquido!... Oh, Bill, mi sento così tesa! Non andare a lavorare, oggi. Telefono e dico che non ti senti bene. Devo parlare, parlare, parlare. Durante tutte queste settimane ho continuato a ingoiare tutto perché c'era sempre la possibilità che non succedesse. Ora, invece, è successo, e se non parlo esplodo! Come farò a imparare lo spagnolo per poter chiedere il burro e non l'asino? Che vestiti ci vogliono? Fa freddo d'inverno? Quando partiamo?

— Be', perlomeno all'ultima domanda posso rispondere: appena possibile.

— Ma tu dovrai andare là prima, per sistemare tutto come ha suggerito l'avvocato, non è vero?

Lui scosse la testa. — E perché? La casa è vuota e senz'altro nessuno ci può impedire di abitarla, anche se le pratiche legali non sono tutte a posto. Perché non prendiamo armi e bagagli e non ce ne andiamo, prima che la prospettiva cominci a sembrare troppo difficoltosa?

— Ma la banca...?

— Ufficialmente, dovrei dare un mese di preavviso, ma sono sicuro che se chiedo a Wraight di lasciarmi andare via prima, lui non mi dirà di no, conoscendo le circostanze.

— E che cosa ne facciamo di questa casa?

— Ci metteremo in contatto con un'agenzia immobiliare e prenderemo accordi per la vendita. Ho letto che il mercato sta migliorando, quindi dovrebbero essere in grado

di venderla senza troppi problemi. Dovremo fare domanda per l'emigrazione e così potremo aprire un conto all'estero... Be', perlomeno questo lo posso fare da solo!

— Quindi, quando pensi che potremo partire?

— Ce ne andremo il più presto possibile, verso i primi di ottobre. È alla fine di ottobre che tu prendi spesso quei brutti raffreddori.

Sapevano tutti e due cosa voleva dire "brutto raffreddore", ma tra di loro era sorta l'abitudine, di origine superstiziosa, di non riferirsi mai alla possibilità di un brutto attacco d'asma.

Lei andò alla finestra e mentre guardava i boschi lontani, disse: — Chissà se la casa si ricorderà di noi?

Rook ricevette un messaggio nel quale era scritto che Wraight voleva vederlo. Piantò il lavoro che stava facendo e andò a piedi dalla centrale alla banca.

Wraight gli strinse la mano, poi si mise a sedere e guardò Rook con un'espressione afflitta.

Era un uomo che aveva sempre saputo qual era il suo dovere e non aveva esitazioni nell'eseguirlo. Tuttavia, ora il suo dovere seguiva due direzioni opposte: aiutare la polizia perché era dovere di ogni cittadino; offrire il suo aiuto morale ai dipendenti, ai quali chiedeva la massima fedeltà.

Rook, che aveva intuito il carattere di Wraight, capiva il suo conflitto interno, e aspettò pazientemente.

Wraight tossicchiò. Incrociò le dita e appoggiò le mani sulla scrivania. — Mi avevate chiesto di informarvi di qualsiasi sviluppo riguardo all'eredità di William Steen e alla proprietà di suo zio a Maiorca, ispettore.

Rook annuì. — È esatto.

Wraight tossicchiò ancora. — Questa mattina Steen è venuto da me e mi ha fatto vedere una lettera spedita da un avvocato dell'isola. Suo zio è morto e gli ha lasciato la proprietà, e di conseguenza lui ha dato le dimissioni. Mi ha chiesto se poteva essere liberato dall'obbligo contrattuale del mese di preavviso e abbiamo stabilito che lavorasse solo per le prossime due settimane.

Rook si grattò il mento. — Che tipo di lettera era? Era su carta intestata?

— Sì. Ed era scritta in inglese, altrimenti non avrei capito neanche una parola.

— Per caso non vi ricordate il nome e l'indirizzo dell'avvocato?

— Ho preso nota di tutto. — Si chinò su un foglio di carta e disse: — Si chiama Cifret Alvarez: Steen mi diceva che secondo lui tutti gli spagnoli hanno due cognomi, anche se sono comunemente conosciuti solo con il primo. L'indirizzo è: Calle de la Huerta, numero quattordici. Adesso ve lo compito, perché sono sicuro di pronunciarlo male.

Rook scrisse nome, cognome e indirizzo. — Avete idea del valore della proprietà?

— Da quello che mi ha raccontato Steen, la casa non è grande, ma è più che sufficiente per loro due. È una vecchia fattoria di trecento anni fa, costruita con la tipica pietra arenaria del luogo. C'è un giardino con tutte le varietà di fiori e di frutti: limoni, aranci, cachi, eccetera. Da quanto ho capito, l'isola è diventata da lungo tempo una vera e propria giungla di turisti, ma lui dice che alcune zone sono ancora molto belle e lui andrà a vivere proprio in una di quelle.

— È molto fortunato! Non a tutti capitano occasioni simili!

— E tra quelli, quanti hanno il coraggio di fare quello che sta facendo lui? — domandò Wraight argutamente. — Sta buttando via una buona carriera. Ma, in effetti, se questo trasferimento servirà veramente alla salute della moglie, sono sicuro che lo riterrà un piccolo prezzo da pagare.

— Vi ha detto quando sarebbe partito?

— In ottobre, appena possibile. Il tempo piovoso influisce molto sulla salute della moglie.

— Di che cosa vivrà? D'aria fresca e di speranza?

— Il patrimonio ereditato sarà sufficiente per pagare le spese di successione e avanzerà ancora qualcosa. E poi ricaverà anche dei soldi dalla vendita di questa casa, meno il mutuo e i prestiti da rimborsare. Inoltre, spera anche di vendere alcuni dei suoi quadri. Credo che ci sia una colonia piuttosto numerosa di artisti a Llueyo e nei dintorni.

— Da quello che ho visto dei suoi quadri, non direi che ci potrebbe guadagnare molto!

— Non si sa mai — replicò Wraight con aria da intenditore. — Dice che sa fare dei paesaggi riconoscibili immediatamente e questo è quanto vuole la maggior parte dei turisti.

— Penso che forse ha ragione. — Rook chiuse il blocco degli appunti e lo rimise in tasca. — Be', credo che sia tutto. Grazie mille per esservi messo in contatto con me.

Wraight annuì cortesemente. Quando fu di nuovo in centrale, Rook telefonò a Londra e parlò con un funzionario di Scotland Yard, chiedendo di inoltrare una richiesta alla polizia spagnola per controllare se esisteva un certo Cifret Alvarez, abitante al numero quattordici di Calle de la Huerta. In caso affermativo, doveva essere interrogato sulla morte di Silas Steen.

Torcuato era basso, anche per un abitante di Maiorca, ma, per una legge di compensazione, il suo corpo tarchiato e robusto dava l'idea di una forza notevole. I capelli neri e ricciuti stavano appena incominciando ad avere qualche filo grigio e, quando lui era stanco, il suo viso, non certo bello ma piacevole, diventava una maschera impenetrabile.

Parcheggiò la sua scassatissima Seat 600 e si incamminò lungo Calle de la Huerta, una via così stretta che a quell'ora del giorno la luce vivida del sole stentava a raggiungere il fondo stradale. Bussò al numero quattordici ed entrò, secondo le abitudini del luogo, e quando la donna sdentata apparve nell'ingresso, lui la salutò: — Buon pomeriggio, señora.

— Buon pomeriggio, señor. Il señor è molto occupato.

Lui la interruppe subito. — “Cuerpo general de policia”.

La donna assunse un'espressione guardinga. La potenza del CGP non era diminuita, anche se ora la esercitavano raramente appieno.

— Vorrei scambiare quattro parole con il señor Cifret.

— Sedetevi, señor, per favore. Gli dirò che siete qui.

Lui si mise a sedere e si dispose tranquillamente all'attesa, perché era un isolano e

il tempo per gente come loro non significava niente. Dopo un po' Cifret uscì dal suo ufficio, parlando inglese con una coppia. Altri ricchi stranieri che compravano le parti migliori dell'isola, pensò Torcuato con rabbia.

Cifret li accompagnò al portone, poi andò subito dal poliziotto e gli strinse la mano, quindi lo fece entrare nel suo ufficio. — Prendete un cognac, señor?

— Volentieri.

Si avvicinò a una fila di libri e tirò fuori da dietro un grosso volume una bottiglia mezzo vuota e due bicchieri. Versò da bere e porse il bicchiere a Torcuato. — A quest'ora del pomeriggio, un cognac è l'ideale per lo stomaco.

Torcuato annuì e bevve un sorso. Era un tipo che parlava solo quando era necessario.

Cifret si appoggiò allo schienale della poltrona. — Ditemi, señor, qual è la ragione della vostra visita? — Il suo modo di fare era disinvolto, ma lo sguardo era attento e indagatore.

— Conoscete il nome di un inglese, un certo señor... — Torcuato tirò fuori un foglio di carta dalla tasca della giacca e aggiunse: — Señor Silas Steen? — Gli riusciva difficile pronunciare i due nomi.

— Il señor Steen è morto recentemente dopo una lunga malattia — spiegò Cifret, un po' a disagio. Aveva commesso un terribile errore ad appoggiare la finta morte di Silas Steen? Non avrebbe mai immaginato che il "Cuerpo general de policia" si sarebbe interessato al caso....

— Dove viveva?

— A Ca'na Xema. Una bellissima casa con uno splendido giardino, che però ha molto bisogno d'acqua.

— Vi siete occupato voi delle pratiche relative alla sua morte?

— Sì, io. Ora tutti i documenti sono a Madrid, forse tra qualche mese cominceranno a occuparsene. Ho scritto all'erede e lui mi ha risposto che verrà presto a vivere nella casa di suo zio.

— Come si chiama?

— William Steen.

— C'è anche del denaro, oltre la casa?

— Volete dire, dopo aver pagato le tasse di successione e il mio onorario? Un po'. Forse un milione di pesetas.

— Io direi che un milione sono un bel po' di soldi!

Cifret alzò le spalle. — Io e voi lo considereremmo una fortuna! Ma questi stranieri hanno molti, molti milioni.

Torcuato finì il suo cognac.

— Ne gradite un altro?

— No, grazie. Devo ritornare in ufficio per mandare un messaggio a Londra.

— Qual è il problema... qualcosa a che fare con il testamento?

— Non chiedetelo a me! — rispose Torcuato alzandosi.

Cifret decise di aumentare la parcella che avrebbe presentato a Steen, come compenso per la sua preoccupazione.

Rook fissò il rapporto battuto a macchina. La polizia spagnola confermava che il

señor Cifret Alvarez era un avvocato, abitante a Llueyo. Si occupava delle faccende inerenti alla morte del señor Silas Steen e la proprietà consisteva in una casa e in una somma piuttosto limitata, e il tutto era stato lasciato in eredità a un nipote in Inghilterra, di nome William Steen. Il testamento non era stato rilasciato, ma tutti i documenti necessari erano nelle mani delle autorità di Madrid.

Rook lasciò cadere il rapporto sulla scrivania. Dunque questo era tutto. Steen era veramente l'erede della proprietà di suo zio e il fatto che avesse saputo di questa possibile eredità poco dopo la rapina alla banca era stata una pura e semplice coincidenza, anche se molto fortunata. Dato che Steen era risultato l'unica persona sospettabile di aver potuto rubare il denaro, ora era logico dedurre che il denaro non era stato rubato. Da qui ne seguiva che l'omicidio di Keen l'olandese non aveva avuto nessun collegamento diretto con il colpo alla banca.

Imprecò. Fino a quel momento aveva avuto la speranza di poter rintracciare il denaro e guadagnarsi la stima dei superiori.

Drude arrivò alla casa di Yexton sul far della notte. Parcheggiò la macchina nel garage e usò la porta interna per entrare in cucina. Poi passò in salotto. Thomas, Chase, Brent e Jenkins erano sdraiati sulle poltrone e stavano guardando la televisione.

Thomas si voltò. — Novità? — chiese.

— Sì, ma sono cattive. La polizia ha controllato Steen da cima a fondo. Ha veramente uno zio che è morto e che gli ha lasciato una casa e un po' di soldi. La polizia spagnola ha parlato con l'avvocato che si occupa della faccenda. Quindi Steen è in regola e i piedipiatti dicono che il caso è chiuso. Il denaro non è stato rubato e Keen è stato ucciso per una ragione che non conoscono.

“Che Keen li avesse fregati tutti?”, si domandò Thomas. “Che avesse rubato il denaro e l'avesse nascosto e poi avesse in qualche modo trovato il coraggio di tacere durante tutta quella tortura? Se la polizia non riusciva a scoprire chi aveva fatto lo scambio...”

Eppure il suo primo giudizio sul coraggio di Keen doveva essere quello giusto... Dieci secondi di accendino e avrebbe cantato, dieci minuti e avrebbe venduto sua moglie, sua figlia, sua madre...

Gli altri lo stavano fissando, in attesa che lui parlasse. Stupidi bastardi! Dannazione, che cosa si aspettavano? Che facesse miracoli? Aveva tentato in ogni modo, ma se era andata male, era andata male punto e basta. Duecentosettantacinquemila sterline però non potevano scomparire! Dovevano essere da qualche parte. Se Keen non aveva avuto il fegato di farlo, la verità era che il denaro era stato effettivamente rubato. E solo uno della banca avrebbe potuto farlo. Ma i piedipiatti avevano investigato ed era emerso che tutti erano puri come angioletti.

Se la polizia avesse raggiunto la certezza che il denaro era stato veramente rubato, si sarebbe comportata diversamente. Ma questo avrebbe avuto importanza? Si rese conto che sarebbe significato molto. Nel primo caso, il tentativo andato in fumo di scoprire qualcuno che visse agiatamente suggeriva che non c'era stato un furto; nel secondo, invece, il tentativo fallito faceva capire che le indagini dovevano essere

state incomplete.

C'era stato un furto, solo un impiegato della banca era stato veramente sospettato, era entrato in possesso di parecchi soldi, ma legittimamente... Se uno vuole occultare una fortuna, cosa fa? La nasconde, in attesa di farla passare per denaro legittimo. Forse Steen era stato più furbo dei poliziotti, perché loro non erano sicuri che ci fosse stato un furto!

— E ora cosa facciamo? — domandò Brent.

— Che cosa facciamo, razza di idiota? — gridò Chase. — Non facciamo proprio niente, perché non c'è niente da fare!

Jenkins impreccò con violenza.

Brent chiese di nuovo: — Val, che cosa facciamo?

Il fatto che dovessero dipendere totalmente da lui, mandava in bestia Thomas. Se fossero stati soli, si sarebbero arresi subito, senza neanche pensare che in quel caso la polizia poteva essere fregata. Ora pensavano che Keen avesse più coraggio di quanto loro gli avessero mai riconosciuto, e dato che era morto...

All'improvviso si rese conto che doveva essere contento e non furioso per come ragionavano... Alla fine rispose lentamente e con amarezza: — Penso che Ginger abbia proprio ragione: non possiamo fare nient'altro.

Come la maggior parte delle fattorie di Maiorca, Ca'na Xema era molto semplice dal punto di vista architettonico e anche se i muri di pietra si intonavano perfettamente con il terreno coltivato a terrazze e il colore delle montagne, il suo aspetto era più funzionale che bello. All'interno, comunque, era stata restaurata e abbellita con molto gusto e notevole rispetto per l'architettura moderna, cosicché non era più austera. I soffitti erano alti e travati, c'erano pavimenti di ceramica, una scala di pietra che faceva due curve a gomito, un'entrata a arco che immetteva nel salotto e uno dei due grossi camini conteneva ancora la vasca di pietra dove una volta venivano bolliti gli indumenti.

Penelope si innamorò della casa a prima vista. Per lei le abitazioni avevano un determinato carattere: allegro, triste, accogliente, freddo... Ca'na Xema era allegra quanto lo era stata Tudor Cottage e in aggiunta infondeva molta calma. Lo spirito della "mariana", come lo chiamava lei, arieggiava ancora dopo secoli di dolce far niente.

Trovò che gli abitanti di Maiorca, quelli che non avevano rapporti d'affari con gli stranieri, erano cordiali e generosi e, dato il suo carattere, fece amicizia con loro subito e senza fatica. Cominciò a cercare di parlare castigliano, nonostante la sua vergogna, e loro l'aiutarono, correggendola quando necessario, con molto tatto. Incontrò qualche inglese residente nell'isola e scoprì che tra i suoi connazionali ricchi c'erano anche lì quelli con la puzza sotto il naso, esattamente come in Inghilterra. Ma che la maggior parte di loro era molto più alla buona e amichevole di quanto si era aspettata.

Verso la fine di novembre prese un raffreddore. Fin dal primo giorno fu chiaro che sarebbe stato molto forte e l'esperienza le diceva che sarebbe senz'altro degenerato in asma e bronchite. Aspettò con angoscia i primi respiri affannosi che avrebbero annunciato la tempesta e si domandò se gli ospedali di Palma sarebbero stati efficienti come quello di Scranton Cross. Tre giorni dopo, e senza un solo respiro affannoso, si rese conto che il raffreddore stava velocemente scomparendo. — Bill, è un miracolo! Ero così sicura che ci sarei ricaduta! — esclamò raggiante. Era la prima volta che confessava di aver avuto paura.

La galleria era un edificio a L di recente costruzione, a poca distanza da Llueyo. Nel cortile c'erano diverse statue e dentro erano esposti molti quadri di artisti residenti a Maiorca, sia nativi del posto sia stranieri. L'ufficio di Vives era in fondo al lato più corto dell'edificio.

Vives si alzò d'alla scrivania e strinse la mano a Steen.

— Buongiorno, señor. Mi fa piacere rivedervi. Gradite un cognac?

— Temo che sia ancora un po' presto per me.

— Siete un inglese che aspetta il sole alto nel cielo? Noi di Maiorca non abbiamo questa abitudine. — Sorrise. — Accomodatevi, señor. — Vives si mise a sedere dietro la scrivania. — Il tempo è stato bello, non è vero? — Giocherellò con del materiale pubblicitario che aveva sulla scrivania, poiché, come al solito, non stava mai fermo. — Vedo che non mi avete portato altri quadri. Come mai?

— Ve ne ho dati tre proprio l'altro giorno.

— Ma io ne vorrei ancora molti.

Steen sorrise. — Non posso permettermi di dipingerne troppi!

— Señor, questo lo capisco! Ogni volta che dipingete un quadro diventate più povero di duemila pesetas. Ma ho delle notizie per voi. È venuto qui un americano, ha visto uno dei vostri dipinti, e l'ha comperato. Quindi devo darvi ottomila pesetas e ho già trattenuto le mie duemila. — Prese una chiave e aprì il primo cassetto di destra della scrivania. — Señor, lascerò i vostri quadri esposti per più tempo invece di tirarli subito via, perché penso che alla gente piacciono. Hanno molta vivacità e non sono troppo grandi per essere riportati a casa, e poi sono un souvenir di quest'isola.

— Pura e semplice arte da cartolina!

Vives fissò Steen con sguardo astuto. — Señor, penso che non dobbiate essere così severo con la vostra pittura. I vostri quadri non sono di grande valore artistico, ma alla gente piacciono. Siatene fiero. Ci sono artisti che vivono qui da tempo, e che sarebbero lieti di dipingere bene come voi.

Steen era sorpreso, perché sembrava che Vives parlasse sinceramente.

— Vi dirò cosa provo, señor. Nella vostra pittura, qualcosa mi dice che un giorno potreste dipingere quadri migliori. Non quadri di grande valore, mi capite? Ma dipinti che si faranno guardare due volte.

— Spero veramente che abbiate ragione.

— Io ho spesso ragione. — Aprì finalmente il cassetto della scrivania e tirò fuori un fascio di banconote da mille pesetas, poi ne contò otto. Glielne porse.

Steen prese il denaro: — Ma adesso ve ne devo quattromila per i due quadri rimasti, dei quali dovrete liberarvi.

— Señor, lasciamo perdere. Forse venderò anche quelli e vi darò altri soldi, così voi non dovete darmi niente.

Steen esitò un momento, poi aggiunse: — D'accordo. Ma tirateli giù tra una settimana.

— Solo una settimana? Ma io vorrei... — Si interruppe e alzò le spalle. — Va bene, lo farò. Ma, vi prego, datemi dei quadri che io possa esporre per tanto tempo.

— Ve li darò. — Steen si alzò. — Grazie mille.

— Sono io che devo ringraziarvi. Se ci sono tanti artisti come voi, io sono ricco!

Steen gli strinse la mano e se ne andò. Uscì sotto il sole, ancora caldo nonostante fosse novembre, e si avviò alla macchina parcheggiata sul lato più vicino della strada. Si mise al volante e fissò le montagne che si stendevano oltre Puerto Llueyo. Era ironico, pensò, che Vives gli chiedesse di lasciargli quei due quadri, perché lui avrebbe voluto dire a Penelope che li aveva venduti tutti e tre per poter giustificare le duecentoquaranta sterline che aveva appena cambiato in banca. Ora poteva solo render conto delle ottomila pesetas, e lei sarebbe senz'altro andata alla galleria, la settimana entrante. Se avesse cominciato ad avere successo come pittore e avesse veramente venduto un buon numero di quadri, allora tutta la sua fatica sarebbe stata sprecata.

Avviò il motore, fece un'inversione a U e si diresse verso Ca'na Xema. Quando aveva lasciato Penelope, rideva e il suo viso era rilassato. Era incredibile non doverla più considerare una potenziale invalida.

Imboccò la strada sterrata che girava intorno a Ca'na Xema, oltrepassando campi coltivati e la grande orribile casa di un'americana molto ricca. Sotto certi aspetti, pensò, non si era ancora ambientato del tutto alla vita di Maiorca. Guardava spesso l'orologio e si domandava perché non fosse a lavorare in banca, cercando di spiegare a qualche cliente stupito le norme della Banca d'Inghilterra sul trasferimento dei capitali; alle tre del pomeriggio gli veniva in mente che doveva portare gli assegni e la valuta straniera nella camera blindata. Si sentiva a disagio senza lavorare (non considerava la pittura un lavoro), perché era cresciuto con l'idea che ogni uomo onesto deve lavorare tutto il giorno. Ma ne sentiva tutta l'ironia: non era onesto e la sua coscienza avrebbe dovuto rimordergli per il furto e non per la paura insistente ed esistenziale di diventare un fannullone.

Voltò l'angolo e gli apparve la casa con l'aranceto sottostante. Vide Penelope che stava levando le erbacce delle aiuole: stava lavorando molto più duramente di quanto avesse potuto fare a casa, eppure non le venivano mai attacchi d'asma per lo sforzo. La vita era miracolosamente bella.

Dal momento in cui aveva deciso che Steen aveva gettato il fumo negli occhi della polizia, Thomas moriva dalla voglia di andare a Maiorca. Tuttavia, sapeva anche troppo bene che se voleva evitare che gli altri quattro si insospettissero, doveva rimanere e fingere di dividere con loro la rabbia per come erano andate le cose, la paura di un futuro al verde, la consapevolezza che qualsiasi informatore della polizia avrebbe potuto farli mettere dentro, l'incapacità di reagire e di combinare qualcosa di concreto. Alla fine di novembre finalmente se ne andarono, e lui fu libero di muoversi.

Comprò due passaporti rubati, ma autentici, da un tizio che glieli fece pagare cinquecento sterline l'uno. Si mise in contatto con una ragazza che aveva conosciuto un anno prima e le offrì mille sterline perché lo accompagnasse a Jersey, spacciandosi per sua moglie. Signore e signora Trenton. Lei rifiutò. Allora lui le spiegò cosa le sarebbe successo se avesse continuato a rifiutare e lei accettò. Si travestì, per quanto possibile, con delle imbottiture di paraffina sotto le guance, la riga fatta in modo diverso, e un paio di baffi che si era lasciati crescere durante le ultime settimane. Chase e gli altri non avevano capito quale fosse la vera ragione di questo cambiamento. Sia lui sia la ragazza si fecero le fotografie del passaporto in una cabina automatica della stazione, poi Thomas riportò le foto a quello che gli aveva venduto il passaporto, che timbrò le fotografie e il frontespizio dei libretti con una bellissima imitazione del timbro del ministero degli Esteri e vi stampigliò le date di emissione.

Prenotò due posti su un volo prenatalizio per Jersey, e al loro arrivo diede alla ragazza le mille sterline e il passaporto (che non era mai stato chiesto) e le disse di sparire. Poi comprò un biglietto per il volo del mattino per Parigi.

Da Parigi andò in treno fino a Marsiglia, lì prese un altro treno per Nizza, poi tornò a Cannes in autostop. Da Cannes prese un aereo per Palma, sicuro che nessuno avrebbe mai potuto ricostruire i suoi spostamenti.

Ogni anno, il sindaco e il consiglio comunale di Lluëyo organizzavano, insieme al Club Lluëyo e al ministero del Turismo, una gara di pittura. Aperta a tutti i residenti dell'isola, di qualsiasi nazionalità, la gara aveva come primo premio una somma di cinquantamila pesetas. C'erano sei diverse categorie di quadri e per ogni categoria c'erano tre premi minori. Dato che la giuria era costituita da cinque notabili della città e da un artista locale che si riteneva un genio, era opinione comune che per vincere un premio non ci volesse troppo merito artistico.

La premiazione veniva fatta nel teatro dietro al Club Lluëyo. Era tradizione battere le mani rumorosamente e non ridere di chiunque vicesse un premio; insomma, l'atmosfera ricordava molto quella di una piccola scuola inglese durante una giornata di gare sportive.

A Steen fu dato il terzo premio per il suo paesaggio che riproduceva Cala Borca.

— Bill — disse Penelope mentre uscivano dal club e attraversavano la piazza — mi sento come se avessi bevuto una bottiglia intera di champagne!

— È magnifico, perché così ora non c'è bisogno di offrirti da bere!

Lei sorrise. — Allora mi porti a cena fuori per festeggiare. No, sul serio, non sei contento?

— Sì, certo.

— Però non vuoi farlo vedere, vero? Smettila di essere un vigliacco!

— Un cosa?

— Un vigliacco. Sembra che ti spaventi di qualunque cosa bella che succede. Che cosa c'è? Pensi che prenderai una batosta, tanto per compensare?

— Sì, forse in un certo senso sono un vigliacco.

— Allora smettila. Non c'è niente di superstizioso in tutto questo, Bill. Anni fa ti dissi che eri bravo, ma tu non volevi credermi. Ora hai dimostrato a tutti che sei

veramente bravo, quindi devi esserne contento.

Ne fu contento, non perché aveva vinto un premio, ma perché l'aveva fatta sentire così fiera di lui.

La piazza illuminata con luci colorate in onore del festival brulicava di gente e la serata era così tiepida che i due caffè avevano lasciato fuori i tavolini con le sedie. Presero posto, e un cameriere premuroso li raggiunse subito.

Rimasero seduti senza parlare, contenti di gustare la pace, per niente disturbata da un gruppo di bambini che giocavano rumorosamente sull'altra parte della piazza, vicino alla chiesa. Passò un carrettino tirato da un asino, che con il rumore dei suoi zoccoli li riportò indietro di decine d'anni.

Il cameriere portò due vermut rossi con il seltz.

Lei alzò il bicchiere e disse: — Al giorno in cui vincerai il primo premio!

— Con il mio nome inciso in oro?

— Sì, a lettere cubitali! Bill, un giorno mi dipingi la baia? Quando l'acqua è blu scuro e le montagne si perdono nella foschia del caldo! Così, quando saremo vecchi, pieni di reumatismi e non potremo andarcene in giro, potremo guardarla e ricordarci tutto. Specialmente come tu hai dato un calcio al lavoro, hai venduto la casa e hai rischiato il futuro solo per me. — Giocherellò con il bicchiere e aggiunse: — Non sono mai riuscita a dirti quanto...

Lui la interruppe: — Allora non farlo adesso.

Penelope lo guardò intensamente con i suoi vivaci occhi azzurri. — Ma io voglio!

— Lo so, senza bisogno che tu me lo dica. — Odiava tutte le bugie che era obbligato a dire, ma odiava ancora di più pensare che lei apprezzasse i suoi sacrifici quando invece non solo non erano stati enormi come lei riteneva, ma non li aveva nemmeno fatti. Una volta sacrificato il suo onore, il resto era stato facile.

Il cimitero, circondato dai campi, era a un chilometro di distanza dalla periferia della città. Era circondato da un muro e sui due lati del cancello di ferro battuto c'erano due torri. All'interno vi erano cappelle di ogni stile: alcune erano semplici, altre rococò, altre ancora in stile islamico.

Thomas entrò e si guardò intorno, provando disgusto per quelle decorazioni così fantasiose in un luogo di morte. Un vecchio mal vestito con la schiena curva e un occhio di vetro andò verso di lui e gli parlò in spagnolo. Thomas disse in inglese: — Sto cercando la tomba di Silas Steen. Steen. Era inglese.

L'uomo sembrò perplesso, ma poi annuì improvvisamente e si voltò, dirigendosi verso il fondo del cimitero dove, contro un muro, c'era una cappella molto semplice. All'esterno c'erano dei piccoli ripiani e su uno di questi era appoggiato un vaso con delle rose. Accanto c'era un cartoncino bordato di nero sul quale era scritto: "Silas Steen, nato il 15 agosto 1904. Morto all'età di 73 anni. R.I.P."

Era talmente convinto che la morte doveva essere stata inventata, che ora si sentì sconcertato e provò una rabbia impotente nello scoprire che invece era tutto regolare. Imprecò contro Silas Steen per esser vissuto e morto.

Il guardiano si mise a parlare e Thomas gli diede una moneta da cinquanta pesetas per farlo tacere. Ma solo quando l'uomo se ne fu andato strascicando i piedi, Thomas si rese conto che un uomo tanto astuto da avere, per così dire, "ucciso" uno zio per

poter ricevere una casa in eredità, avrebbe potuto anche arrivare fino al punto di pensare alla tomba. Dopo tutto, una tomba è la prova finale della morte. O no?

Quella notte Thomas entrò di nascosto nel cimitero. La cappella era chiusa a chiave, ma la serratura era semplice e lui riuscì a forzarla in pochi minuti. Dentro c'erano dei ripiani sui quali erano appoggiate tre bare. Una di queste era chiaramente nuova. Tolse il coperchio e scoprì che era piena di terra.

18

Ca'na Xema era situata sul pendio di una montagna e dietro la casa c'era una striscia di macchia di trecento metri. Gli alberi crescevano per un pezzo lungo il fianco della montagna, ma poi il pendio si faceva troppo ripido e la superficie era ricoperta solo da zone d'erba, da cespugli o da qualche pino striminzito.

Thomas parcheggiò la Seat 600, che aveva preso a nolo, in una stradina sterrata, e si incamminò lungo la strada in salita che portava verso una valle. Quando ebbe camminato abbastanza, girò bruscamente e salì sul muro a secco che portava le tubature dell'acqua da una sorgente nella valle fino alle fattorie in basso, quindi proseguì sul fianco della montagna finché ebbe una buona vista della campagna sottostante. Si mise a sedere, mezzo nascosto da un cespuglio di eufobia che cresceva da una fenditura nella roccia, tirò fuori un binocolo e cominciò a studiare Ca'na Xema e i dintorni.

Dal suo punto di vista, la casa era situata in modo favorevole. Sebbene non fosse isolata nel vero senso della parola, la casa più vicina era a una distanza di più di quattrocento metri: di lì nessuno avrebbe potuto sentir gridare, pensò provando un piacere perverso. Rintracciò i cavi elettrici, ma non vide quelli telefonici e, dato che fuori dalle città i cavi non venivano messi sottoterra, ebbe la certezza che la casa era sprovvista di telefono. Ripensò al suo piano. Forse Steen aveva paura di rappresaglie e quindi era preparato al peggio? Decise di no. Anche se Steen era furbo, non era uno della malavita, e quindi doveva aver pensato che, dopo la fallita rapina, i banditi avevano alzato le spalle rassegnati all'idea di aver perso i soldi.

Thomas guardò Penelope, che stava cominciando a potare una rosa. Sperò, per il bene di Steen, che avesse ancora la maggior parte dei soldi a portata di mano.

Era una tipica notte di dicembre: la pioggerellina che era durata per tutto il giorno si era trasformata in pioggia decisa, e il vento freddo che veniva da est sembrava volesse portare il nevischio. Rook si stava preparando a uscire dall'ufficio, quando suonò il telefono. Per un attimo si domandò se doveva ignorarlo, ma poi il suo forte senso del dovere lo spinse ad allungare la mano e a staccare il ricevitore.

— Ispettore Rook.

— Sergente Trubshawe, signore, della polizia di Barrackton. Pensavo che vi interessasse sapere che abbiamo preso Jenkins, questa mattina, dopo un tentativo di furto in una vetrina.

— Flash Jenkins?

— Sì, proprio lui.

Improvvisamente Rook non si sentì più stanco e a pezzi, e si mise a sedere sul bordo della scrivania. — Che informazioni ha dato?

— Molto poche. Dice che il denaro della banca è semplicemente svanito e che nessuno di loro ha la minima idea di dove sia andato a finire.

— Qualcuno lo deve sapere per forza!

— Lui giura di no. È decisamente al verde e, come ha detto lui, non si sarebbero divisi e non avrebbero dato i soldi per persi se uno di loro avesse saputo qualcosa... Ci ha dato anche un'altra notizia che vi piacerà ancora meno.

— Quale?

Trubshawe parlò con molta attenzione. — Facevano di tutto per rintracciare il denaro e uno dei modi era quello di mettersi direttamente in contatto con qualcuno della polizia per avere informazioni sulle vostre indagini. Se voi aveste scoperto qualcosa, loro avrebbero cercato di muoversi per primi.

Rook strinse la cornetta. — Chi era il loro informatore?

— Lui non conosce il nome, ma sa che era una donna. Però non vuole dire perché ne è così certo, e non vuole neanche fare il nome del quinto membro della banda.

Per il momento, a Rook non importava proprio niente del quinto bandito. Un traditore? Istintivamente pensò alle impiegate civili, solamente per il fatto che secondo le sue concezioni era impossibile che un membro della polizia fosse un traditore. “La troverò”, pensò con rabbia.

— Abbiamo incriminato Jenkins per il tentativo di furto, ma forse vorrete fargli qualche domanda, vero?

— Sì. — C'erano delle regole sull'interrogatorio di un uomo in stato d'arresto, anche dopo che era stato incriminato, ma un funzionario vecchio del mestiere conosce quasi tutte le scappatoie.

— Il mio ispettore dice che se ci dite a che ora arrivate, vi facciamo trovare tutto pronto. Può offrirvi da dormire, se questo può aiutarvi, e le vostre spese saranno ridotte al massimo.

— Ditegli che lo ringrazio moltissimo. Adesso controllo alcune cose, poi vi richiamo per farvi sapere i miei programmi.

Dopo aver posato il ricevitore, Rook si mise a tamburellare sulla scrivania. Se uno della banda non aveva la minima idea di dove fosse finito il denaro, allora che cos'era successo? Forse il più furbo aveva fregato gli altri... una possibilità che prima non era stata presa in esame. Forse Keen l'olandese aveva rubato il denaro e l'aveva nascosto, e poi aveva avuto il coraggio di portarsi il segreto nella tomba... Che invece fosse stato Steen a fare il colpo e poi avesse coperto le sue tracce molto più astutamente di quello che aveva ritenuto possibile? Ogni eventualità doveva essere controllata.

Thomas imboccò la stradina sterrata e parcheggiò la Seat sotto i rami frondosi di un carrubo. La notte era senza luna e la macchina sarebbe rimasta nascosta, a meno che una luce diretta non l'avesse illuminata. Uscì dall'automobile e controllò di avere tutto in tasca: una Walther calibro venticinque con il caricatore pieno, un manganello, un accendino a gas, un rotolo di nastro adesivo piuttosto largo, una torcia elettrica, un

tubetto di colla molto forte e un quadrato di pelle di montone.

Accese la torcia e si avviò in mezzo alla vegetazione, imprecando di tanto in tanto quando urtava inavvertitamente un piccolo cactus. Trovò il canale che aveva scoperto prima e lo seguì, camminando lungo i muri a secco finché arrivò allo stagno. Da quel punto la casa era solo una massa scura, poiché tutte le luci erano spente. Scese gli scalini che portavano allo stagno confinante con uno dei muretti a secco, percorse un sentiero e raggiunse il patio.

Rimase immobile, ascoltando i rumori. Lì vicino, un cane abbaiò e più lontano un altro rispose all'appello. Quasi tutte le abitazioni avevano un cane alla catena vicino all'entrata, per cui nessuno notava il loro abbaiare pressoché incessante. Si sentiva il rumore sordo del traffico sulla strada da Llueyo a Puerto Llueyo. Una leggera brezza muoveva le foglie degli alberi.

Attraversò il patio. La porta d'ingresso aveva dei pannelli di vetro nella parte superiore: cercò di servirsi della maniglia, ma la porta era chiusa a chiave. Allora spalmò un po' di colla sul vetro più vicino alla maniglia e ci appiccicò la pelle di montone. Quindi aspettò cinque minuti perché la colla si seccasse, poi usò il manganello per rompere il vetro. Un sordo rumore e il vetro andò in frantumi, ma neanche una scheggia cadde per terra. Quando tirò la pelle di montone, venne via anche la maggior parte dei pezzi di vetro e lui tolse il resto facilmente. Allungò la mano e girò la chiave, poi entrò.

Si fermò nell'ingresso e rimase di nuovo in ascolto. Nessun rumore.

Accese la torcia e vide le scale. Salì i gradini che lo portarono nell'attico, uno spazio oblungo che ora non veniva usato e sul quale si affacciavano tre porte. Quella di mezzo era socchiusa e si vedeva che dava nella stanza da bagno. Allora origliò alla porta di sinistra e udì un fruscio: doveva essere qualcuno che si girava nel letto.

Passò la torcia nella mano sinistra e con la destra impugnò la pistola automatica, poi abbassò la maniglia, aprì la porta con un calcio ed entrò.

Dormivano in un letto matrimoniale, e Penelope era dalla parte sinistra. Il rumore della porta l'aveva quasi svegliata, ma Steen sembrava ancora profondamente addormentato.

Lei si rigirò nel letto un paio di volte, si alzò a sedere e si grattò la testa, poi aprì gli occhi. Il suo stupore si trasformò in panico. Afferrò Steen e cominciò a scuoterlo freneticamente.

— Accendi la luce, piccola! — ordinò Thomas.

Lei aprì la bocca, ma non riuscì a dire niente.

— Non gridare. Non serve a niente.

Steen aprì gli occhi. Per un attimo non si rese conto del perché era stato svegliato, ma poi tirò indietro le lenzuola e fece per uscire dal letto.

Allora Thomas avvicinò la pistola alla luce della torcia in modo che fosse ben visibile, e disse: — Stai calmo!

Steen rimase immobile, con la gamba sinistra che penzolava dal letto.

— Accendi la luce! — ordinò Thomas per la seconda volta.

Con un debole piagnucolio, Penelope allungò la mano e accese la lampada sul comodino.

— Giratevi tutti e due a pancia in giù!

Era chiaro che Steen stava calcolando la distanza da Thomas. Il bandito si avvicinò al letto e puntò la canna della pistola a poco meno di trenta centimetri dalla testa di Penelope, poi lasciò cadere la torcia sul letto e usò la mano sinistra per tirare indietro le lenzuola. Lei allungò istintivamente la mano per sistemarsi la camicia da notte. — Scordatelo, pupa, non è questo che voglio... Girati, o premo il grilletto!

Si girò. Steen esitò ancora per un attimo, poi guardò la pistola vicino alla testa di sua moglie e si voltò anche lui.

— Incrociate tutti e due le gambe, una sull'altra, e mettete le mani dietro la schiena!

Fecero come aveva ordinato. — Vi prego, cosa volete? — domandò Penelope con voce tremante.

Thomas le legò i polsi e le caviglie con il nastro adesivo, poi girò intorno al letto, legò anche Steen e lo voltò a pancia in su.

— Non abbiamo niente qui... — cominciò Steen.

— Avete duecentosettantacinquemila sterline, o quello che è rimasto.

— Non abbiamo niente del genere! — replicò Penelope cercando disperatamente di convincerlo. — Abbiamo pochissimi soldi... il nostro nome è Steen...

— Lo so, piccola. E so anche che tuo marito ha preso duecentosettantacinque sacchi, mettendo il denaro in un'altra valigia, in banca.

— Non ha mai rubato niente in vita sua!

— Ah, sì? E allora da dove viene questa casa?

— Suo zio è morto e ce l'ha lasciata.

— Ti sbagli, piccola!

— Ma ve lo giuro! Ho messo io i fiori sulla tomba...

— Certo, c'è una tomba per Silas Steen, solo che non c'è nessun cadavere nella bara!

Lei lo guardò sbalordita e allo stesso tempo sconvolta dalla paura.

Steen disse con voce roca: — Giuro che mio zio mi ha lasciato questa casa...

Thomas alzò le spalle. — Ma non capisci proprio niente? — Si avvicinò alla sedia sulla quale Steen aveva appoggiato i vestiti e con la sinistra prese un paio di slip e una camicia. — Apri la bocca! — Steen si ostinò a tenere le mascelle serrate. Allora Thomas lo colpì allo zigomo con il calcio della pistola e, mentre Steen urlava, gli infilò gli slip in bocca. Poi gli legò la camicia intorno alla faccia per non farne uscire gli slip. Quindi imbavagliò Penelope, usando i suoi vestiti.

Thomas ritornò sul lato destro del letto. — Ascolta — disse con tono gelido. — Io voglio quei soldi. Non m'interessa nient'altro. Quindi dimmi dov'è il denaro e ti risparmierei un sacco di guai.

Steen scosse la testa.

Thomas posò la pistola sul comodino e tirò fuori l'accendisigari. Lo accese e regolò la fiamma a un'altezza di circa tre centimetri. — Non fare lo stupido! — Aspettò, ma Steen lo fissò senza fiatare. — Va bene, quando vuoi parlare, fai un cenno col capo.

Trascinò Steen sulla sponda del letto e avvicinò la fiamma a un fianco.

Sulle prime, Steen trovò il dolore sopportabile. Anzi, in modo strano e piuttosto assurdo, quasi lo desiderava. Aveva rubato e aveva infranto l'onore, quindi, secondo

le leggi di quell'onore, avrebbe dovuto essere punito. Invece lui aveva prosperato, e la prosperità per la quale non aveva pagato con nessuna moneta lo aveva atterrito. Ora stava pagando, con una strana moneta, d'accordo, ma stava pagando e il conto sarebbe tornato.

Il dolore aumentò finché diventò intollerabile. Gli sembrò impossibile averlo desiderato. Gli ottundeva la mente, era insopportabile. Steen annuì convulsamente.

Thomas spense l'accendino e gli tolse il bavaglio. — Dov'è?

Attraverso i fumi del dolore che stava misericordiosamente calmandosi, si rese conto che Penelope stava singhiozzando, disperata.

Preso dall'impazienza, Thomas accese di nuovo l'accendino.

— In una valigia, nell'altra stanza. Nell'armadio — si affrettò a dire Steen.

Thomas entrò nella seconda camera, arredata a studio, e nel piccolo armadio trovò tre valigie, una delle quali era pesante e chiusa a chiave. La aprì con il coltello. Dentro c'erano i soldi, e quasi tutte le banconote erano ancora legate con le fascette originali marrone. Fece un rapido conto e giudicò che il totale era intorno alle duecentotrentamila sterline: molto più di quello che avrebbe ricevuto dalla spartizione con gli altri. Sorrise sardonicamente. Dato che non c'era nessun mezzo rapido per riavere i soldi che Steen aveva speso, poteva anche lasciare che se la godesse: dopo tutto, non capita tanto spesso che gli stupidi di questo mondo cadano in piedi.

Quando fu certo che Thomas se n'era andato, Steen usò i denti per liberare le mani di Penelope. Lei si tolse il bavaglio e il nastro adesivo dalle caviglie, poi, mentre le lacrime le bagnavano le guance, slegò anche lui, lo esaminò e gli curò la bruciatura sul fianco.

Più tardi, dopo che lei gli aveva medicato la ferita e gli aveva dato delle aspirine, lui si sdraiò sul letto, tenendola tra le braccia, e rimase ad ascoltare le sue domande ansiose. Thomas avrebbe potuto ucciderlo; lei aveva pensato che lo stesse ammazzando; l'aveva visto contorcersi per il dolore e la sua sofferenza era stata enorme. Perché aveva rischiato così?

“Avrebbe capito alla fine?”, si domandò Steen con il vuoto nel cuore.

Il dolore si riacutizzò, nonostante le aspirine. Sembrava impossibile che una bruciatura così piccola gli procurasse tanta sofferenza: era lunga solo qualche centimetro e non era nemmeno profonda.

All'improvviso lei lo baciò, ansiosa di sapere che era tutto a posto.

Lui si domandò che cosa ne sarebbe stato di loro ora che avevano pochi soldi. Per quanto tempo avrebbero potuto continuare a vivere sotto quel sole? Avrebbero dovuto vendere la casa e con quei soldi tirare avanti finché fossero finiti?

Improvvisamente si rese conto che ora Thomas sapeva che era stato lui a mettere il denaro nella valigia e a rubarlo, e che quindi sarebbe stato al sicuro solo finché anche Thomas lo fosse stato.

Thomas, un uomo che ci teneva a godersi le gioie della vita, prese in affitto un appartamento in un edificio con vista sul mare, a Estopella, sulla Baia Rosas, vicino al confine francese. Tre giorni dopo aver firmato il contratto d'affitto a nome di Trenton, incontrò Veronica Armstrong. Era una bruna molto attraente, alta e snella, che era stata sulla costa negli ultimi tre anni e quindi pensava di sapere il fatto suo. Invece, dopo essere stata per qualche tempo con Thomas, si rese conto di essere ancora una lattante in confronto a lui. E se ne innamorò.

Una mattina, ai primi di marzo, lei era in piedi in mezzo alla lunga sala che guardava verso il mare.

— Ma perché non posso venire con te? — disse con tono petulante.

Lui rispose pazientemente: — Come ti ho detto, intendo viaggiare da solo.

— Sì, ma perché?

— Lascia perdere.

— E se io mi stufassi di starmene sempre da sola e me ne andassi?

— Allora farei un salto da quella bella rossa che abbiamo visto al bar!

— Sei un bastardo!

Lui si mise a ridere.

— Perché continui ad andare avanti e indietro? E dove vai? — gli chiese, ben sapendo che rischiava di prenderle, se continuava a fargli domande. Ma era incapace di smettere.

Per tutta risposta, Thomas alzò le spalle.

Lei si avvicinò al divano sul quale era mollemente sdraiato e lo baciò strofinandoglisi contro. Thomas infilò la mano sotto la corta gonna e lei cominciò a mugugnare di piacere.

Thomas si alzò. — Be', ora devo andare. Non crearmi grattacapi, mentre sono via! — E se ne andò senza neanche voltarsi indietro.

Lacrime di rabbia, di frustrazione e di amarezza le solcarono il viso. Quel bastardo l'aveva presa in giro fin dal primo momento... Ma l'avrebbe lasciato e avrebbe trovato qualcun altro, così si sarebbe accorto cosa perdeva. Ma sapeva benissimo che non avrebbe potuto, né osato farlo.

Si avvicinò al piccolo buffet e si versò un po' di gin con del vermut rosso, poi ritornò al finestrone sul mare. Un forte vento da sud stava sollevando le onde e le buttava sulla battigia. Una giovane coppia, mano nella mano camminava sulla riva. Sono in luna di miele, pensò con rabbia, cercando di nascondere a se stessa il sentimento di invidia che provava.

Finì il suo drink e se ne versò un altro. Voleva ubriacarsi tanto da poter dimenticare il passato e ignorare il futuro. Scordare i tre anni passati da un uomo all'altro, perché non aveva il coraggio di lasciare la bella vita spagnola e ritornare in Inghilterra; ignorare la possibilità che un giorno non avrebbe più trovato l'uomo disposto a prenderla con sé.

Dove diavolo continuava ad andare Val? In Francia? Una volta l'aveva visto controllare il passaporto prima di uscire. Di solito stava via tutto il giorno e ritornava a sera tardi o il mattino dopo. Dopo uno di quei viaggi, era ritornato così ubriaco che

lei aveva osato interrogarlo su dove era stato. Per tutta risposta lui le aveva dato uno schiaffo sulla bocca.

Si versò da bere per la terza volta e cominciò a provare pietà per se stessa. Perché non l'aveva portata con lui? Perché, si domandò dopo il quinto drink, mezz'ora prima di lasciare l'appartamento era andato in una delle camere da letto vuote? Per quello che ne sapeva lei, lì dentro non c'erano altro che valigie e lui non aveva portato via nessuna valigia. Si ricordò di essere entrata a curiosare in quella stanza poco dopo il loro arrivo, e ricordò anche che lui le aveva ordinato di uscire con un tono di voce che l'aveva spaventata. Forse in quelle valigie c'era qualcosa che poteva spiegare i suoi movimenti...

La porta della camera da letto era chiusa a chiave, ma lei aveva bevuto abbastanza da considerare la cosa come una sfida e non un avvertimento. Le serrature degli appartamenti, anche di quelli di lusso, solitamente non sono molto complicate e Veronica pensò che forse una delle chiavi delle altre porte poteva aprire anche quella. Infatti, la chiave del secondo bagno, con un po' di buona volontà, funzionò a meraviglia.

Come si aspettava, la stanza era vuota: c'erano solo le valigie. Per un attimo ebbe paura di andare avanti, poi l'alcool le diede il coraggio necessario. Controllò le valigie: quattro erano vuote, la quinta era pesante ed era chiusa a chiave.

Dopo un attimo, si ricordò dell'anello di chiavi che Val portava sempre alla cinghia dei pantaloni e che non gli aveva visto addosso quando se n'era andato. Passò in camera da letto e guardò sui pantaloni piegati sulla sedia: l'anello era lì, attaccato alla cinghia.

Tornò nell'altra stanza, aprì la valigia e scoprì che era piena di sterline inglesi. Esterrefatta, prese alcune banconote e le fece scricchiolare tra le dita. Quanto poteva esserci in quella valigia? Se quel denaro fosse stato suo, non avrebbe mai più dovuto temere il futuro...

Prese un pacchetto di banconote da venti. Non sapeva quanto valesse quel pacchetto, ma senz'altro molto, molto di più di quanto avesse mai avuto per le mani. Eppure lui si rifiutava sempre di comperarle qualcosa... Si meritava di "perdere" un po' di quei soldi! Ma chissà cosa le avrebbe fatto se lo avesse scoperto! Però, con tutti quei soldi, come poteva sapere che mancavano solo alcune banconote?

Tirò fuori cinque biglietti da venti sterline dal centro del pacchetto. Se avesse cambiato subito il denaro in pesetas, lui non avrebbe mai potuto scoprire niente.

— Hai provato ancora a stuzzicare la polizia spagnola perché si diano da fare con Steen? — disse Rook, in tono stanco, al collega che aveva contattato per telefono.

— Cyril, ti assicuro, gli sono stato talmente dietro che la bolletta del telefono ci manderà in rovina!

— E allora che cosa stanno facendo? Sono passate delle settimane da quando ho fatto la prima richiesta!

— Penso che il problema sia questo: hanno già investigato una volta e ora considerano questa nuova richiesta come un affronto alla loro efficienza.

— Ma non hai detto loro che...

— Li ho adulati in tutti i modi!

— Allora mettilgli una bomba sotto il sedere!

— Non puoi fare intervenire il grande capo? Forse smuoverebbe le acque.

Rook pensò che non c'era alcuna possibilità di ottenere una cosa simile, dato che quella faccenda era ormai troppo vecchia. E ora c'erano dozzine di altri casi, molto più urgenti.

— Non c'è la minima speranza, Steve. Bisogna trovare il modo di svegliarli.

— Continuerò a provare e forse alla fine si degneranno di ricontrollare la morte di Silas Steen. Ma fino a quel momento, Cyril, penso che dovrai aver pazienza.

— Al diavolo la pazienza!... D'accordo, scusami. Non ci badare, sono solo un povero vecchio che se la prende troppo.

Rook lo salutò e, mentre stava posando il ricevitore, entrò Young. — Ci sono notizie fresche fresche dalla Spagna!

— Già — commentò acidamente Rook. — Le ho appena sentite: non ce ne sono affatto.

Young lo fissò con sguardo inebetito.

— Lasciate perdere.

— Cosa?

— Qualunque cosa sia, lasciate perdere.

Young alzò le spalle e continuò: — Conoscete un posto che si chiama Estopella?

— No.

— È un insediamento turistico sulla Costa Brava, vicino al confine con la Francia.

— Young si sedette sull'angolo della scrivania e aggiunse: — Originariamente era un acquitrino, ma ora l'hanno prosciugato e hanno scavato un sacco di canali. Se avete uno yacht...

— Non ce l'ho!

— Be', non tutti si può essere ricchi... Cinque biglietti da venti del colpo alla banca sono saltati fuori a Estopella.

Rook fece un lungo fischio. — Sappiamo chi li ha spesi?

— Una donna, una certa Veronica Armstrong. La polizia ha il suo numero di passaporto, da quando lei ha cambiato i soldi.

— Precedenti?

— Stiamo controllando gli schedari.

— Stavo pensando se... — Rook si interruppe. Gli sembrò di sfidare il destino, intuendo la speranza di aver finalmente messo le mani su quei soldi.

Vives stava per aprire un cassetto e tirare fuori una bottiglia di cognac, ma si controllò e si appoggiò allo schienale della poltrona. Guardò ancora i tre dipinti che Steen aveva appoggiato contro la parete: il quarto era stato lasciato accanto alla sedia, di fronte alla scrivania. — Señor, non capisco. Questi quadri non sono come i soliti? Io li esporrò e voi mi pagherete?

— No, non esattamente. Vedete, le cose sono cambiate e io non posso permettermi di andare avanti così. Speravo che li avreste venduti come gli altri, perché mi avevate detto che piacevano.

Vives si grattò la guancia. — Señor, io... Come posso dire? Devo essere onesto. — La sua era stata una scelta di parole piuttosto sfortunata perché era molto dubbio che

Vives potesse essere veramente onesto. — Io ho venduto due vostri quadri perché erano buoni, ma questi... questi, señor, non sono buoni. Se io li espongo... non servono né a me, né a voi.

Steen si rese conto, con un senso di amarezza, che Vives aveva ragione. Nelle ultime settimane aveva passato dei momenti di disperazione e il suo umore si era riflesso nei quadri. Quindi, invece di essere vivaci e pieni di sole, caratteristiche che avrebbero sostituito onorevolmente l'abilità, erano tristi e del tutto dilettanteschi.

Cercò di non far vedere che la decisione del gallerista lo aveva rattristato. — Be', grazie lo stesso per averli guardati. — Si avvicinò alla parete e prese i quadri.

— Señor, ce n'è uno che non mi avete mostrato.

— L'ho fatto con uno stile diverso... Non penso che sia migliore di questi tre.

— Lasciatemi vedere.

Steen girò il quadro contro voglia, perché non era il tipo che accettava la sconfitta alla leggera o che si vendeva facilmente. Comunque, non era un dipinto da scatola di cioccolatini. In primo piano c'era il vecchio pescatore che riparava le sue reti e sullo sfondo c'era il porto; il viso del pescatore era quello di un uomo che conosceva le brutture del mondo, un uomo che era stato schiacciato e quasi sottomesso ma che ciononostante aveva trovato in sé ancora un po' di forza per ribellarsi.

Vives fissò il quadro. — Questo lo espongo! E questo lo vendo per molte pesetas. Non è un Goya, ma è bello. Il suo viso mi turba. Señor, dipingete ancora così e insieme faremo molti soldi. — Aprì il cassetto, tirò fuori la bottiglia di cognac e due bicchieri.

Stranamente, Steen non provò gioia. Si domandò soltanto in base a quale paradosso il successo gli dovesse venire da un fallimento. Prima di dipingere quel quadro, aveva tentato per giorni interi di far capire a Penelope il suo stato d'animo quando aveva rubato quei soldi nella camera blindata, ma lei aveva lottato invano per cercare di comprenderlo. "Perché aveva rischiato tanto? Thomas avrebbe potuto ucciderlo. Non capiva che la sua vita e la sua libertà erano molto più importanti per lei di un paio di attacchi asmatici?", gli aveva detto Penelope. "Ma non si rendeva conto", aveva risposto lui di rimando, "che la sua salute era dieci volte più importante?" Alla fine, frustrato e deluso perché sembrava che i suoi sacrifici fossero stati addirittura un'offesa, quando invece si era aspettato che sarebbero stati apprezzati, Steen aveva cominciato il suo quadro.

Vives versò da bere e gli passò un bicchiere.

Appresero la notizia quando lei lesse il "Majorca Daily Bulletin", l'unico giornale locale in lingua inglese. Il secondo rapinatore della banca di Scranton Cross, Val Thomas, era stato catturato a Estopella, sulla Costa Brava.

— Dice anche che molta parte del denaro è stata recuperata — proseguì senza alzare lo sguardo. Poi sollevò la testa e quando vide l'espressione sul viso del marito, trattenne il respiro. — Bill... Bill, cosa c'è?

Lui lottò per riacquistare la calma. — Niente.

— Non essere stupido! ... Oh! — esclamò, e la sua voce diventò un sussurro. — La stupida sono io! Racconterò tutto di te alla polizia, vero?

— Non lo farà.

— Ma se la polizia...
— Lui certamente terrà la bocca chiusa.
— Tu... tu pensi veramente che lo farà?
— Sì.
— Dio sia lodato! — mormorò Penelope, sapendo benissimo che lui stava mentendo, ma allo stesso tempo ansiosa di fargli credere che non l’aveva capito.

20

Il tassì si fermò davanti al cancello principale della prigione di Alcubierno e Rook aprì la portiera. Si abbottonò l’impermeabile prima di uscire sotto la pioggia e si domandò, mentre pagava l’autista, dove fosse andato a finire il clima mediterraneo. I manifesti pubblicitari sulle vacanze non promettevano cieli azzurri e ragazze in bikini tutto l’anno?

Una guardia con la pistola nella fondina aprì una porticina nel cancello e Rook gli disse in inglese che aveva un appuntamento con il signor Baldo, direttore della prigione. Dopo che Rook ebbe ripetuto il nome tre volte, la guardia capì e lo lasciò entrare.

Come struttura, la prigione assomigliava alla maggior parte delle vecchie carceri che Rook aveva visitato, ma l’atmosfera era decisamente differente: i prigionieri si riunivano in gruppetti di due o tre dappertutto e le guardie armate erano molto severe e attente. Non c’era assolutamente quell’animazione disordinata che regnava in quel momento nelle prigioni inglesi.

Fu scortato fino all’ufficio amministrativo più vicino e fu fatto accomodare in una stanza al pianterreno: il locale era scarsamente ammobiliato e le pareti erano state dipinte con la tipica vernice di un grigiore squallido e deprimente preferita dagli uffici statali di tutto il mondo. Quando rimase solo, Rook si mise a sfogliare un paio di riviste che aveva trovato sul ripiano di vetro del tavolo, ma le parole non avevano alcun senso per lui e le foto erano quasi tutte di persone che non aveva mai neanche sentito nominare. Si appoggiò allo schienale e accese una sigaretta, guardando le gocce che scolavano lentamente sul pavimento, dall’impermeabile che aveva appeso al pretenzioso attaccapanni.

Il direttore era un ometto vivace con un paio di baffi che contrastavano con la sua calvizie. Strinse calorosamente la mano a Rook e disse due volte, in un inglese passabile, che era fiero di incontrare un famoso funzionario dell’altrettanto famosa Scotland Yard. Rook tentò di spiegare la differenza tra le forze di polizia della provincia e quelle metropolitane, ma ci rinunciò quando Baldo disse che aveva capito e per la terza volta ripeté ardentemente le sue lodi sulla fama universale di Scotland Yard.

Portarono del caffè. Baldo disse che il caffè della prigione non era mai buono, ma perlomeno era caldo e in una giornata così balorda faceva bene bere qualcosa di caldo. Poi chiese se anche in Inghilterra pioveva e Rook rispose che quando era partito, quella mattina presto, c’era un temporale. Baldo allora parlò di un viaggio che

aveva fatto cinque anni prima in Inghilterra. Era il mese di luglio, e aveva piovuto sempre. Non c'era da meravigliarsi, quindi, se gli inglesi mangiavano tanto roast beef!

Venti minuti dopo, quando Rook era ormai così stanco che continuava ad annuire distrattamente, Baldo disse che a quel punto potevano interrogare il prigioniero. Lasciarono l'edificio amministrativo e camminarono sotto la pioggia fino al braccio più vicino. Al pianterreno, accanto a un posto di guardia sorvegliato da un poliziotto armato, c'era il parlatorio. Baldo ordinò qualcosa alla guardia, mentre entravano, e si erano seduti solo da pochi minuti, quando venne introdotto Thomas, ammanettato. Baldo disse qualche parola in spagnolo e il poliziotto uscì e si fermò dietro la porta.

— Vi ricorderete di me: sono l'ispettore Rook — esordì il funzionario inglese.

Thomas sorrise beffardamente. — E io che vi avevo scambiato per Babbo Natale, con tutto il rispetto!

— Siete a conoscenza del fatto che nell'appartamento da voi preso in affitto a Estopella la polizia ha trovato una grossa somma di denaro e che i numeri delle banconote da venti dimostrano che il denaro proviene dalla banca di Scranton Cross dove eravate stato tratto in arresto?

— Io non so assolutamente niente.

— Il prigioniero sia educato e rispettoso — invitò Baldo con tono secco.

Thomas lo guardò con odio.

— Come avete fatto a portare quel denaro fuori dalla banca? — domandò Rook.

Thomas guardò attraverso le inferriate e rifletté. Avrebbe spifferato volentieri il nome di Steen, l'avrebbe mandato volentieri al fresco. Se non fosse stato per Steen, lui non sarebbe finito a Estopella e non avrebbe incontrato quella sguadrina, Veronica, che si era ubriacata, gli aveva fregato cento sterline in biglietti da venti per poi cambiarle tranquillamente in una banca a suo nome... Ma spifferare il nome di Steen significava anche dire ai piedipiatti che il denaro non si trovava nella valigia che Keen aveva ritirato dalla banca. E quando avessero saputo questo, avrebbero anche intuito il motivo della tortura di Keen e la ragione della sua morte. Il colpo alla banca e l'evasione gli sarebbero costati quindici anni e le condanne sarebbero entrate in vigore contemporaneamente, ma la morte di Keen l'avrebbe senz'altro portato all'ergastolo, senza attenuanti.

— Avevo fatto un accordo con Keen — rispose con tono inespressivo.

— Quando? Eravate chiuso nella banca, quando vi abbiamo preso.

— Sapevo che avreste avuto il telefono sotto controllo, quindi gli ho mandato un messaggio con il tipo che è riuscito a mescolarsi agli ostaggi. Era un po' tonto e quindi non ha pensato nemmeno di aprire il biglietto per vedere cosa c'era scritto.

— E cosa c'era scritto?

— Chiedevo a Keen se si accontentava delle mille sterline che gli avevo promesso o se preferiva guadagnarne ventimila. Lui era sempre stato un maledetto ingordo, così ha accettato di fare il colpo.

— Avete deciso di fregare la vostra stessa banda?

— Perché vi stupite tanto? Non sono un boy-scout!

— Questo è poco ma sicuro — commentò Rook, con severo disprezzo. — E Keen cosa ha fatto?

— Facile. Io avevo preso un po' di ceralacca e un gomitolo di spago, nella camera blindata, e li avevo nascosti sotto i soldi. Keen ha preso la valigia e se n'è andato. Poi ha scaldato la lama di un coltello per tagliare i sigilli a metà, lasciando la parte inferiore intatta, quindi ha tagliato lo spago, ha tirato fuori i soldi e ha riempito la valigia di carte, poi ha legato tutto come prima, ha messo un po' di ceralacca su ogni nodo e ha riattaccato la parte superiore dei vecchi sigilli. Poi ci ha consegnato la valigia. Nessuno ha notato assolutamente niente di strano quando l'abbiamo aperta: eravamo tutti troppo ansiosi di mettere le mani su quei soldi, per controllare i sigilli.

— Quindi Keen aveva tutto il malloppo!

— Esatto.

— Ma poi si è montato la testa ed è sparito dalla circolazione, credendo di farvela, vero? Invece voi lo avete agguantato e lo avete costretto a cantare, torturandolo, non è così?

— Fatela finita! Credete che sarei stato così idiota da dirvi tutto questo, se fosse andata veramente così, rischiando una dura condanna per omicidio?

— E allora?

— Non ne so più niente... e poi siete voi il poliziotto. Comunque posso indovinare. Deve aver gridato ai quattro venti che era ricco e che aveva tutti quei soldi. Forse a qualcuno hanno fatto gola e l'hanno torturato per estorcergli l'informazione.

— Chi?

— Non sono una spia.

— Ma avete fregato la vostra stessa banda.

— Già. Ma quello era tra amici...

Una primavera precoce e piovosa aveva fatto sbocciare tutti i fiori selvatici sulle montagne e sulla pianura di Maiorca e l'isola era tutta in fiore.

Incurante di quella bellezza, Steen scese a Puerto Lluëyo e parcheggiò la macchina di fronte al giornalaio. Entrò e la donna dietro al banco lo accolse con un sorriso e cominciò a cercare il suo giornale tra la pila di quelli riservati agli stranieri. Glielo consegnò e Steen le diede trenta pesetas. Non poteva permettersi un lusso simile, specialmente quando la sterlina stava soffrendo tanti alti e bassi, ma doveva assolutamente sapere cosa stava succedendo in Inghilterra.

Una volta in macchina, diede una scorsa alla prima pagina, poi passò alla seconda e vide subito una brutta fotografia di Thomas. Il cuore cominciò a battergli all'impazzata. Per qualche ragione che non riusciva a indovinare, Thomas non aveva ancora detto tutta la verità alla polizia, ma se il processo era già cominciato, la verità doveva saltar fuori prima o poi.

Senza leggere il testo, Steen abbassò il giornale e guardò il porto dall'altra parte della strada. Delle barche a vela stavano tornando ai loro ormeggi e, in fondo alla baia, le montagne si ergevano contro il sole azzurro: era uno spettacolo meraviglioso. Lasciò correre la mente. Penelope aveva avuto solo un attacco grave di asma e di bronchite durante tutto l'inverno, un attacco che era stato controllato con il solo aiuto degli antibiotici. Non c'era stato bisogno di andare in ospedale. Ma adesso?

Accettando di guardare in faccia la realtà, aveva cercato di convincerla a restare sull'isola finché fossero bastati i soldi e anche dopo la sua estradizione in Inghilterra,

ma lei aveva rifiutato di prendere in considerazione l'idea.

La prigione aveva un orario per le visite e lei ci sarebbe andata, a meno di non stare troppo male...

Staccò lo sguardo dal porto e ritornò al giornale. Si mise a leggere, ma sulle prime non capì veramente il contenuto dell'articolo, perché era distratto. Poi una frase attirò la sua attenzione e ricominciò a leggere l'articolo dall'inizio.

Alla fine capì che, al processo, Thomas aveva mentito su quello che era realmente successo, su come il denaro era uscito dalla banca.

Posò il giornale sul volante e guardò ancora il porto. Avrebbe voluto urlare di gioia, e ridere senza ritegno, ma, da buon inglese, appoggiò solamente il giornale sull'altro sedile, avviò il motore e se ne andò. Decise di comperare una bottiglia di champagne perché lui e Penelope potessero brindare a Val Thomas, che alla fine aveva fatto tutto il possibile per rimediare al dolore e alla sofferenza che aveva causato in passato.

Thomas avrebbe riso amaramente, se l'avesse sentito.

FINE